TORINO
Anno 72 - Num. 226
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-841 al N. 40-849

LA STAMPA

VENERDI'
23 Settembre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ORNA VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità commerciale condizionata ai testi alla tariffa speciale - Nel testo del giornale (tel. 41-309): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 43-059 - 43-061. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Estero: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 90, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 105, Trimestre 55. - C.C.P. N. 2/1350.

La ripresa dei colloquî tra Chamberlain e Hitler

Gravissimi conflitti ad Eger: 16 morti
I polacchi occupano la zona di Teschen

Negoziato difficile

Viva divergenza sulla questione delle minoranze magiara e polacca - Le due condizioni di Hitler per una occupazione rapida dei territori sudetici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Godesberg, 22 settembre.

Fuori dalle tristi nebbie che indugiano attorno al bacino di Coblenza, dove la Mosella confluisce nel Reno, Godesberg ci si rivela d'improvviso tra i bagliori rossastri di un'alba eroica, non lo scenario fantastico dei sette colmini delle Siebenberger incoronati di torri e castelli, come un nibelungico Walhalla. Tutto, qui è impregnato di un misterioso senso di epicità e si comprende come il Führer ami ritemprarsi in questo paesaggio nuovo all'antica e nuova storia della gente tedesca.

E', infatti, su quella stessa terra renana che la Francia coi folli propositi separatisti dell'immediato dopoguerra si era illusa di poter staccare dalla madre patria tedesca, è su quella stessa terra renana che sarebbe dovuta consacrare per la perpetuità la smilitarizzazione della Germania, che è venuto a situarsi l'incontro fra Chamberlain e l'artefice della rinnovata potenza militare e politica del terzo Reich.

Hitler ha preceduto il suo ospite di alcune ore, arrivando a Godesberg alle 10 con un treno speciale proveniente da Monaco. Poco prima, la folla ammassata nei pressi della stazione aveva salutato a gran voce il passaggio di un poderoso convoglio militare diretto alla frontiera occidentale: uomini di truppa e pezzi d'artiglieria che vanno a occupare i posti loro assegnati in esecuzione del piano di movimenti militari deciso in risposta alla non ancora smobilitata concentrazione dell'Esercito francese sui confini con la Germania.

L'arrivo di Chamberlain

Il Führer, che è accompagnato dai ministri von Ribbentrop e Goebbels, dal generale von Keitel, da uno stuolo di alti funzionari degli Esteri e da personalità del Partito, percorre in vettura scoperta, ritto in piedi, rispondendo agli osanna della folla, il lungo tratto dalla stazione all'Albergo Dreesen dove è fissata la sua residenza personale e la sede ufficiale della conferenza. Contrariamente alle voci prima corse, il Führer non si recherà incontro a Chamberlain fino a Colonia, preferendo fare un'ispezione dei preparativi predisposti per ricevere l'ospite britannico a Godesberg, e per raccogliersi poi nella calma e nella solitudine del suo appartamento che guarda sul Reno, prima dell'importante colloquio.

All'arrivo all'aeroporto di Colonia alle 18.30, Chamberlain è ricevuto da von Ribbentrop che gli dà in nome del Führer il benvenuto sulla terra del Reich, del sottosegretario Weizsaecker, dall'Ambasciatore inglese a Berlino Neville Henderson, ecc. Dopo avere passato in rivista una compagnia d'onore delle S. S., Chamberlain, salutato dalle note dell'inno inglese, partiva immediatamente in automobile col suo seguito alla volta di Godesberg, dove il corteo delle vetture arrivava alle 19,10. La vettura di Chamberlain imbarcata sul ferry-boat allo scalo di Godesberg, veniva trasportata sulla riva destra del Reno.

In considerazione del ritardato arrivo e delle condizioni alquanto affaticate del Premier inglese, l'incontro aveva inizio soltanto alle ore 16,30. Le personalità che accompagnavano l'ospite al Dreesen Hotel non prendevano parte al colloquio, che per due ore di seguito, e cioè fino alle 18,30 veniva limitato a due soli interlocutori, il Führer e Chamberlain, oltre al fedele interprete personale di Hitler.

«Le conversazioni continuano»

Alle 18,30 venivano introdotti alla presenza del Führer gli altri membri della delegazione inglese, Strang, Neville Henderson, Malkin e Wilson. Sulle prime si riteneva che si trattasse unicamente di permettere a queste personalità di osequiare il Führer, ma il fatto che quest'ultimo si circondava a sua volta di von Ribbentrop, di Weizsaecker e del giureconsulto Gaus e che la conversazione con le due Delegazioni al completo proseguiva per un'altra ora, dava immediatamente origine alla voce che il negoziato già stesso per portare all'elaborazione di un primo testo. Nessuna conferma veniva peraltro fornita a questo proposito e l'assoluto riserbo di cui si circondavano le due Delegazioni (l'accesso all'Albergo Dreesen è stato inibito in modo assoluto ai giornalisti) impediva di avere qualsiasi informazione precisa.

Nè maggiori dati risultavano dal brevissimo comunicato pubblicato dai Tedeschi, comunicato che si limita a precisare la durata del colloquio, aggiungendo, unica precisazione importante, che le conversazioni saranno riprese domani. L'estremo riserbo delle due Delegazioni è stato tale, che perfino ci si è astenuti dal sottolineare la nota di grammatica che dovrebbe essere anche sfavilla quella ottimistica. Tale impressione di ottimismo dovrebbe d'altronde essere giustificata, oltre che dalla grande cordialità di questa ripresa di contatti anglo-tedeschi, dalle indicazioni provenienti dalla Cecoslovacchia sull'ormai naturale processo di sgretolamento dello Stato sorto.

Sgretolamento inarrestabile

E', invece, proprio su questo punto che si è manifestata un'assai netta divergenza. Chamberlain, preoccupato della piega assunta dagli avvenimenti e desideroso di evitare lo stato di anarchia nel territorio cecoslovacco, preludio di scontri sanguinosi e di interventi militari, avrebbe voluto convincere il Führer a sottoscrivere con lui un proclama per invitare alla pacificazione degli animi. Hitler, dal canto suo, giustamente convinto che non si può arrestare un processo che è ormai in corso e preoccupato d'altra parte di evitare un impegno qualsiasi che potrebbe comunque essere impugnato contro i Sudeti, ha rifiutato di dare la sua adesione a un tale progetto.

E' così che a tarda ora da parte inglese si diramava un comunicato alquanto diverso da quello tedesco. Vi si legge infatti che «la cosa essenziale nell'opinione del Premier inglese, è che si dovrebbe arrivare a una determinazione di tutte le parti, come pure di tutti gli interessati, per assicurare che le condizioni in Cecoslovacchia non interferiscano sul progresso di queste conversazioni». Il Primo ministro fa un appello particolarmente serio a ciascuno, perchè collabori al mantenimento dell'ordine e ci si astenga da azioni che potrebbero condurre a degli incidenti.

La divergenza è senza dubbio di un certo rilievo. Ma si avrebbe torto di ritenere, come qualcuno fa, che le conversazioni si siano arrestate su questo punto. In particolare, ci risulta che la questione delle altre nazionalità esistenti in Cecoslovacchia, oltre quella sudetica, e cioè particolarmente la situazione delle minoranze polacca e ungherese, è stata sollevata in pieno. La necessità di una soluzione totalitaria, affacciata nella famosa «lettera a Runciman», e successivamente affermata dal Duce nel suo storico discorso di Trieste con l'autorità del Capo di Governo di una delle grandi Potenze europee, è ormai andata imponendosi. Malgrado i tentativi di intorbidare le acque, fatti da certa stampa straniera a proposito dell'atteggiamento di Hitler di fronte alle rivendicazioni ungheresi e polacche — atteggiamento che si vorrebbe definire come riluttante a dare soddisfazione ai Polacchi e ai Magiari per precisi motivi economici e strategici, — non è dubbio che la Germania, a sua volta, ha sposato generosamente la causa delle altre nazionalità di Cecoslovacchia.

Per la soluzione totalitaria

Questo risulta evidente dalla stessa presentazione che la stampa fa di questo particolare lato del problema. Così, commentando il lacrimoso proclama di Benès di ieri a proposito della spartizione dello Stato da lui creato, il Westdeutscher Beobachter di Colonia scrive che il pianto coccodrillesco di Praga è ampiamente compensato dalla gioia che una soluzione totalitaria procurerà a tutte le nazionalità oppresse. Ed è così che la questione delle rivendicazioni ungheresi e polacche, figura in prima linea in una serie di punti che, secondo le nostre informazioni, costituiscono il caposaldo del piano a cui si attengono in questi negoziati i Tedeschi. I quali, però, fanno sapere che nessuna garanzia di frontiera sarà da loro concessa al nucleo che potrà eventualmente sussistere nello Stato cecoslovacco, fin tanto che gli altri Stati, confermando che hanno delle rivendicazioni da far valere contro Praga (leggi Polonia e Ungheria) non saranno disposti a fornire una analoga garanzia.

In queste condizioni, è probabile che questa parte del problema della nazionalità di Cecoslovacchia possa essere avviata ad una ulteriore conferenza, avente appunto lo scopo di fissare definitivamente le frontiere del nuovo Stato in vista di una garanzia internazionale. Questo, a meno che la questione sia direttamente risolta dagli interessati per la via delle armi, ciò che nell'attuale stato di anarchia è tutt'altro che improbabile.

Le richieste di Hitler

Sul problema specificatamente sudetico, i punti affermati dai tedeschi, come base di discussione, sono i seguenti:

1) l'assegnazione al Reich entro un termine assai breve (otto giorni, se siamo ben informati) del territorio abitato dalla popolazione tedesca compatta;

2) soppressione delle «isole» etniche — tedesche in territorio ceco e ceche in territorio tedesco — con lo spostamento delle «isole» stesse e con uno scambio di popolazione.

Questi principii denotano l'intenzione del Reich di risolvere il problema ceco in modo rapido, definitivo, senza che nessuna ulteriore possibilità di ulteriore straccio.

Circa l'estensione dei negoziati ad altri problemi più generali, è ormai accertato che Chamberlain e Hitler hanno rinunciato, almeno oggi, a trattare tali problemi, concentrando le loro discussioni unicamente sul problema cecoslovacco che è quello che ha un carattere veramente urgente per la pace europea.

Guido Tonella

Hitler e Chamberlain a Godesberg (Telefoto)

Il Premier britannico al suo arrivo in aeroplano a Colonia (Telefoto)

Le dimissioni del gabinetto Hodza
Il generale Sirovy assume il potere

La stampa tedesca denuncia i pericoli dell'atteggiamento che Praga accenna ad assumere nelle strette della capitolazione, e il carattere filobolscevico del nuovo Ministero

Berlino, 22 settembre.

Mentre sulla riviera renana di Godesberg le due bandiere inglese e tedesca sventolano alte sui pennoni davanti all'Albergo Dreesen, dove si fonderanno probabilmente le sorti della futura Europa, la notizia di un altro sventolio di bandiere vale a caratterizzare in maniera che non tocca meno il cuore e la mente dei Tedeschi, la storicità di questa giornata: la notizia cioè che già Eger, la città sudetica che è considerata come la capitale del germanesimo in Cecoslovacchia, si è gettata sulle spalle, svegliandosi questa mattina allo splendido sole augurale di questo settembre pieno di eventi, il rosso mantello fiammante, picchiettato di croci uncinate, della sua nuova vita nazionale.

Nel seno della Patria

La notizia che risuona di giubilo, come tutti possono immaginare, l'anima tedesca, è corsa questa mattina, al buon giorno, sulle onde della radio e sui fili del telefono per tutto il grande Reich, da un angolo all'altro, di città in città, di villaggio in villaggio, di casa in casa. Dalle popolazioni di città a quelle più remote di campagna, destando dovunque indescrivibili ondate di gioia, come l'atteso messaggio della liberazione, virtualmente già avvenuta, dei fratelli oppressi, il cui ingresso nel seno della grande Germania per opera del nazionalsocialismo, è ormai nell'animo di tutta la Nazione un fatto scontato.

Le notizie della città virtualmente già redenta giungono che da ieri sera, non appena si cominciava a ricevere le prime voci della risposta di Praga alle raccomandazioni franco-inglesi, un immenso giubilo si è impadronito della città, la gente riversandosi per le strade e abbracciandosi: le finestre cominciarono subito a popolarsi di bandiere croce-uncinate e, cosa ancora più importante e significativa, gli agenti dell'ordine sudetici hanno senz'altro presa su di sè la responsabilità del mantenimento della tranquillità pubblica. Il fatto è avvenuto, secondo i telegrammi da Eger, in pieno accordo con le autorità locali, col capitano distrettuale cioè, e col comandante di stanione di gendarmeria, nonchè col comandante militare locale, previa intesa telefonica, a quanto pare, con Praga.

Soltanto i presidi di polizia avrebbero fatto delle difficoltà e mosso delle obiezioni nel primo momento, peraltro poi subito ritirate; infine si è dato modo anche alla guardia rossa di ritirarsi alle chetichella, cosicchè alle 2 dopo la mezzanotte l'ordine era nelle mani e sotto la responsabilità degli agenti dell'ordine sudetici. Anche la caserma militare, già caserma del 33° reggimento, ha issato la bandiera uncinata. Liberati sono stati anche i prigionieri fatti in occasione della manifestazione per il discorso del Führer nel giorno di chiusura del congresso di Norimberga.

Il più perfetto ordine regna in conseguenza di ciò nella città come in tutta la regione; i negozi che negli ultimi giorni non osavano più aprire, hanno spalancato di nuovo i loro battenti, e mostrano nelle vetrine i ritratti di Henlein insieme con quello del Führer.

Se queste notizie sono adatte a destare il più vivo entusiasmo nell'anima tedesca, minore tranquillità desta quanto si apprende da Praga sulla situazione interna del crollante Stato sorto, e sulla crisi di Governo così avvenuta. La stampa tutta del Reich prospetta la situazione interna in Cecoslovacchia in seguito a questi ultimi avvenimenti, come tutt'altro che sicura e incoraggiante, e tale da non potere a meno di dar luogo a giustificate preoccupazioni.

Il nuovo Governo ceco

Un Governo di concentrazione nazionale, come viene definito con formula alquanto sibillina, quale si è insediato dopo le dimissioni di Hodza, potrebbe anche apparire spiegabile per il mantenimento del così detto ordine e per le liquidazioni necessarie, per la liquidazione sopra tutto delle colpe del passato; ma quello che appare invece significativo all'opinione pubblica tedesca è la partecipazione a tale Governo di taluni generali, come l'Ispettore dell'esercito Sirovy, nonchè del Capo di Stato Maggiore Krejcy, noti l'uno e l'altro per essere ufficiali della Russia sovietica, dove, il primo specialmente, hanno formato il loro spirito politico e militare, e di cui sono stati incessantemente i portavoce nella politica estera della Repubblica, «sentinella a posto avanzato dello slavismo incuneato nel germanesimo», politica che ha portato infine al Patto sovietico, causa ultima e definitiva in sostanza della crisi oggi in pieno corso.

Il gen. Sirovy nuovo Capo del Governo e Ministro della guerra cecoslovacco

L'assunzione al governo di questi personaggi è denunziata da tutta la stampa tedesca come pericolosa, e fa sì che questi circoli guardino con la più circospetta attenzione quanto si svolge ed è per svolgersi a Praga, e ciò tanto più che nel frattempo notizie insistenti da varie fonti dicono che la tappa bolscevica è diventata o diventa di ora in ora sempre più padrona della strada, che sono stati mobilitati i Sokoli, mentre infine con non minor preoccupazione si considera il fatto che anche la politica di incidenti di frontiera, i quali erano parsi negli ultimi giorni subire una sosta, ha lentamente ripreso, e la giornata d'oggi ne è stata tutta segnata con un martellamento e un rullamento crescenti, la quale desta i più giustificati allarmi. Perfino gli sconfinamenti aerei, ricordo dei giorni più acuti della vigilia, sembrano aver rifatto capolino, a Ulrichsberg, per esempio, dove ieri sera un apparecchio la cui nazionalità ha potuto essere accertata senza il minimo dubbio, ha sconfinato e si è trattenuto abbastanza lungamente sul cielo tedesco.

Situazione ancora oscura

I giornali tutti, mentre a Godesberg s'iniziano le conversazioni fra il Führer e il Primo Ministro britannico, insistono a una voce nel rilevare l'importanza di tutto questo quadro. Il quale appare davvero il meno adatto a sgombrare gli animi da ogni preoccupazione; e ciò anche in vista del fatto che, anche dal punto di vista politico, l'accettazione da parte di Praga delle raccomandazioni anglo-francesi continua ad apparire come tutt'altro che sufficiente a costituire una base per la soluzione della crisi mitteleuropea, in quanto s'insiste nel rilevare come per il ritardo di Praga nel rendersi conto delle fatali necessità a cui i suoi errori l'hanno condotta, la situazione si è ormai indubbiamente e irreparabilmente allargata, a causa delle richieste nel frattempo avanzate dalla Polonia e dall'Ungheria per la soluzione della questione delle rispettive nazionalità viventi contro loro volontà in seno al crollante Stato bolscevizzante.

«Tutto ciò — così scrive stamane il *Berliner Tageblatt* — deve essere tenuto presente da chi voglia a dovere valutare il cambiamento di Governo che è avvenuto a Praga. A Praga si dice trattarsi di un Governo di «concentrazione nazionale». Ma uomini come l'Ispettore generale dell'esercito Sirovy e il Capo di Stato maggiore Krejcy sembrano invece dimostrare a chiunque sia conoscitore delle cose e degli uomini, tutt'altro che una concentrazione nazionale, ma piuttosto si potrebbe dire una «concentrazione internazionale», e che con questo Governo il popolo ceco non è ormai più diretto da Ceki ma è governato direttamente da incaricati di Stalin e di Litvinof i quali vedono ormai sul punto di fallire definitivamente il loro obiettivo di fare della Cecoslovacchia il centro di diffusione dell'incendio rivoluzionario mondiale, tentano ora a mezzo della cosidetta «dittatura militare» di raggiungere ugualmente i loro criminosi obiettivi.

«Noi siamo convinti — prosegue il giornale — che gli uomini di Stato delle grandi Potenze non hanno certamente fatto e stanno facendo, come a Godesberg, così imponenti e volonterosi sforzi per la pace, per dare poi ai bolscevichi di Praga libera possibilità di minare dalle fondamenta l'edificio che dovrebbe essere costruito. In questo momento in cui il mondo sta raggiungendo a Praga il suo più alto punto, mentre sul Reno Adolfo Hitler e Neville Chamberlain sono per continuare la loro conversazione già iniziata a Berchtesgaden, noi sappiamo bene che il Führer è fermamente deciso a percorrere soltanto la via diritta verso la pace, e noi non dubitiamo neppure che il Primo Ministro britannico sia disposto a lasciarsi smuovere dalla convinzione che la nuova Europa non può essere costituita se non sulle rovine effettive di tutto ciò che fu Versailles».

Il giornale enumera quindi altri sintomi preoccupanti della mobilitazione democratico-bolscevica che in questi momenti supremi e veramente risolutivi sembrano affacciarsi all'orizzonte, fra cui, ad esempio, la nuova manifestazione del signor Eden, nonchè il novello affannarsi dell'inevitabile Churchill, in combutta con tutta la politiglia sinistroide così di qua come di là della Manica; e conclude, dicendo che in tali condizioni purtroppo il compito del Primo Ministro britannico si palesa tutt'altro che facile; è soltanto da augurarsi che il popolo inglese, così come del resto il popolo francese, appoggino alla fine l'opera di coloro i quali sono convinti che una vera pace europea non può essere fondata in questo momento se non su elementi e su basi di una politica naturale, e sulla volontà di vita dei popoli consapevoli, che Versaglia invano tentò di violentare.

Giuseppe Piazza

Il generale Sirovy
Presidente del Consiglio

Berlino, 22 settembre.

La *D. N. B.* ha da Praga che il nuovo Gabinetto ceco sarà costituito come segue:

Presidenza del Consiglio e Guerra: generale Sirovy; *Finanze:* Kalfus; *Esteri:* Krofta; *Interni:* Cerny; *Salute Pubblica:* Mendl.

Farebbero inoltre parte del Gabinetto tre Ministri senza portafoglio: Vavreck, ex-Ministro della Propaganda nel Gabinetto Hodza, Zenkel, sindaco di Praga, e Bukovski.

Le truppe ceke rientrano ad Eger

Sparatoria di carri armati - Diecine di morti fra la popolazione

Berlino, 22 settembre.

In contrasto con le notizie giunte a Berlino nel corso del pomeriggio e in serata, a tarda ora si apprende da Eger che la situazione in quel territorio di frontiera ha subito nelle ore pomeridiane un nuovo mutamento. Truppe ceke rientrate nella città e nei dintorni, dove le bandiere dalla croce uncinata e le altre decorazioni di carattere nazionalsocialista esposte nella giornata, hanno dovuto nuovamente sparire. Sparando dai carri armati i soldati ceki avrebbero ucciso nove persone e ferito numerosa altre. Anche la polizia, che nella mattinata aveva ceduto il campo ai Sudeti si lasciandosi in parte fermare e internare, ha ripreso di colpo la sua attività precedente. Il giubilo al quale i tedeschi della regione erano abbandonati fin verso le ore 18, si è tramutato in nuovo terrore, e la radio di Berlino trasmettendo la notizia delle nuove complicazioni li esorta a tener presente che «essi non sono senza protezione».

Secondo una informazione del «D.N.B.», l'esercito ceko ha richiamato oggi pomeriggio l'ordine da parte del capo dello Stato Maggior generale, Krajsden, di mettersi in marcia con tutte le armi disponibili verso la zona di frontiera dei Sudeti e di occuparla fino l'ultimo villaggio. Infatti, verso sera le prime colonne di carri armati sono entrate nelle località sudetiche di Koenigsberg, Falkenau, Gaslz, Neudeck, Sanct Joachimsthall, e Weipert dove i membri del servizio d'ordine sudetico avevano assunto il mantenimento dell'ordine dopo che la polizia si era ritirata senza opporre resistenza ed aveva deposto le armi.

I carri armati, penetrando nei centri abitati, hanno aperto immediatamente e senza preavviso il fuoco ferendo numerosi passanti. Così, a Herzogenreuth due membri del servizio d'ordine sudetico sono stati uccisi. Anche alle porte di Koenigsberg si sono avuta tra vittime della brutalità ceka, due uomini e una donna. Sulla strada da Falkenau a Smedau sono stati colpiti tre membri del servizio d'ordine sudetico, altri tre sono stati uccisi a Graslitz. A Weipert è stato fulminato dalle pallottole ceke un maestro di musica sudetico. A Oberlohma, due membri del servizio d'ordine sudetico e una donna sono stati abbattuti da una raffica di pallottole di mitragliatrice sparata dai carri armati. Complessivamente nel giro di tre ore, nel solo distretto di Eger 16 sudetici sono stati uccisi.

Mancano ulteriori informazioni perchè le comunicazioni telefoniche con Eger sono state interrotte. La popolazione è estremamente agitata e teme che gravissimi avvenimenti si producano nella notte.

Nessun movimento militare
in Romania

Bucarest, 22 settembre.

L'Agenzia telegrafica romena comunica che le notizie diffuse all'estero circa lo sviluppo di operazioni di carattere militare nel territorio romeno, sono completamente inesatte e debbono considerarsi categoricamente smentite da questi circoli ufficiali. (*Stefani*)

La giornata di Praga

Inquietudine di governanti e agitazioni di folle - Le fasi della crisi

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Praga, 22 settembre.

Lo spettacolo è passato in ventiquattr'ore dall'interno all'aperto: dal «Castello» alla piazza, con tutto tuttavia ondiafacente. Il pomeriggio di ieri e la giornata di oggi sono state votate alle manifestazioni di popolo. Dal punto di vista impressionistico, la situazione aveva forse eccessivamente scosso i nervi di molti osservatori, specialmente dalla mezzanotte del 21 alla mattina del 22. Le teste delle colonne sboccanti stanotte alle 2 dai vari rioni di Praga verso il centro della città, i concilaboli febbrili sulle cantonate, e poi l'ora, i canti e gli appelli ritmati, subitamente esplosi nel silenzio della notte, davano l'impressione di qualcosa di grave e di sovvertitore.

Gli opifici e i negozi chiusi

Stamane, poi, il centro della città, completamente traboccante di folla, che sembrava ormai sommergere anche le lunghe colonne rosse dei tram immobili, poteva perfino allarmare. D'altra parte la chiusura quasi totale degli opifici e di una parte dei negozi, costituiva una incognita per l'afflusso di nuove masse verso il cuore della Capitale. Ma considerata con sangue freddo, la situazione di questi giorni non presentava aspetti rivoluzionari, sebbene piuttosto accesamente dimostrazionistici. C'era, è vero, il sordo lavorio provocatorio del sovversivismo, ma ormai indebolito dall'atteggiamento negativo della Russia che, alla disperata Cecoslovacchia, si era limitata a inviare armate cartacee: cioè pacchi di giornali e di manifestini. D'altra parte, il buon senso della massa popolare propriamente detta, era troppo evidente per far supporre qualche gesto incendiario. Questa situazione, del resto, si rifletteva chiaramente in quel primo che è la polizia di questo Paese: corpo tenuto dalla folla. Il contegno degli agenti fu infatti calmo, e non rifletté inquietudini o impazienze. E' bastata la loro vigilante passività di fronte alla ebollizione popolare, perchè questa, non trovando ambiente chiuso, non dilagasse e non prendesse carattere violento.

Così la notte del 21 al 22 e la mattinata d'oggi, nonostante i cortei, le bandiere e i ritratti portati a braccio, le grida e le acclamazioni d'ogni genere, hanno potuto trascorrere senza produrre un incidente serio. Le mitragliatrici, che si dice fossero già puntate stanotte dalle alture del Castello, hanno preso la ragionata inutilmente. Non un colpo di rivoltella è stato sparato. Ma quello che meraviglia ancora più è che i famosi sobborghi sovversivi di Zizkov (per i quali ho girato solo e tranquillo nelle ore piccole) non abbiano dato il benchè minimo segno d'escandescenza, oserei dire di vita. Certo ha contribuito a rendere platoniche queste dimostrazioni la sorpresa di una decisione che ha colto la popolazione cecoslovacca impreparata.

Appelli alla calma

Le si era ripetuto infatti, a sazietà, fino a ieri, nei giornali e con la radio, che la Cecoslovacchia non avrebbe ceduto un pollice di terreno. Invece il popolo si è trovato d'improvviso di fronte ad una resa. Hanno contribuito anche all'insuccesso della rivolta diversi elementi: anzitutto il buon senso dei capi, ai quali la folla faceva stanotte maggiore appello per un atteggiamento di resistenza.

Fra di essi va notato in primo luogo il generale Sirovy, Ispettore generale dell'esercito, il cui nome era invocato ieri sera freneticamente dai dimostranti. Ma parlando alla massa, il generale Sirovy l'ha invece consigliata alla calma, raccomandando quell'equilibrio dal quale solo poteva dipendere ancora il salvataggio della Repubblica, che, altrimenti, sarebbe andata verso il suicidio.

Del resto, tutte le manifestazioni ufficiali della giornata d'oggi sono state intonate a questo proposito: dal proclama del generale Sirovy all'esercito perchè mantenesse calma e disciplina, al discorso che Benes ha radiodiffuso dalle 19,15 alle 19,20, breve e salutato — anzichè da fischi come si poteva credere ieri sera, — da grandi applausi. Inoltre tutte le organizzazioni ginnastiche, dai Sokol a quelle popolari e socialiste, si erano impegnate col Governo per contribuire stasera, con un servizio d'ordine, al mantenimento della quiete.

Però, un risultato tutte queste manifestazioni l'hanno avuto nella caduta del Ministero presieduto da Hodza, di cui vennero annunciate le dimissioni stamane alle 10. Già la notizia di questa vittoria aveva contribuito a sedare l'eccitamento degli animi. E già si intravvedeva la formazione di un nuovo Ministero detto di «concentrazione», un Ministero, cioè, comprendente i rappresentanti di tutti i Partiti costituzionali (di coalizione e di opposizione insieme) con una forte impronta centrista e quindi con spiccata inclinazione verso la moderazione. Tre nomi, soprattutto, venivano subito sottolineati in questo primo abbozzo di lista ministeriale: il generale Sirovy rappresentante dell'Esercito, Giovanni Cerny e il signor Malypetr.

L'annuncio del nuovo Governo

Questa probabile informata l'ora il vate attore Zenkel arringando il popolo dai gradini della statua di Vaclav nella piazza omonima, aveva preannunciato stamane) era stata accolta dagli applausi della folla.

Verso le 22 la costituzione del nuovo Gabinetto era data ufficialmente. Alla Presidenza del Consiglio è stato elevato il generale Sirovy, figura molto popolare, il quale cumula anche il portafoglio della difesa nazionale. Agli Esteri rimane il signor Krofta. Giovanni Cerny assume invece il portafoglio degli Interni.

E' facile rilevare che si tratta di un Gabinetto con impronta tra militare e burocratica. Particolare rilievo ha la figura del nuovo Ministro degli Interni, noto per la sua inflessibilità e per il suo rigore. Giovanni Cerny è stato già Presidente del Consiglio in altri momenti critici: nel 1921 e nel 1924, ed ha avuto già anche il portafoglio degli Interni. Prima della sua attuale assunzione egli era Presidente della sua morava-slesiana.

Dall'attuale Gabinetto sono esclusi i comunisti, i quali tuttavia, con una decisione che appare molto significativa, hanno dichiarato di appoggiarlo. Naturalmente senza voler precedere le intenzioni e i propositi del nuovo Presidente del Consiglio, sembra di poter affermare che egli dedicherà la sua opera principalmente al mantenimento dell'ordine e della disciplina. Ma i suoi legami con Mosca? Infatti è noto che il Sirovy ha avuto frequenti contatti coi bolscevichi ed è un sostenitore acceso dei programmi panslavisti.

E' certo quindi che, per presentanda la situazione-sintomi di distensione, la vigilanza della polizia sarà aumentata. Il momento internazionale è ancora troppo scottante per non premunirsi contro ogni eventualità. Non bisogna dimenticare che domani si conosceranno i risultati del nuovo incontro fra Hitler e Chamberlain, che le voci di una crisi in Francia continuano ad esser fatte circolare e che nuovi elementi sono stati introdotti nel tormentato problema cecoslovacco, dall'atteggiamento della Polonia e dell'Ungheria. E' infatti di ieri sera il passo del Ministro di Polonia circa le rivendicazioni della minoranza polacca. Una nota che può sembrare comica fornisce, per finire, sinanco la ufficiosa Narodni Politika, la quale chiede con insoffarenza fino a quando la Cecoslovacchia rimarrà ancora nella Società delle Nazioni...

Curio Mortari

Ancora violenze nel territorio degli ungheresi

Budapest, 22 settembre.

Le narrazioni dei profughi che giungono in continuo in Ungheria, non fanno che confermare quella di coloro che sono arrivati nei giorni scorsi; sembra, cioè, che anche nelle regioni orientali e meridionali della Repubblica cecoslovacca i padroni della situazione siano i comunisti appoggiati dall'Esercito ceco e da militari sovietici. La propaganda bolscevica si fa sempre più intensa anche fra le popolazioni che vengono allettate con assurde promesse. In tutti è la certezza che finirà per essere istituito un regime comunista; che nelle località slovacche, rutene e russo-carpatiche già vige praticamente. Tutti gli uomini vengono mobilitati; gli ebrei ricevono un precetto speciale che li definisce «uomini di fiducia», e in tal modo vengono riuniti in legioni ebraiche, alcune delle quali sono capeggiate dal rinnegato capitano ebreo-ungherese Budavari e sono per lo più concentrate a Rima Szombat.

A Ungvar e a Kassa, i carcerati sono stati liberati e armati, poi distribuiti fra le truppe per fare opera di sorveglianza. Alla popolazione sono stati sequestrati gli apparecchi radio. Nei villaggi dove la popolazione è maggiormente terrorizzata, la soldataglia ceca fa man bassa del bestiame. Altrove i raccolti sono stati confiscati e portati via anche se non maturi.

I dodici soldati fuggiti da Kelemer e i dieci possidenti riparati in Ungheria, hanno narrato che in quel settore le truppe ceche si ritirano portando seco tutto quanto possono saccheggiare nelle abitazioni e nelle fattorie. Interi treni carichi di Magiari e Slovacchi, con qualche masserizia o anche senza, vengono avviati con la forza verso le regioni sudetiche, così come nelle province meridionali giungono convogli di Tedeschi nell'intento inutile, disonesto e tardivo di cambiare le carte in tavola in una partita dalla quale però ormai la Cecoslovacchia è esclusa. A Budapest i soldati tedeschi dell'Esercito ceco che sono passati se sono due giorni in Ungheria reduci dall'ammutinamento di Oromlas, sono stati fraternamente accolti in una caserma dove una cameriera è stata messa a loro disposizione. A giorni essi verranno avviati verso la Germania. Profughi della minoranza ungherese di Cecoslovacchia confermano che la città magiaro-rutena di Ungvar è praticamente occupata da aviatori sovietici i quali vi compiono gesta da invasori. Uno di essi ha ucciso un cameriere anzichè pagargli il conto e ne ha gettato il cadavere nel fiume.

La Polonia denuncia l'alleanza con la Francia?

Varsavia, 22 settembre.

«La Polonia deve sottoporre a revisione certe tradizioni della sua politica estera»: questa affermazione, rivolta alla Francia, dà il tono all'odierno editoriale dell'*Express Poranny*, organo notoriamente inspirato dai circoli governativi ed avvalora le voci diffuse da qualche giorno circa una possibile denuncia dell'alleanza con la Francia da parte del Governo di Varsavia.

Il giornale scrive: «Dagli ultimi avvenimenti si deve trarre la conclusione che l'influenza della Francia in Europa centrale ed orientale è tramontata. Nelle ore più critiche, la Francia non ha saputo o non ha potuto appoggiare la Cecoslovacchia sua alleata. Anche la Piccola Intesa non funziona più come terreno e come strumento di manovra per la Francia. Di fronte a questa nuova situazione, la Polonia deve sottoporre a revisione certe tradizioni della sua politica estera.

Le legittime esigenze polacche per la restituzione della Slesia di Cieszyn non hanno avuto alcun appoggio dal Governo francese. Lo stesso atteggiamento fu assunto dalla Francia nel marzo quando la Polonia notificò un ultimatum alla Lituania: il Ministro di Francia a Kaunas arrivò perfino ad incoraggiare la Lituania alla resistenza. Tutte ciò non corrisponde allo spirito dell'alleanza franco-polacca. Da questi fatti l'opinione pubblica polacca è costretta a trarre le dovute conclusioni».

Da parte sua il *Kurier Poranny*, anch'esso d'ispirazione governativa, riaffermando la necessità assoluta di una soluzione integrale del problema cecoslovacco, dopo aver deplorato l'atteggiamento contrario agli interessi polacchi assunto dalla Francia alleata e dall'Inghilterra amica, scrive: «Mussolini appoggia invece le esigenze della Polonia. L'atteggiamento del Duce costituisce una nuova preziosa prova dell'amicizia italo-polacca e dell'alto senso di realismo e di giustizia del grande uomo di Stato italiano». Il giornale rileva infine con soddisfazione che anche il Governo tedesco appoggia le richieste della Polonia.

In attesa del plebiscito la popolazione di Teschen occupa la zona cèca

Varsavia, 22 settembre.

Secondo comunicazioni ufficiali pervenute a Varsavia, la popolazione polacca di Teschen (Cieszyn) ha occupato oggi a mezzogiorno la sede della gendarmeria. Altrettanto è avvenuto in centri minori della zona. L'intera città che era divisa a metà dal confine, è ora, così, interamente in mano di Polacchi. Non si hanno, comunque, notizie di movimenti di truppe o di reparti di polizia polacca nella zona di quella città che faceva parte della Cecoslovacchia.

Oggi circa 50.000 persone hanno partecipato a un comizio organizzato dalla Lega Nazionale, associazione che appoggia il Governo. Il capo dell'organizzazione, generale Skwarczynski, ha pronunciato un discorso ed ha concluso col grido: «All'armi polacchi, per la Slesia di Teschen! Evviva la Polonia ingrandita con la Slesia di Teschen!».

La folla ha fatto eco con grandi acclamazioni. Anche altri oratori hanno sostenuto le ragioni della restituzione alla Polonia della Slesia di Teschen che venne occupata di sorpresa dai cèki nel 1920 quando la Polonia era impegnata contro i Sovieti. La folla ha emesso grida ostili ai cèki di Benes. Alla fine, ha approvato per acclamazione un ordine del giorno, nel quale si afferma che il Ministro della Guerra Ridz Smigly può essere certo che l'intera nazione è pronta a marciare, se occorre, su Teschen.

Horthy a colloquio con Imredy e i capi-partito

Budapest, 22 settembre.

Subito dopo il ritorno dalla Germania dove aveva partecipato a partite di caccia, il Reggente Horthy ha ricevuto alla reggia di Buda il Presidente del consiglio Imredy che lo ha informato sulla situazione politica. Verso mezzogiorno il Capo dello Stato ha ricevuto anche alcuni Capi di partito ed esponenti politici.

«Ho il mio piano» afferma Benes alla radio

Quale sarà?

Praga, 22 settembre.

Il Presidente della repubblica ha pronunciato in serata una allocuzione radiodiffusa nella quale fra l'altro ha dichiarato: «Non lasciamoci trascinare dalla passione in quest'ora storica. Abbiamo adattato la nostra azione alla situazione. Io guardo pertanto il suo sviluppo senza paura perchè ho il mio piano per ogni caso e non mi lascio aviare. Desideriamo una intesa con tutti, che conduca conseguentemente alla conciliazione completa con tutti i nostri vicini, con la Francia e con l'Inghilterra. Tregua alle liti interne; il sangue freddo e la ponderazione del nostro popolo sono noti. Esso sa che bisogna lottare. La storia dirà che abbiamo proceduto onestamente: la nostra linea politica è solida e noi la adatteremo alla situazione. I nostri nemici spiano il nostro smembramento. Risparmiamo le nostre forze perchè ne avremo bisogno. Tutti uniti usciremo con dignità dalla crisi europea».

La Svezia trattiene in armi il 25 % dei congedandi

Stoccolma, 22 settembre.

Il Governo ha deciso di trattenere sotto le armi un certo numero di soldati che dovevano essere congedati fra breve. Il Presidente del Consiglio ha precisato che la misura, motivata dall'incerta situazione internazionale, riguarda solamente il 25 per cento del contingente che doveva essere inviato in congedo prossimamente.

Critiche severe nei circoli jugoslavi

Belgrado, 22 settembre.

L'attenzione dei circoli slavi converge quasi esclusivamente sul convegno di Godesberg, tuttavia non trascura le notizie che giungono da Praga ove, secondo i corrispondenti dei giornali, l'ultimo atto del dramma si svolge con vibrazioni e spasimi di intensità eccezionale e con tonalità da giudizio universale. Tutto ciò fa temere una esplosione che potrebbe essere disastrosa per l'edificio tanto faticosamente costruito dalla diplomazia europea e la colpa ricadrebbe infine sul signor Benes che ha tenuto completamente all'oscuro della situazione il popolo ceko il quale si è trovato così dinanzi al fatto compiuto dell'abbandono da parte di coloro che aveva ragione di credere non solo amici ma alleati pronti a combattere in sua difesa.

Il contegno della Francia nei confronti di Praga è il tema fondamentale dei commenti di questi circoli e della stampa che ne trae motivi di insegnamento. Appunto il «Dan» giornale di Novisad, dopo aver accennato ai sentimenti del popolo jugoslavo per il popolo ceko, sentimenti che per altro non giustificherebbero nessun aiuto alla Jugoslavia «poichè questa non è in grado di aiutare la Cecoslovacchia», e dopo aver ricordato che i cèki si erano posti in una situazione senza uscita appoggiandosi alle cosidette democrazie occidentali, contrasta con una critica severa degli errori che hanno condotto il signor Benes e i cèki a credere che la causa nazionale ceka fosse assolutamente legata alle democrazie occidentali.

Come si è potuto avverare quest'errore? si domanda il giornale. Questo è il gran segreto. Perchè Praga non si è accordata, or sono tre anni, con la Germania? ecco qui l'altro grande segreto.

Nondimeno è chiaro come il giorno che la Cecoslovacchia è stata sostenuta da alcuni governi democratici e da alcuni giornali d'occidente perchè è parso a quel governo e a quei giornali che per mezzo dei cechi essi potevano fare lo sgambetto ai tedeschi e alla Germania.

Tutto ciò è assai evidente nel momento che la Francia si è, per così dire, disinteressata completamente della causa ceca, sebbene sino all'ultimo abbia lasciato credere che sarebbe andata fino alla guerra creando nei cechi la pazza persuasione che essa avrebbe garantito l'inviolabilità del territorio politico dello Stato.

Il caso cecoslovacco — prosegue il giornale cominciando in seno degli insegnamenti per gli jugoslavi stessi — dimostra che nessuno deve contare con alla leggera sulle dichiarazioni che magnanimamente fanno questo o quest'altro rappresentante di questa o di quell'altra stampa battendosi il petto sui loro giornali e pretendendo che si tratti della causa della democrazia. I popoli devono seguire una politica più realistica per evitare di incampare nel danno in cui è incampata la Cecoslovacchia. Il caso ceco rappresenta un grande ammonimento per tutti i piccoli popoli e per tutti i piccoli stati d'Europa, ma rivela anche qualche altra cosa, cioè la leggerezza con la quale certi paesi fanno promesse che più tardi non mantengono.

Tutto ciò ha per conseguenza l'abbassamento del prestigio e della simpatia sociale di chi ha condotto la Cecoslovacchia in una situazione senza sbocco. Oggi in Europa occorre distinguere fra i complimenti e le garanzie sicure, distinguere le cose reali dalle combinazioni e dalle possibilità romantiche se non si vuol compromettere l'esistenza dello Stato.

«Vogliamo infine — conclude il giornale — esprimere il nostro pensiero su ciò che ci riguarda, e cioè che gli avvenimenti di questi giorni hanno giustificato ancora una volta di più la politica inaugurata dalla Jugoslavia or sono tre anni sotto la guida del governo di Stojadinovic, il cui merito essenziale è quello di non farsi sedurre dalla voce delle sirene ma di ascoltare solamente la voce dell'interesse nazionale e la voce della propria coscienza».

Particolarmente notevole è una previsione che si legge sull'editoriale di *Samouprava* egualmente dedicato alla crisi cecoslovacca. L'autore dell'articolo osserva che l'amarezza regnante in Ieri sera a Praga, dopo che fu annunziata la decisione del governo di accettare il piano anglo-francese, amarezza specialmente rivolta contro chi era considerato alleato e custode di ogni speranza, potrebbe trasformarsi in un nuovo orientamento politico dello Stato cecoslovacco.

«Ciò dipende — conclude l'articolo — dall'atteggiamento avvenire della Germania e dall'atteggiamento della Gran Bretagna durante lo svolgimento del convegno di Godesberg».

Al. Ru.

I funzionari britannici invitati a partire da Praga

Londra, 22 settembre.

Una notizia *Havas* apprende che l'aeroplano che riconduceva a Londra parecchi membri della missione Runciman, Runciman stesso e i funzionari diplomatici inglesi, ha deposto i suoi passeggeri a Norimberga in seguito ad un ordine ricevuto per radio. Un secondo ordine ha fatto ripartire immediatamente l'apparecchio alla volta di Praga. Si pensa che esso debba accogliere a bordo parecchi altri funzionari inglesi.

Un'altra agenzia informa che la Legazione britannica a Praga ha invitato oggi i membri del personale a far partire le mogli e i figli da Praga.

Il Duce inaugurerà a Padova diciassette realizzazioni del Regime

Gli edifici rurali che hanno soppiantato i casoni 300.000 persone converranno in Prato della Valle

I vecchi miseri e casoni» del Padovano...

... e le nuove case rurali, realizzate dal Regime

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Padova, 22 settembre.

Era una piaga nel corpo gagliardo di questa terra candiana. Padova ne soffriva veramente, come d'una malattia che, per essere vecchissima, non era meno dolorosa. Anche se i secoli ne avevano quasi consacrata l'esistenza, se trecento casoni disseminati, come capanne d'una gente nomade, su questo ubertoso lembo di terra italiana, erano diventati un triste numero di attrazione per il turista in cerca di sensazioni forti, il problema continuava a sussistere in tutta la sua gravità. Le derelitte popolazioni degli sconsolati abituri, ove malattie endemiche e rigori di inverni eccezionali falciavano vittime senza numero, continuavano a vivere la loro vita grama, esposte al primo bacillo di tifo serpeggiante nelle acque piovane, ai geli mortali che penetravano, nelle lunghe notti decembrine, nelle catapecchie di canna e irrigidivano nel sonno senza fine vecchi e bambini, su miseri giacigli di paglia.

Nei decenni passati

Era un problema tremendo quello dei casoni. Già alla prima Camera unitaria, subito dopo il '70, qualcuno aveva sollevato la questione e aveva invocato un aiuto a tanto dolore, un rimedio a un così vasto male; ma la voce presaga si era dispersa nel clamore della lotta politica. Troppi altri problemi urgevano e si imponevano al giovane Stato, appena uscito dalle battaglie dell'Unità, e accinto a un compito che impauriva per la sua vastità. Così dei casoni, per molt'anni, non si parlò più, o, per lo meno, nulla si fece per guarire la piaga; c'erano sempre stati, c'erano, potevano rimanere. I Governi liberali vollero volutamente ignorare la questione, perchè il risolverla avrebbe richiesto ben altro tempo; i partiti di estrema se ne servirono sulle piazze a fine demagogico. E i casoni rimasero; perpetuarono per decenni uno degli spettacoli più tristi che mente umana possa immaginare; continuarono a dare la più forte percentuale italiana nella mortalità infantile; ebbero, come nel passato, la più grama, derelitta popolazione della penisola.

Sono cose di trenta, di quarant'anni fa, non di secoli.

Ma, cosa sono propriamente i casoni? Sono, o meglio erano, catapecchie di paglia di canne di fango, qualche rara volta anche di calce, formate di una o, al massimo, di due camere. In ognuna di esse viveva una famiglia di agricoltori, di braccianti agricoli; spesso anche due o tre famiglie, dieci, quindici persone, data la situazione demografica della zona, la più folta d'Italia, se si esaminano le cifre, escludendo il concentrico urbano di Padova.

Le deduzioni sono facili; nè occorre che a tinte romanzesche descriviamo ciò che era e che oggi finalmente non è più.

Si giunse alla Marcia su Roma; il Partito assunse, a poco a poco, la sua inquadratura; l'attenzione dei Federali si orientò a rivolgere alle questioni che non avevano soltanto un carattere politico, ma che interessavano il popolo nella sua vita e nel suo lavoro. E allora i casoni ritornarono sul tappeto; ricominciarono a preoccupare i responsabili della cosa pubblica; Prefetti, Federali, Ispettori centrali del Governo si posero allo studio, per sanare, una volta per sempre, la dolorante ferita della terra padovana.

Questa volta si doveva fare sul serio. Ma il problema era vasto quant'altri mai; affrontarlo voleva dire toccare, risvegliare, contrastare interessi vecchi di diecine d'anni; in sede tecnica, giuridica, finanziaria sorgevano quelli complessi, di cui era difficile trovare il bandolo. Ancora una volta non sarebbero bastati i milioni a mettere tutto a posto, anche se il denaro, molto denaro era condizione principale per la vittoria. Non bisognava trascurare situazioni maturate da tempo e che, nel grande male, erano state apportatrici di bene; non si doveva, in una parola, per aiutare, dare, beneficare, donare una casa e creare una infelicità. Padova, con i suoi uomini più rappresentativi, si accinse al compito senza dannose smanie di far presto; voleva risolvere il problema per sempre: doveva quindi affrontarlo con mezzi adeguati e con coscienziosa preparazione.

Le nuove case

Venne a buon punto il discorso del Duce per le case rurali: ogni contadino abbia una dimora sana e bella. I camerati di questa nostra città presero respiro; intuirono che, da quel momento, il cammino sarebbe stato più agevole, la vittoria sicura e vicina. Oggi hanno vinto. Hanno, con il borgo rurale Littorio al Candiana, fatto una cosa degna del Capo; e cioè bella, piena di misura e di equilibrio, rifuggendo, nello stesso tempo, dalle esagerazioni e dalle miserie, un complesso edilizio atto allo scopo a cui è destinato. Non si è corso a Candiana al più grosso, al più alto, al più appariscente; non si è fatto un inutile spreco di marmi e di insegne, di pennoni e di torri; si doveva costruire case per contadini e si sono costruite case adatte ai contadini, ritornando alla vecchia tradizione veneta della casa rurale: un portico, tre camere, la stalla, il pagliaio. I motivi decorativi ce li avrebbe messi il sole, giocando con l'ombra sotto le arcate candide. Un totale di 500 case disseminate sulla vasta zona: il borgo Littorio ne ha un'ottantina, con due o più abitazioni per ognuna.

Questo il dono più bello che Padova offrirà, fra poche ore, a Mussolini. Siamo certi che al cuore del Capo questa realizzazione piena di equilibrio e di buon senso, rispondente a una evidente necessità, condotta a termine non con la pretesa di fare un monumento immortale, ma un'opera utile e ragionevole, giungerà cara, più di tant'altre cose grosse, appariscenti. Fare un bel palazzo, tutti sono capaci; alloggiare migliaia di famiglie contadine, in case adatte, con acqua sana, con impianti igienici, in località che non catacolino il loro lavoro, che non gravino sugli exili bianchi rurali di questa gente e non massacrino quelli meno exili, ma non meno sacri, dello Stato, è un'altra cosa: richiede doti di misura, di competenza, di tenacia, che non si trovano a ogni angolo di strada.

Per questa e per altre ragioni, che ora diremo, pensiamo che Padova sarà degna, sabato, di presentarsi al Capo. Egli manca di qui dal giugno del '23, quando venne a inizare la rigogliosa esistenza della Fiera e tenne il famoso discorso ai goliardi, da cui doveva nascere, con la fisionomia che oggi ha, l'organizzazione universitaria fascista. Ritornò a Padova nel '37 per una visita brevissima; scese dal suo trimotore sul campo di aviazione, non atteso e non preannunziato; fece una rapida corsa per la città; si fermò al Pedrocchi a bere un'aranciata e ripartì. Virtualmente, quindi, manca a queste folle da quindici anni. E' distante da loro fisicamente non spiritualmente, poichè Mussolini ama il Veneto, ama questa città colta, serena, aristocratica; ricorda il grande tributo dato da questo popolo alla guerra, alla Rivoluzione, alla conquista dell'Impero; ha seguito sempre le fortune e il travaglio economico di queste terre con vigile, affettuosa attenzione. Per sollevare il peso d'una disoccupazione agricola, che travagliò le provincie venete alcun tempo fa, e per volgere a stabili attività tante braccia inoperose, volle che qui sorgessero industrie nuove e possenti; e gli stabilimenti di Torre di Zuino sono nati appunto per questo solo motivo. E così molte altre industrie nel Trevigiano, nel Bellunese, a Padova, a Venezia.

In attesa del Capo

Il Duce ama questa terra e se ne sente riamato da questa gente. Troverà qui accoglienze trionfali; assisterà in Prato della Valle alla gigantesca adunata di trecentomila persone, metà di tutta la popolazione; visiterà, inaugurerà le opere del Fascismo padovano, gli stupendi Gruppi rionali intitolati a Mezzomo, a Cappellozza, a Bonservizi; riceverà in dono delle chiani di acciaio delle cinquecento case rurali della zona di Candiana; con una simbolica cerimonia intitolerà alla vita oltre diciassette realizzazioni fasciste. Vedremo forse sabato un fervore mai visto, una raccolta di uomini impressionante, una serietà di lavoro e di intenzioni confortevole.

Ma vorremmo che il Duce potesse vivere fisicamente queste ore dell'attesa; vorremmo che Egli potesse giungere non riconosciuto da alcuno in questa città, potesse passeggiare per le vie, entrare nei negozi, sedersi a una trattoria. Vorremmo che Egli potesse interrogare qualcuno di questi popolani del mercato, di questi carrettieri che incrociano tutta la vita le grandi strade alberate del Veneto con una canzone sulle labbra. Oppure che non interrogasse nessuno, che sentisse soltanto in che atmosfera si vive in questo ore, di che palpito si arde, mentre si momento. Il Suo momento si avvicina. Se Egli venisse qui, così come noi vorremmo, uno dei tanti che giungono senza fama di nome o prestigio di divisa, folla tra la folla, e si mescolasse fra le donnette che su gli usci di città vecchia o sotto i tendoni dei banchetti si dicono, in una delle lingue più belle del mondo, la loro casa di vederLo, il loro sconfinato desiderio di averLo fra loro, uomo della loro gente, sangue del loro sangue, quale grande gioia per il Suo cuore, quale orgoglio per l'opera compiuta, quale conforto alla ciclopica fatica!

Mussolini non potrà fare questo. Giungerà in un'apoteosi di canti, di suoni, di bandiere; avrà sulla Sua persona l'occhio ardente d'una moltitudine senza confine; si ripeterà, per il Suo sguardo, lo spettacolo di tutte le piazze d'Italia, quand'Egli compare, quando, da un alto podio, la figura del Capo s'adergerà possente e sola come un simbolo.

Peccato! Spesso è dalle cose mancate che manca la verità più sicura. Dalla bocca d'un popolano che ti parla e ti crede una dei suoi e non ha prevenzioni e atteggiamenti, il cuore della folla può rivelarsi più vero che non in un raduno di nessun milione di uomini.

Angelo Appiotti

La ferrovia che il Duce inaugurerà a Vittorio Veneto

Vittorio Veneto, 22 settembre.

Il ritorno del Duce a Vittorio Veneto ci richiama alla Sua prima visita del 2 giugno 1923. Come allora, Egli ritorna per inaugurare un'altra mirabile opera, la ferrovia Vittorio Veneto-Ponte nelle Alpi, opera grandiosa, che subito dopo il Suo passaggio entrerà in esercizio.

Questa nuova ferrovia, che si incanala lungo la famosa stretta di Serravalle, è un vero gioiello d'arte, il cui percorso di soli Km. 26.400 è costato la bellezza di 125 milioni. Si sono infatti dovute costruire 21 gallerie e sei viadotti, senza tener conto delle altre opere d'arte, fra le quali primeggia il sostegno della strada Alemagna, a monte del lago di Santa Croce, nonchè il piazzale della stazione di Vittorio Veneto.

E' ferrovia prettamente di montagna, che raccorda la piana del Trevigiano e dell'Udinese al Cadore, e che abbrevia il percorso di circa 100 Km. in confronto della Treviso-Montebelluna, con un guadagno di tempo di circa due ore.

"LA FILOTECNICA"
ING. A. SALMOIRAGHI S.A.
MILANO VIA GRUEFICA 5
C. BUENOS AIRES 6
ROMA - C. UMBERTO I 255-A
NAPOLI VIA CHIAIA 192

Più di cento anni

Sapete qual'è l'età della sigaretta? Poco più di cento anni, perchè le notizie più attendibili la dicono inventata da soldati turchi verso il 1830. Ebbene, in poco più di un secolo la sigaretta ha guadagnato in tutto il mondo una preferenza assai superiore a quella che i vari prodotti del tabacco godono da oltre quattro secoli. Circa il 60 per cento del consumo di tabacco in tutti i Paesi è rappresentato dalle sigarette. Come si spiega? Forse per il fatto che la sigaretta è un breve pincere che può essere di frequente ripetuto nelle cose dinamiche del mondo moderno. Certamente è una grata abitudine che ci allieta in tanti momenti delle abitudini non liete. Tutti quelli che apprezzano il piacere del buon tabacco sanno che cosa vuol dire la compagnia delle nostre ottime *Macedonia extra*, le sigarette di squisito gusto e aroma, che alleietano in tante occasioni il nostro tempo di lavoro e di riposo.

VENE

vasche vengono guarite radicalmente con un trattamento nuovo assolutamente indolore che, senza operazioni cruente, senza iniezioni, fa scomparire completamente le vene stesse.

Istituto Elioterapeutico VIGLIETTO
TORINO Via Nizza n. 56
Autorizzazione Prefettizia N. 0044 - 8

CON POCA SPESA

avrete la casa igienica, pulita e gaia, adottando la nuova tappezzeria

ARREDIA

fabbricata con colori solidi, resistenti a lavature.

Prezzo L. 15.- il rollo di metri quadrati 3,75 ca.

BRAENDLI & Co.

Torino
82 Corso Vittorio Emanuele

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

Unione commessi ed impiegati di commercio

Sede Torino, corso Galileo Ferraris 33

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

I Soci sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA alle ore 15 del giorno DOMENICA 2 OTTOBRE 1938-XVI, nella Sede sociale, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1°) Proposta di unificazione della Società con la Società di M. S. «MUTUA BENEFICENZA FRA COMMESSI ED APPRENDISTI DI COMMERCIO» e deliberazioni relative.

2°) Approvazione del nuovo Statuto della Società.

N.B. - A norma dello Statuto Sociale, l'Assemblea, qualora non fosse valida in prima convocazione per mancanza del numero legale, si intenderà convocata in seconda convocazione un'ora dopo e per deliberare sul medesimo ordine del giorno.

In caso di malattia od altro legittimo impedimento, il Socio può farsi rappresentare all'Assemblea da altro socio mediante delega scritta. Non si può rappresentare più di un socio.

Il Commissario Prefettizio
Dott. Michele Acquafredda

PRIMO VIOLINO

Bruno, smilzo, con uno scarno viso intelligente dagli occhi chiari, Mauro senza essere una bellezza era tuttavia il ragazzo più attraente dell'orchestra, composta quasi tutta di elementi scadenti anche nel fisico: ometti squallidi dall'aria affaticata. Si capiva come lui — primo violino — fosse la mira degli sguardi di tutte le clienti del caffè e anche delle ragazze che passavano nella piazzetta piena di sole e si fermavano ad ascoltare la musica succhiando il cono multicolore comprato al botteghino accanto. Nessuno però le divorava con gli occhi come la grossa e sudata signora, strizzata in un abito bianco, che se ne arrivava ogni giorno, dondolante sui piedi gonfi, ma puntuale come un orologio, a occupare il tavolino più vicino all'orchestra. I suoi occhi bovini non abbandonavano un istante il bel Mauro, il suo capo tinto e ricciuto dondolava dolcemente al ritmo della musica e alla fine di ogni pezzo le sue mani paffute e ingioiellate applaudivano freneticamente. Capitava anche che ella si asciugasse due lacrime col fazzolettino di pizzo e che poi dovesse di nuovo incipriarsi il naso diventato improvvisamente gonfio.

In orchestra si rideva a crepapelle di lei e delle sue smorfie. La chiamavano «la vecchia innamorata di Mauro» oppure «la grassona che ha preso una cotta per il primo violino». C'era anche chi la definiva semplicemente «quella ubbriacona» e sosteneva che ogni volta, dopo l'aranciata e il vermut o la ciliegia sullo spirito, si faceva servire, uno, due, magari tre cognac, e li sorbiva rapidamente, con un'esperienza di alcoolizzata che non poteva ingannare. Bisognava vedere quella gente di solito malcontenta, scura in viso, distaccata da tante cose, come s'accendeva, si rischiarava, diventava ilare, guizzante, curiosa, piena d'interesse per ogni gesto della povera ammiratrice di Mauro, come scoppiettava di risatine schernitrici, come si faceva sbarazzina ed eccitata. Certi «pezzi» sembrava che li suonassero per lei, e quand'erano finiti, ogni suonatore le sarebbe andato davanti, con gli occhi lustri, a farle le boccacce.

L'unica che invece di ridere si irritasse era Maruska, la sola ragazza che ci fosse in orchestra. Suonava il violoncello e cantava le canzonette di moda la sera della domenica, quando il pubblico del sobborgo accorreva in massa. E non si chiamava Maruska, ma Agnese. Maruska era come diceva la vecchia zia che l'aveva allevata, canzonettista a riposo, il suo «nome di guerra». Era una buona e dolce fanciulla, ma l'amore segreto che nutriva per il bel primo violino, la rendeva gelosa e cattiva. Talvolta alla sarebbe voluto, invece di ridere, assalire quella grossa donna in prima fila, insultarla, mandarla via. Qualcuno dell'orchestra, più maligno degli altri e più accorto, si divertiva ad aizzare quel fuoco di gelosia.

— Dev'essere una fortuna... Che brillanti ha, aveste visto!... Una commerciante all'ingrosso! La proprietaria di uno stabilimento di bagni!...

— La padrona di una trattoria!...

— Mauro si metterebbe a posto, ad ogni modo, se...

— Se?... — chiedeva Maruska, avvampando in viso, col respiro che le mancava. — Se?... Cosa volete dire?...

— Se si lasciasse sposare, sicuro!...

Maruska rompeva in una sprezzante e dolorosa risata, e Mauro guardava dall'alto, fingendo di non sentire, atrocemente irritato contro la ragazza, alla quale non aveva ancora osato dichiararsi. Era un timido e le malignità dei colleghi, gli facevano paura. Ogni giorno che passava egli diventava più nervoso, l'estate sarebbe finita, la scrittura scaduta, l'orchestra si sarebbe sciolta, ed egli non avrebbe parlato. Maruska se ne sarebbe andata chissà dove e lui avrebbe aspettato una nuova scrittura, magari per una stagione d'opera in provincia. Nel frattempo avrebbe vissuto nella sua casa, solo col padre, un vecchio pensionato sordo, col quale non si poteva scambiare una parola. Era sempre tutto così triste in quella casa gelida, senza donne... Egli si sentiva così solo!...

— Sempre solo!... Glie lo disse anche la grossa signora, rincorrendolo assiduamente una sera, a concerto finito, traballando sui piedi gonfi, nella via adiacente al caffè. Egli si volse, la fece fronte maledicendola in cuor suo. Non aveva ancora finito quella vecchia pazza di rendergli ridicolo! E che cosa voleva adesso?... Che andasse a casa sua?... A prendere un regalo!... Gli altri, che giungevano alle spalle, facendo gazzarra, lo spingevano ad accettare.

— Ma certo che verrà il caro Mauro!... Certo! Che bravo ragazzo, vero, signora!

— Un artista!... — ella disse con enfasi, premendosi le mani sul cuore. — Un vero artista!...

— Ah, questo sì!... E poi anche che bel ragazzo, no!

E ridacchiavano tutti, dandosi nel gomito, tanto che dopo, Mauro, nonostante la sua timidezza, si rivoltò e fece una scenataccia ai colleghi: prendessero pure in giro quella scema, ma non lui, che non si curava certo dei doni di colei, né dei suoi lusinghieri inviti.

— Volete che vada io a prendere il dono che vi destina? — chiese Maruska in tono provocante. Quella sera anche lei si era unita ai colleghi nel far chiasso e gli occhi le luccicavano stranamente. — Posso andar io, se volete.

— Perchè no!... Andateci pure.

Così le disse sul viso, quasi brutalmente, Mauro, poi voltò le spalle e se ne andò. Ella fingeva ancora di ridere, ma le labbra le tremavano.

— Debbo proprio andarci?...

— Ma certo!... — incoraggiavano gli altri. — Ma senza dubbio. Sarà una bella delusione per la vecchia che resterà con un palmo di naso!

L'indomani sera era l'ultimo concerto, la stagione finiva. Faceva già fresco, pioviggginava. C'era poca gente. Nemmeno la ragazze che stavano a sentire gratis nella piazzetta, succhiando il cono comprato nel botteghino accanto non si vedevano più.

Maruska arrivò in ritardo; Mauro le dette un'occhiataccia. Dopo il primo pezzo gli altri chiesero alla ragazza, ridacchiando stranamente:

— Ebbene!... Ci sei stata!... Che casa è?... Com'è rimasta la vecchia?... Ti ha dato il regalo per Mauro?...

Maruska teneva il capo chino. Poi parlò stentatamente, come se facesse un grande sforzo.

— Una casa qualunque, un po' triste. Il regalo?... Sì... E' un grosso quaderno di musica... Era di suo figlio che studiava il violino e che è morto. Dice che rassomigliava a Mauro.

Tutti tacquero e sentirono come un freddo improvviso. Quella piazzetta quasi vuota, che tristezza.

L'ultimo pezzo era intitolato *Serenata d'altri tempi*. Il violino l'attaccò con slancio e passione. Il violoncello ripetè la frase con commozione profonda. Pareva che i due strumenti uniti, parlassero con foga di un mondo migliore, dove tutto era tenerezza e mistero...

Quella sera Mauro e Maruska tornarono a casa insieme per la prima volta. Erano soli e si tenevano per mano.

Carola Prosperi

La sorella di Luigi Cadorna

RICORDI PERSONALI

La più recente fotografia di donna Maria Cadorna

Nata nel 1854, educata a Milano in un collegio, ove insegnava Don Cerioli, il quotidiano accompagnatore delle passeggiate d'Alessandro Manzoni, non volle, ritornata presso i genitori, abbandonarli mai più, benchè le si offrissero convenientissimi partiti. Avevo avuto occasione a Torino di conoscere lei e i suoi in società, tra il 1884 e il 1886, ma una conoscenza superficiale. L'occasione di mutuarla in amicizia, mi venne dal fratello Luigi sulla fine del 1895, un giorno che questi, allora colonnello nei bersaglieri, era venuto, come spesso faceva, a Torino, per passare coi suoi qualche giorno.

Polemica sul gen. Kauzber

L'incontrai in una famiglia d'amici miei e suoi. L'accoglienza che il futuro Maresciallo d'Italia mi fece, delle coraggiose a me per parlargli del libro *La liberazione di Roma* che il generale Raffaele suo padre, capo della spedizione italiana, aveva scritto fin dal 1871, e dolermi d'un passo in cui era detto che all'atto della capitolazione del 20 Settembre 1870 il generale Ermanno Kauzber, capo delle milizie pontificie, «parve assai più preoccupato della personale sua posizione, che dolente della situazione delle cose». Io gli dissi che quel passo era molto dispiaciuto alla famiglia del Kauzber — morto nel 1885 — e agli amici di casa; tanto più che contrastava colla generosità con cui lo scrittore s'era adoprato a far permettere, come fu promesso dal Governo italiano, che Kauzber continuasse nella sua permanenza a Roma, nonostante il rimpatrio obbligatorio dei militari pontificii di nazionalità straniera.

Aggiunsi al colonnello, che ne, unica persona al mondo che avesse avuto buona relazione co' due generali, antagonisti di qua e di là dalla Breccia, potevo testimoniare ciò che il General Raffaele non era stato in grado di sapere, cioè che il Kauzber, d'un'altra cosa era preoccupato, cioè dell'onore dei suoi soldati e suo, perchè, militare fino alla punta dei capelli, non potè mai darsi pace che Pio Nono, ordinando l'alzata della bandiera bianca, impedisse la difesa suprema della città, a cui egli si era tanto preparato.

Il colonnello mi disse che ne avrebbe subito parlato al padre. Ed ecco il giorno dopo giungermi un biglietto di quest'ultimo, il quale trattenuto in casa da un'indisposizione, mi pregava d'andare da lui. Andai e m'interrogò sulle osservazioni da me fatte. Uditele non volle altre prove da me offertegli, e con pronta lealtà e cortesia mi promise che in una prossima edizione nuova il passo sarebbe stato tolto, ciò che feci senza indugio sapere alla famiglia del compianto generale pontificio, la quale ne fu gratissima.

Il generale Raffaele nell'anno e poco più che gli durò la vita, chiusasi nel Febbraio 1897, non potè curare da sè quella ristampa. La curò dopo la morte di lui il Figlio, che adempiendo scrupolosamente la promessa paterna, ripubblicò bensì quel passo, ma aggiungendo che il padre, meglio informato dalle attestazioni mie — e le rimasumeva —, avea dato parola di cancellarlo. Così il libro uscì con una nota che valse di più di una semplice cancellazione.

Lei e il fratello

Da quel giorno del 1895 le porte di casa Cadorna mi furono cordialmente aperte, e fissatomi lo per nozze a Torino visitai il generale quasi tutte le domeniche, mentre egli ottuagenario e malato non usciva quasi di casa, e quindi non era più possibile ricompagnarveto dopo la Messa alle Sacramentine, mia moglie gli portava dei fiori, ed io insieme con essa corrispondevo al desiderio di lui, che, coltissimo com'era, godeva di discutere *de omnibus rebus*, e quando entrava in politica, ossia in un campo in cui per lo più non eravamo d'accordo, la sua delicata amabilità impediva qualsiasi asprezza del nostro discorso.

Donna Maria era sempre presente e partecipe alle nostre scherzmaglie recandovi una vivace festività, mentre la Contessa madre, che anche nella tarda età serbava i lineamenti di bellezza e tutta la grazia modesta che l'avevano distinta da giovane, compiva l'armonia di quella rara Famiglia. Mi piaceva poi di studiare anche l'eredità liberale del quarantotto, serbata, candidamente da tutta la casa anche con certe contradizioni, certe illusioni, certe ingenuità di quel tempo, nobilitate in casa da una probità scrupolosa, da uno spirito non solo di disinteresse, ma di sacrifizio per ogni alta cosa che a parer suo giovasse alla religione e alla patria. Si capiva bene che Donna Maria trovasse un perfetto e caro impiego della propria vita nel dare a quei genitori il suo coraggio e la sua allegria. Ma purtroppo simili impieghi, che si sognano come perpetui, sono resi temporanei dalla legge di natura che segna i limiti della vecchiezza. Poco dopo il padre mia perdetta la madre e restò sola. Le rimaneva l'affetto caldissimo e ricambiato del fratello Luigi, ma la sua carriera lo teneva per lo più lontano da Lei. Durante questa solitudine, a Torino, ci vedemmo per anni più volte la settimana. E si procurò finalmente, anche per preghiere e industrie d'amici, un modo di temperare non solo colle letture e col lavoro la malinconia d'un tale stato, perchè nessuno come damigella di compagnia la milanese signorina Rotondi, la quale non l'abbandonò mai più, e non deve esser separata dalla memoria di lei, essendo rara al mondo un'unione come quella, non solo d'amiche, ma di più che sorelle.

Donna Maria seguiva col massimo interesse l'ascendere continuo del fratello, e senza mai invanirsene per sè lo vide pian piano diventar Capo dello Stato Maggiore e comandante dell'esercito in guerra. Durante il gran conflitto, quando più volte egli venne o passò incognito a Torino, fu in casa di lei che mi fu dato di segretamente parlargli. E nelle vicende degli avvenimenti potei vedere che cosa è il mondo.

Dopo la sfortuna

Finchè Luigi ebbe successi, la gloria di lui veniva riverberata anche su Donna Maria e non c'erano omaggi e adulazioni che non le fossero prodigati. Le dicevamo scherzando che uscisse di casa tenendo a guinzaglio il suo gatto, moro, perchè si poteva essere sicuri che la gente avrebbe fatto di cappello anche a lui e lo avrebbe chiamato Eccellenza.

Sopravvisse Caporetto e subito un voltafaccia pubblico, un far finta di non conoscerla, un quasi tirarsi da parte se si presentava in qualche riunione benefica. E Donna Maria portò con pacata dignità la sventura, come avea portata la fortuna, sempre ferma nel Signore a confidare che succedesse a Luigi l'ora della piena e solenne giustificazione, benchè Luigi nella sua paziente fierezza le ripetesse che non verrebbe giustificato se non dopo morto.

Figuratevi la festa di lei — ritiratasi oramai per sempre nella sua Pallanza, ove l'affettuoso rispetto di tutti i concittadini le era assicurato — figuratevela, dico, quando il Duce «bruciò le tappe» di questa giustificazione e gli dette un premio che nemmeno Luigi aveva sperato, la nomina a Maresciallo d'Italia!

Perduto anche questo fratello con profondo dolore, una cosa sola forse nelle magnifiche onoranze che gli furono tributate, non fu secondo il cor suo: che la salma di lui fu sepolta in cima entro uno splendido monumento. Donna Maria avrebbe desiderato, come forse Luigi stesso, che tutti i suoi, aspettando lei, fossero composti nella tomba di famiglia.

Essa negli ultimi anni fu condannata al letto, pur rimanendo vivace nei pensieri e nei sentimenti. Ed ora, che si è spenta, mi conforta il pensiero di raccogliere lei ed i suoi trapassati come intorno ad un simbolo della loro pietà religiosa e d'ogni loro benemerenza civile: intorno cioè ad una preziosa reliquia, che protegga anche i superstiti, degni come sono delle domestiche tradizioni. Questa reliquia io la vidi riporre a Torino da lei in un cofano, appositamente ordinato. Erano le lenzuola in cui S. Carlo Borromeo avea dormito, quando fu ospitato a Pallanza dai nobili e antichi Cadorna.

Filippo Crispolti

La famiglia Cadorna riunita in occasione delle nozze del figlio del Maresciallo

Alla frontiera tedesco-ceka

I PRIMI REPARTI DI VOLONTARI SUDETICI

Il reclutamento dei franchi tiratori si è svolto intensamente, in questi giorni, lungo tutta la zona della frontiera tedesco-cekoslovacca nella quale l'insicurezza e gli arbitri della polizia ceka hanno imposto l'organizzazione di reparti sudetici armati

Uno dei primi nuclei del corpo volontario sudetico appena costituito provvede a scaricare rifornimenti di viveri in un villaggio prossimo alla frontiera cekoslovacca

La sfilata di uno dei primi reparti di volontari sudetici, sotto la bandiera rosso-bianco-rossa del Reich, in un centro della zona di frontiera.

Le prime unità inglesi giunte ad Alessandria per l'inizio delle manovre navali

Cairo, 22 settembre.

Con vari giorni di anticipo, sono giunte stamani nel porto di Alessandria le prime navi della flotta inglese del Mediterraneo che visiterà le acque egiziane nel mese di ottobre, sotto il comando dell'ammiraglio Dudley Pound. La squadra comprende le navi *Warspite*, *Barham*, *Glorious*, *Galatea*, *Sussex*, *Penelope*, *Douglas* e la prima e seconda flottiglia di caccia.

Per le esercitazioni aeree-navali, il Governo egiziano ha messo a disposizione degli inglesi l'aerodromo di Dekhela, presso Alessandria. Si nota l'intensificazione dei voli d'esercitazione dell'aviazione britannica in Egitto, giorno e notte, a cui partecipano velivoli modernissimi, giunti dall'Inghilterra.

Vola per quattro chilometri con un apparecchio muscolare

Varsavia, 22 settembre.

Il problema del volo muscolare sembra risolto da un artigiano di Vilna, il quale, applicando un apparecchio di sua costruzione al principio del volo degli insetti, è riuscito a compiere un primo volo di quattro chilometri, scendendo a terra senza dimostrare alcuna stanchezza. L'apparecchio è dotato di quattro ali, due grandi e due piccole. Queste ultime, mosse da pedali, sostituiscono le eliche.

Campa tredici ore col cuore riattivato da massaggi

Londra, 22 settembre.

Nella sala operatoria di uno degli ospedali londinesi, si è verificato un episodio che ha interessato moltissimo non soltanto gli ambienti medici, ma tutto il pubblico della capitale. Un uomo di trentasette anni era stato «preparato» per l'operazione e il chirurgo si apprestava a afferrare il bisturi, allorchè ha notato che il cuore del paziente aveva cessato di battere. Aiutato dagli assistenti e dagli infermieri, il sanitario ha praticato vigorosi massaggi e dopo un quarto d'ora il cuore ha ripreso a battere dapprima in modo incerto, poi forte e regolare. Si è praticata quindi la respirazione artificiale e dopo un quarto d'ora anche il stato polmonare funzionava regolarmente. Date le eccezionali condizioni, si è deciso di soprassedere all'operazione, ritenendo la stessa inutile, giacchè, finora, il cuore riattivato con massaggi, non aveva mai funzionato per oltre un'ora o due. Invece il paziente di cui si parla è deceduto tredici ore dopo che il cuore aveva ricominciato a battere e la respirazione era tornata completamente normale.

I funerali a Cannes della Contessa di Caserta

Cannes, 22 settembre.

Sono stati celebrati a Cannes i funerali di S.A.R. la Principessa Maria Antonietta di Borbone delle due Sicilie, figlia di S.A.R. il Conte di Trapani e vedova di S.A.R. il Conte di Caserta, morta a Friburgo nel Baden il 12 scorso. Ella aveva trascorso sessantacinque anni della sua vita a Cannes. La contessa di Caserta era nata a Napoli nel 1851; aveva sposato a Roma, nel 1868, il cugino, S. A. R. Alfonso di Borbone, conte di Caserta, fratello di secondo letto di S. M. Francesco II, Re delle due Sicilie. L'Augusta Signora, che ebbe undici figli, è deceduta mentre si accingeva a recarsi a Monaco di Baviera. In occasione del fidanzamento di sua nipote, la Principessa Lucia di Borbone, figlia del suo primogenito S.A.R. il Principe Ferdinando di Borbone, Duca di Calabria, con S.A.R. il Principe Eugenio di Savoia-Genova, Duca di Ancona.

Sei minatori periti in una miniera jugoslava

Belgrado, 22 settembre.

Un deposito di esplosivi è scoppiato in una miniera presso Brodarevo, in Serbia, facendo crollare una galleria. Sei minatori sono rimasti uccisi e si teme che parecchi altri si trovino sotto le macerie.

"L'uomo è forte"

l'ultimo romanzo di C. Alvaro

Corrado Alvaro ha voluto scrivere il romanzo psicologico del terrore: di quel sovvertimento e travolgimento umano, di quell'umiliazione, intrisa di paura e di follia, che trascina l'anima in basso, a rinnegarsi ed annullarsi. Chi conosce il temperamento d'Alvaro, e la sua scrittura densa, a volta torbida e opaca, cerca da brividi, da presentimenti, quasi da un oscuro e impigliato sbatter d'ala, può immaginare com'egli abbia impastato questa materia grave e tenebrosa, come l'abbia fatta lievitare. Più dei personaggi — caratteri, storia — l'hanno interessato stati d'animo primitivi, originari, una condizione, dell'uomo, elementare, che si complica fantasticamente per via di suggestione e allucinazione, ma che non riesce ad accrescersi secondo lo spirito, perchè negatrice a priori d'ogni vera spiritualità o autonomia. Alvaro sente il peso del mondo fisico, la gravezza dell'istinto con aderenza contrastata e amara, e nella sua percezione della vita, così fatalmente terrigena, così confitta nel dolore dell'uomo, nell'affanno, v'è sempre come un tramito, come un chiarore d'avanti l'alba. E' l'inquietudine segreta e snervante del suo nuovo libro — *L'uomo è forte*, Bompiani Ed. —, è la smisurata tristezza di questo mondo, da cui è esclusa la carità. Mondo rigorosamente circoscritto a ciò che è istintivo e brutale: salvarsi, salvare il corpo, sfuggire alla delazione, all'agguato, alla morte, odiare primo e meglio degli altri, esser vivi ancora, sentirsi vivi tra le stragi e le rovine; mondo perduto, e pur vi si coglie una specie di patetica apprensione, Mistero senza Dio, nostalgia dell'affetto umano, e le folle, e le città immense, e una tirannide che vieta anche l'amore, la tenerezza, la confidenza dell'amore, quel dirsi che si ai vuol bene, quell'abbandonarsi... Nello spesso plasma del racconto, nella scrittura che ha posa, intensa, intenzionale, sempre inarcata in uno sforzo di concettosa espressività, par di sorprendere a volta il respiro, il palpito di un morente. O l'incerto ricordo della felicità.

***

Ma quel ricordo o vagheggiamento è poi così anacronistico e irritante e intollerabile, che le creature stesse del romanzo finiscono collo sdegnarlo e rifiutarlo. Qual'è dunque il segreto del terrore? E' un processo di disgregazione morale per cui l'uomo rinuncia a se stesso, e si affida, tremante, cieco, alla forza, alla discrezione di un potere ch'egli considera irresistibile. Corrado Alvaro trovandosi quattro anni fa nell'U.R.S.S. ebbe l'idea di un romanzo che descrivesse la condizione dell'uomo in uno stato di terrore, non terrore arcano, ma umano, e causato da uomini, e codificato da leggi, come quello che si vedeva intorno. In quel mondo di inquisitori e di perseguitati un concetto gli parve essenziale, paragone cui tutte le azioni e i pensieri si riferissero: il concetto del divieto, il senso di ciò che è proibito. Gli uomini si aggirano tra esecutori, illeciti; una nuova regola, inafferrabile, del lecito e dell'illecito si propaga: l'individuo, scoperto e disarmato, se che può esser preso in fallo ovunque. La sua coscienza è così immedesimata nell'idea di una possibile colpevolezza, sono così vaghe e precarie le ragioni ch'egli può farsi della libertà morale, che una sola via di scampo gli si presenta: ingraziarsi il dio, espiare. Espiare anche le colpe non commesse, confessate ed espiare. Timore e scrupolo, rimorso e senso di perdizione: all'improvviso apparirà qualcuno reggente di tutto il male, inquisitore o delatore. E occhi invisibili, ed orecchi celati sono dappertutto. Una donna dice che soltanto a letto ci si può fare qualche confidenza. Gli amanti, infatti, non cercano la voluttà, ma stanno vicini, si riconoscono umani, si confidano così, si placano in quella fiducia di pochi istanti, subito dopo rotta, sconvolta, dalla diffidenza, dal sospetto, dall'odio. Risorgono, in questi infelici, sentimenti di innocenza edenica, di transitoria candidezza, al di là del bene e del male. Poi, non appena la coscienza ritorna a farsi sentire, è la separazione, nel pericolo e nel salvataggio. Si guardano come nemici, come i nemici di domani; sanno che l'uno dovrà subitamente abbandonare l'altro, anzi liberarsene denunciandolo, accusandolo, attribuendogli l'intenzione di un delitto...

Ogni pietà è assente da questo mondo; solo si regna la solitudine, disperata solitudine nella folla collettivistica. Di più, di più, anche il corpo umano, ultimo rifugio, ultima proprietà — e che da un istante all'altro può essere preso, piagato, distrutto —, anche quel corpo si dissolve, non è più nulla; è una pura coincidenza, un caso nella vita del cosmo... Ed ecco, nell'estremo avvilimento, la preghiera di una di queste vittime, che pur vorrebbe conformarsi alla volontà del potere segreto, che pur vorrebbe cattivarsene l'indulgenza, la benignità: «Fa di me un essere umano. Fa di me un uomo. Creami, inventami». Fa di me un uomo, l'uomo che tu vuoi, l'uomo come tutti, fa di me quel che ti pare, ma ridammi una persona. Mai processo alle intenzioni fu più clamoroso, più radicale. L'inquisitore, personaggio misterioso che rappresenta nel romanzo tutto l'occulto di quella tirannide, arriva a fare una specie di apoteosi della colpa e del colpevole. Il colpevole ci interessa enormemente, egli dice: i corruttori ci sono necessari come un servizio pubblico; la colpa è predeterminata in profondità misteriose, matura a poco a poco, corrode l'individuo. E l'inquisitore aspetta il lavoro di quella forza celata, delle intenzioni latenti e delittuose. Il delitto non può non avvenire, si tratta di aver pazienza, di lasciar fare. Il delinquente-vittima, morbidamente attratto, compie il gesto fatale. E allora da quel gesto è rimessa in moto la grande macchina del po-

tore inquisitoriale: se ne fa palese a tutti la forza, l'onniveggenza, l'inesorabilità.

***

Al centro del romanzo Corrado Alvaro ha posto due personaggi particolarmente adatti, per le circostanze della loro vita, a subire il peso orribile, il fascino di quella organizzazione: Barbara e Dale. Ma, s'è già detto, la storia dei personaggi non è che occasione a descrivere e interpretare un fenomeno, una situazione generale e un po' astratta dell'anima. L'Autore appunta la sua curiosità, appassionata, sui fatti primitivi della coscienza, là ove il fluido della psicologia non assume s'è cristallizzato in inerzia e in volontà individuale. Con acre ingegnosità egli isola certi fatti del subcosciente, certi nuclei germinali e vorremmo dire indifferenziati del sentimento — attaccamento alla vita, sessualità, paura, terror mistico, superstizione —, e li trae a grandissima e tempestosa espressività. Lo sfondo tocca il massimo della tensione, nè mai si distende: tensione concettosa e intenzionale: ne risulta una mitologia nuova, psicologica e sociale. Il dramma stesso — strano dramma dei primordi tra gente decaduta da ogni civiltà, ma che della civiltà, confidenza, strazio, ha nel sangue lo struggente, inconfessato ricordo —, il dramma è in certo modo portato su un piano ideale, ove forze oscure, entità inafferrabili si muovono a conflitto. Processo alla realtà istituito in termini e figurazioni trascendenti; concetti di per sè lati e generici, concetto della colpa, del rimorso, dell'espiazione, del delitto necessario, del lecito e dell'illecito, che acquistano terribile vitalità sul desolato deserto degli spiriti. Il romanzo da psicologico e drammatico si fa interpretativo e metafisico.

Il che, se dimostra di quanto si possa ampliare il senso del romanzo, e come il romanzo moderno, volto a intendere dal profondo l'attualità, possa innalzarsi avventurosamente fino alle forme del mito, non è poi niente da un certo artificio, di una bravura, da una volontà di intelligenza che dà talvolta nell'ingegnoso. Mito, sì, ma intellettualisticamente formulato e vagheggiato. A questo punto la tensione stilistica si fa un po' grave: i personaggi impalliniscono, e in vece loro si fanno avanti fantasmi, incubi, istinti, impulsi, non già liberi di sè, labili o sfuggenti, ma afferrati subito, rielaborati dalla vigile contestualità dello scrittore. L'avventura umana si trasmuta in una rappresentazione simbolica. Rappresentazione compatta, impressionante, ma non senza che persone e fatti appaiano un po' predisposti all'intento dell'autore. E saremmo forse imbarazzati se dovessimo proprio dire, fuori della mitica immaginazione del delitto necessario e di un misterioso concorso di incontrollabili forze sociali, come e perchè Dale compia il suo assassinio. Suggestione, attrazione diabolica? Ma si teme poi sempre che l'ineffabile sia davvero troppo compiacente alle intenzioni del romanzo. Sennonchè questa struttura palesemente intellettualistica è poi riscattata dalla potenza patetica, dal sentimento della narrazione. Corrado Alvaro sta di fronte all'uomo, all'antico Adamo, non una capacità di soffrire, di assumere su di sè il peso di quel millenario dolore, sta di fronte al mistero della terrestrità dell'uomo con uno struggimento aspro d'amore che diviene ben presto irresistibile. Ne resta preso fino alle fibre segrete. E' quel senso che Alvaro ha, disperatissimo e travolgente, della solitudine umana, è quella sua per dir così nostalgia di un patimento che sia sempre più intimo, in cui si macerì e si esprima tutto ciò che vi è in noi di inespresso, e di immemorabile.

Vedete queste città, queste folle; il dolore della loro sorte ha l'aspetto stesso del dolore della terra; è qualcosa che bisogna patire fino in fondo. Scende sui personaggi, sulle creature, una luce di crepuscolo, un chiarore gelido e lontano, un invito, misteriosissimo, non sai se a una impossibile felicità, o alla morte. Dovremmo dire ciò che ci pare particolarmente bello nel libro? La giornata di festa sul fiume, i volti anonimi di quella folla, personaggi come il Direttore dell'Ufficio Tecnico Industriale e la sua Segretaria, e l'Inquisitore, e Isidoro, che vi ci fascinano, insieme repulsivi e attraenti, per un segreto, per un'inquietudine quasi fisica che vi comunicano, o che vi fruga dentro... Che vuole dunque il destino a questa gente? E l'assassinio dei genitori di Barbara? e l'intimità gelosa, candida, perversità, e il terrore e l'orrore di costei? e il capitolo mirabile della fuga e dell'esecuzione di Dale, dominato e retto da sovrano magistero d'arte, e indimenticabile per potenza di rivelazione umana? Ma non vane le enumerazioni in un'opera che vale soprattutto per la sua densità dolorosa di evocazione mitica, di patetica aderenza. Ed è questo il segno curioso dell'arte di Alvaro, che anche là ov'è più pervasa da suggestioni e determinazioni intellettualistiche, anche in un'opera come questa, che all'artificio concede tanto di sè, pur riesce ad addensarsi in rapinosa poesia.

Francesco Bernardelli

Come una vedova triestina è stata soccorsa dal Duce

Trieste, 22 settembre.

Maria Marassi, vedova da otto anni e madre di sette figli, è una donna del popolo che può vantare l'altissimo onore di aver parlato col Duce. Versando in critichissime condizioni, la sfortunata donna, che occupa un modesto posto di pulitrice all'idroscalo, vedendo domenica il Duce a due passi da lei, ha pensato di rivolgersi al Suo grande cuore per avere un aiuto. Il cuore generoso del Duce, senza che neanche essa pronunciasse una parola, ha subito compreso. Poco dopo, piangendo per la gioia e per la commozione, la donna ricevette un bel biglietto da mille, che le permetterà di vestire e di mandare a scuola i suoi sette figli, il più grande dei quali è un baldo Balilla moschettiere, di dodici anni.

La Duchessa d'Aosta partita per Addis Abeba colla Principessa Maria Cristina

Roma, 22 settembre.

Si imbarca oggi a Napoli, sul piroscafo *Eldermano*, diretta ad Addis Abeba, per raggiungere l'augusto Consorte, il Vicerè d'Etiopia, S. A. R. la Duchessa Anna d'Aosta, accompagnata dalla secondogenita Maria Cristina.

Gentile agreste episodio della vita del Principe a Racconigi

Racconigi, 22 settembre.

Si apprende oggi un gentile episodio del Principe. Domenica scorsa Umberto di Savoia si è diretto in automobile nelle Langhe, per rendersi conto del raccolto dell'uva per la vendemmia imminente. Giunto su una strada di campagna, in frazione Madonna delle Grazie, in Santo Stefano Roero, per il cattivo stato del terreno la macchina non ebbe più modo di proseguire nè di tornare. Occorreva un aiuto, e due contadini che stavano lavorando in un campo vicino accorsero e diedero mano forte a trarre la macchina sulla strada buona e farla così proseguire.

Riconosciuto il Principe a lavoro ultimato, gli esternarono il desiderio che visitasse il loro Dopolavoro, al che il Principe acconsentì e, fatti salire con lui i due giovani, si recò in paese, dove la polizia dell'arrivo del Principe si sparse in un baleno. Il podestà prof. cav. Costa, si recò ad ossequiare S. A. R. invitandolo a casa sua; e il Principe accettò l'invito, come pure quello del cav. Battista Costa, produttore di vini, che gli fece assaggiare un prelibato dolcetto. Poi anche un fotografo dilettante volle che l'avvenimento fosse documentato con una fotografia, ed il Principe benevolmente si lasciò fotografare in mezzo al popolo plaudente.

Prima di lasciare il paese, il Principe espresse il desiderio di avere una fotografia, invitando due giovani, che l'avevano aiutato, a portargliela al castello di Racconigi. Ciò i due giovani hanno oggi fatto, ricevendo in cambio una fotografia con firma autografa del Principe.

I due Principini fanno ogni giorno per lunghe passeggiate, tra il deferente omaggio di tutta la popolazione. Sabato, compleanno della Principessina Maria Pia, si preparano al Castello intime feste, alle quali parteciperà in spirito tutta la popolazione.

«Nastro bianco sul «Garibaldi» diretto a Tripoli

Cagliari, 22 settembre.

La signora cagliaritana Anna Mura, di anni 30, partita l'altro ieri per Tripoli allo scopo di ricongiungersi al marito da qualche mese in colonia, ha dato felicemente alla luce un bimbo mentre trovavasi a bordo della motonave *Garibaldi* in navigazione nelle acque di Tunisi. Il lieto evento è stato salutato da manifestazioni di giubilo anche da parte di duecento turisti svizzeri che col *Garibaldi* si recavano in colonia. A prora della nave è stato subito esposto un grande nastro bianco.

E' facile imaginare l'emozione provata dal padre del piccolo, che attendeva allo scalo di Tripoli, l'arrivo del suoi. Egli ha dichiarato di essere rimasto ancor più sorpreso in quanto, per un caso di telepatia, la notte precedente aveva sognato di assistere al lieto evento.

Circa 124 milioni dall'A. O. I. inviati dai lavoratori in Italia

Roma, 22 settembre.

Durante il mese di agosto, gli operai occupati nell'Africa Orientale italiana hanno inviato alle loro famiglie, nel Regno, le somme seguenti: da Addis Abeba lire 24.496.428; dall'Amara lire venti milioni 118.402; dall'Eritrea lire 82.336.847; dal Galla e Sidama lire 3.807.632; dall'Harrar L. due milioni 337.059; dalla Somalia lire 5.630.630. Per un totale di lire 123.839.907.

Sommando tale importo alle rimesse inviate a tutto il luglio scorso definitivamente accertato in lire 4.666.357.026, si ha un totale di L. 4.790.196.933 inviato in Italia dal mese di gennaio 1935-XIII a tutto il mese di agosto 1938-XVI dagli operai che lavorano in Africa Orientale Italiana.

A tale somma devono essere aggiunte quelle recate personalmente dagli operai, che rimpatriano per termine di contratto.

La consorte del Presidente del Perù ospite di Roma

Roma, 22 settembre.

E' giunta a Roma S. E. Francisca Benavides de Benavides, consorte del generale Benavides, Presidente della Repubblica del Perù. L'insigne Dama si è recata a Montecatini dove è stata raggiunta dal prof. José Mattia Manzanilla, Ministro del Perù presso il Quirinale, che le ha porto l'omaggio della colonia peruviana in Italia.

L'illustre ospite, che è da tempo una sincera e fervida ammiratrice del nostro Paese, resterà per alcuni giorni a Roma.

La morte della madre del Ministro Guido Rocco

Roma, 22 settembre.

Si è spenta a Roma, dopo fulminea malattia, la nobile signora Carlotta Rocco Vacca, sposa e madre esemplare di sei figli, figlia dell'ammiraglio Giovanni Vacca e della nobile Giuseppina Cerrina, vedova dell'ing. Emanuele Rocco che fu illustrazione e vanto della architettura napoletana.

Ai figli che l'adoravano, e particolarmente all'illustre camerata Ministro plenipotenziario Guido Rocco, Direttore generale per la stampa estera presso il Ministero della Cultura Popolare, esprimiamo le nostre sentite condoglianze.

Vecchie bollette che servono a vincere una quaterna di 120 mila lire

Grignasco, 22 settembre.

Un noto agricoltore delle nostre campagne giuocava per la ruota di Milano una quaterna con i numeri 6 12 32 58, ricavati da due bollette del lotto rinvenute in un vecchio armadio, lasciando la quota di lire due. Colla estrazione di sabato scorso i quattro numeri vennero estratti ed il fortunato giuocatore ha così guadagnato la somma di 120 mila lire. Con gli stessi numeri la moglie ha fatto due vincite di tremila lire l'una.

Il «Foglio di disposizioni»

Norme per il collocamento degli addetti al raccolto delle olive

Roma, 22 settembre.

Il «Foglio di disposizioni» numero 1153 del Segretario del Partito reca che le due Confederazioni fasciste dell'agricoltura hanno concordato le seguenti direttive per la disciplina dei lavori di raccolto delle olive. Il collocamento gratuito dei lavoratori agricoli per la prossima campagna del raccolto delle olive, sarà disciplinato tempestivamente dagli uffici di collocamento agricolo. E' vietato ogni forma di mediazione fatta da enti o da privati.

Dovranno rigidamente osservarsi le seguenti disposizioni:

Per gli agricoltori: 1) Gli agricoltori aventi bisogno di mano d'opera agricola (donne, uomini e ragazzi) di altri Comuni per il raccolto delle olive, dovranno inoltrare, servendosi degli appositi moduli rilasciati gratuitamente, regolare richiesta all'Ufficio frazionale o comunale di collocamento agricolo del Comune ove verranno effettuati i lavori. 2) Le richieste dovranno essere numeriche (compilate con la massima esattezza) e contenere le seguenti indicazioni: *a*) nome e cognome dell'agricoltore richiedente, e suo domicilio; *b*) denominazione dell'azienda o masseria; *c*) comune e provincia cui appartiene l'azienda; *d*) indicazione del comune e provincia di provenienza dei lavoratori; *e*) firma dell'agricoltore richiedente. 3) Le richieste, compilate nel modo suddetto, dovranno essere presentate agli uffici di collocamento agricolo non oltre il 15 ottobre 1938-XVI. Gli Uffici di collocamento sopra indicati provvederanno direttamente a formare la mano d'opera.

Per i lavoratori: tutti i lavoratori agricoli (donne, uomini e ragazzi) che intendono occuparsi nei lavori di raccolto delle olive, dovranno, entro il 30 settembre 1938 XVI, iscriversi presso gli Uffici di collocamento del Comune nel quale risiedono, indicando se intendono far parte di squadre locali o spostarsi presso aziende agricole di altri Comuni. Il collocamento sarà eseguito d'ufficio, in ottemperanza alle disposizioni di legge sulla disciplina della domanda e dell'offerta del lavoro (art. 14 R. D. 29 marzo 1923-XVI, n. 1003).

Non dovrà darsi corso a richiesta di lavoratori di altri Comuni, se prima non sarà totalmente occupata la mano d'opera locale agricola idonea ai lavori di raccolto delle olive. La compilazione delle richieste di mano d'opera da parte degli agricoltori, la iscrizione agli Uffici di collocamento da parte dei lavoratori agricoli che intendono occuparsi al raccolto delle olive, sono obbligatorie anche se trattasi di una sola giornata lavorativa.

L'ALBO DELLA GLORIA

Altri 72 Legionari caduti nei combattimenti dell'Ebro

Roma, 22 settembre.

Ecco il ventesimo elenco dei Legionari italiani caduti in Spagna, nei recenti combattimenti dell'Ebro:

1) Angelini Antonio, di Giovanni; 2) Ancona Michele, di Cosimo; 3) Antenozio Aniello, di Lorenzo; 4) Botta Gerardo, di Antonio; 5) Bordonaro Mariano, di Sebastiano; 6) Bondi Francesco, di Biagio; 7) Briglia Liborio, di Umberto; 8) Barcia Antonio, di Pietro; 9) Boscaro Guerrino, di Federico; 10) Bonici Angelo, di Antonio; 11) Bergamini Severino, di Antonio; 12) Bandi Cesare, di Giovanni; 13) Cardinali Carlo, di Antonio; 14) Cucci Gaetano, di Antonio; 15) Cali Salvatore, di Angelo; 16) Carulli Sebastiano, di Francesco; 17) Castelli Aldo, di Augusto; 18) Ciconte Francesco, di Bruno; 19) Carlino Salvatore, di Domenico; 20) Cerchi Antonio, di Luigi; 21) Cerafici Giuseppe, di Antonio; 22) Corrada Mauro Antonio, di Giovanni; 23) Chimenti Martino, di Francesco; 24) Casucci Adalberto, di Angelo; 25) Cantonetti Alessandro, di Nazareno; 26) Concudu Michele, di Antioco; 27) Carbone Luigi, di Giuseppe; 28) Cacchio Michele, di Vincenzo; 29) Di Nello Giovanni, di Costantino; 30) De Cucis Giuseppe, di Giuseppe; 31) Ferrazzano Francesco, di Giuseppe; 32) Guzzetti Antonio, di Pietro; 33) Giacquino Pasquale, di Michele; 34) Garbini Pietro, di Giovanni; 35) Gitto Antonio, di Pietro; 36) Giangrande Carlo, di Lorenzo; 37) Guttadauro Emanuele, di Cropce; 38) Galliani Everardo, di Gabriele; 39) Interligi Giuseppe, di Vincenzo; 40) Izzo Nicola, di Luigi; 41) Lazzari Stefano, di Ermenegildo; 42) Meli Ulderico, di Benedetto; 43) Marcon Ampelio, di Domenico; 44) Mancini Antonio, di Giovanni; 45) Martinelli Ivo, di Carlo; 46) Moramarco Giovanni, di Nicola; 47) Mileto Giorgio, di Salvatore; 48) Malerba Michele, di Filippo; 49) Neonu Federico, di Edoardo; 50) Narciso Ercole, di Domenico; 51) Perego Aldo, di Pietro; 52) Pergaratto Pierino, di Giuseppe; 53) Piano Giovanni, di Salvatore; 54) Polgheddu Salvatore, di Francesco; 55) Podda Mario, di Giovanni; 56) Panigatti Luigi, di Angelo; 57) Perola Giuseppe, di Massimo; 58) Rotondo Sante, di Giuseppe; 59) Roiatti Ferdinando, di Giorgio; 60) Rosa Giuseppe, di Guglielmo; 61) Riccardi Francesco, di Giuseppe; 62) Ruberto Carmine, di Giuseppe; 63) Sisinni Nicola, di Salvatore; 64) Sarti Ciro, di Giovanni; 65) Scala Giacomo, di Raffaele; 66) Stefanuto Giuseppe, di Angelo; 67) Tricoli Carmelo, di Stefano; 68) Tini Guerrino, di Vittorio; 69) Toma Donato, di Antonio; 70) Trigari Mario, di Gaetano; 71) Urbani Giuseppe, di Matteo; 72) Zitello Nicandro, di Giovanni.

Le Salme gloriose sono state sepolte con gli onori religiosi e militari nei cimiteri di guerra, la cui custodia è affidata alla cavalleresca e cristiana pietà del Popolo spagnolo.

Il decreto del Duce sull'istruzione premilitare

Roma, 22 settembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del Duce, in data 10 agosto 1938-XVI, contenente le norme per l'applicazione delle disposizioni sull'istruzione premilitare.

Il decreto dispone, per quanto riguarda il servizio premilitare, che il giovane iscritto nelle liste di leva e valido alle armi diventa soldato nell'anno in cui compie il diciottesimo di età. Da allora gli decorre l'obbligo del servizio militare che, fino all'atto della chiamata alle armi, si soddisfa nell'ambito delle organizzazioni della G.I.L. Tale servizio costituisce l'istruzione premilitare obbligatoria.

Compito dell'istruzione premilitare è quello di perfezionare l'addestramento spirituale, ginnico e militare del giovane, per farne un soldato fisicamente e tecnicamente preparato come individuo e come attività personale nell'ambito delle unità minori, e di preparare gli elementi specializzati di cui hanno largo bisogno tutte le Forze Armate.

L'istruzione premilitare obbligatoria si svolge nel periodo che corre dall'anno in cui il giovane compie il diciottesimo di età fino alla chiamata alle armi della rispettiva classe di leva. L'istruzione premilitare obbligatoria comprende innanzi tutto l'istruzione premilitare vera e propria e cioè: *a*) istruzione premilitare generale intesa a dare a tutti i giovani una prima istruzione militare comune; *b*) istruzione premilitare specializzata, intesa alla preparazione professionale dei giovani che, per le loro attitudini, fanno presumere di poter divenire in breve tempo, nelle Forze Armate, ottimi graduati e specialisti; e poi comprende l'attività atletico-sportiva, che, pur non assendo istruzione premilitare vera e propria, ha però un altissimo e insostituibile valore premilitare.

Il decreto tratta, quindi, dello svolgimento dei corsi premilitari.

Il «Foglio d'ordini» della Marina

I nuovi comandanti nelle Isole dell'Egeo e dell'Arsenale di La Spezia

Roma, 22 settembre.

Il «Foglio d'Ordini» del Ministero della Marina reca:

Ammiraglio di Divisione Aldo Ascoli lascia il comando militare marittimo nelle Isole italiane dell'Egeo, rimanendo disponibile.

Contrammiraglio Giuseppe Lombardi lascia il comando del R. Arsenale di La Spezia e assume il comando militare marittimo nelle Isole italiane dell'Egeo.

Contrammiraglio Guido Porzio Giovanola lascia la carica di membro e segretario del Consiglio superiore di Marina ed assume il comando del R. Arsenale di La Spezia.

Pellegrinaggio dal Carso al Piave delle Famiglie dei Caduti in guerra

Roma, 22 settembre.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«Le Famiglie dei Caduti in guerra vogliono essere le prime ad accogliere il Vostro invito lanciato da Treviso agli Italiani, organizzando un pellegrinaggio dal Carso al Piave per onorare i Caduti da Voi eternati nel monumento ti che sovrastano i sacrifici e per ritrarre ispirazione dalle grandiose opere di vita, sorte nelle terre santificate dalla eroica morte. - La presidente delle Famiglie dei Caduti in guerra: Teresita Mezzinger».

In morte del prof. Gerola

Le condoglianze del Principe

Trento, 22 settembre.

Per la morte del prof. Giuseppe Gerola, sovraintendente alle belle arti della Venezia Tridentina e «Premio Mussolini» per l'anno XI dell'Accademia d'Italia, la cui vasta attività nel campo storico e scientifico era nota ed apprezzata in Italia e all'estero, sono giunti alla famiglia dell'estinto centinaia di telegrammi.

Fra i primi a telegrafare sono stati il Principe di Piemonte che, apprezzando la profonda cultura e competenza del prof. Gerola, lo aveva chiamato a collaborare alla pubblicazione dell'iconografia Sabauda, il Duca di Pistoia, l'Accademico Paribeni, presidente di Accademie, rettori di Università, tutte le Sovraintendenze alle belle arti e moltissime personalità delle lettere e dell'arte. Il Segretario del Partito ha incaricato telegraficamente il Federale di porgere alla famiglia dell'estinto la espressione del suo vivo cordoglio.

Questa sera è giunto a Trento il bibliotecario privato di S. A. R. il Principe di Piemonte, comm. dott. Mario Zucchi, il quale ha reso omaggio alla salma e domani rappresenterà Umberto di Savoia ai solenni funerali che si svolgeranno a spese del Comune.

La Fiera del Levante

Un telegramma al Capo nel giorno della chiusura

Roma, 22 settembre.

Al Duce è pervenuto da Bari il seguente telegramma:

«Oggi si chiude la IX Fiera del Levante, che per il numero degli espositori e visitatori, ha mantenuto salde le posizioni del passato, e per l'accresciuta partecipazione ufficiale di Governi esteri, ha offerto eloquente documentazione dell'allargato credito internazionale di questo mercato. Le giornate di contrattazioni e i convegni mercantili hanno conseguito risultati soddisfacenti. Gli industriali italiani che hanno avvicinato i gruppi di importatori di dieci Paesi del Bacino Mediterraneo sono stati gli elementi operanti, nel quadro delle iniziative, con cui la Fiera di Bari, rendendo ancor più realistica la sua azione mercantile, sente di poter-Vi maggiormente servire negli eventi che ancora una volta Voi andate profeticamente maturando. La nostra fatica riprende immediatamente e ci è di spinta l'entusiastica adesione delle forze produttive italiane alla prossima Fiera che nel promesso Vostro intervento celebrerà nell'Anno XVII il suo decennale. Il presidente Larocca».

I biglietti di Merano venduti nei capoluoghi fino al 25

Roma, 22 settembre.

Le matrici dei biglietti della Lotteria ippica di Merano finora venduti, raccolte dalle Intendenze affluiscono regolarmente all'ufficio centrale della Lotteria, presso il quale si svolge celermente, notte e giorno, il lavoro di controllo, registrazione ed archiviamento.

Nel pomeriggio del 28 corrente, le matrici, rinchiuse in casselle di sicurezza e sotto la vigilanza dei funzionari, saranno spedite a Merano, dove arriveranno il mattino del giorno 25; giorno in cui, alle ore 10, avrà inizio la estrazione dei premi.

Tuttavia, le Intendenze di Finanza sono state autorizzate a vendere ancora, nei giorni 23, 24 e 25, i biglietti per conto dell'Amministrazione (vendita diretta) nei soli capoluoghi, presso determinati posti che saranno indicati a mezzo della stampa locale, dando incarico a pochi Enti o privati, che, per capacità ed abilità organizzativa, diano pieno affidamento di corrispondere alle esigenze e circostanze del momento.

Disposizioni categoriche sono state date perchè le matrici dei biglietti venduti in detti tre giorni vengano man mano consegnate o fatte ritirare dalle Intendenze, che le spediranno giornalmente per espresso al Ministero.

Nell'ultimo giorno, e cioè il 29 settembre, festivo, la vendita dei biglietti dovrà cessare in ora tale da consentire che le matrici possano dalle Intendenze essere dirette al Ministero, sempre per espresso, in modo da giungere a destinazione indefettibilmente con i treni in arrivo nella prima ora del mattino seguente, ciò che permetterà la registrazione e l'archiviamento prima della spedizione a Merano.

I ritardatari sono dunque avvertiti. E' offerta ancora ad essi la possibilità di tentare la fortuna. Occorre affrettarsi e profittare.

Tre alpinisti svizzeri periti sul Monte Bianco e non ritrovati

Aosta, 22 settembre.

Gli alpinisti svizzeri Roberto Vallet, di 27 anni, Carmen Luigia Fiorel, di 30 anni, e Enrico Ivorol, di 29 anni, tutti e tre di Ginevra, erano saliti senza guide dal versante di Courmayeur sulla catena del Monte Bianco, con il proposito di compiere l'ascensione dell'Aiguille Blanche du Peterey, a quota 4108, attrezzati per l'occorrenza e forniti di viveri per tre giorni; ma non hanno fatto ritorno, nè a Courmayeur, nè altrove. I tre erano alloggiati in un albergo di Courmayeur, dove avevano lasciato le valigie e dove avrebbero dovuto ritornare dopo due giorni.

La famiglie, avvertite, sono subito giunte a Courmayeur, ove hanno organizzato squadre di soccorso composte di guide di Courmayeur e di Zermatt, che si pensavano subito alla ricerca e dopo alcuni giorni di faticose e inutili esplorazioni in canaloni e burroni del ghiacciaio, rientravano a Courmayeur. Essi ritengono che i tre avizzeri siano precipitati in qualche crepaccio del grande ghiacciaio, e che quindi sarà per ora difficile ritrovarne i corpi, anche per la neve che ha raggiunto un metro d'altezza.

Tuttavia, approfittando del bel tempo di questi giorni, le guide di Courmayeur, con spirito di sacrificio e ammirevole abnegazione, hanno compiuto un secondo tentativo, ma purtroppo, l'esito è stato infruttuoso. Così le ricerche sono state definitivamente abbandonate.

Il giardiniere omicida definito «imbecille clinico»

Como, 22 settembre.

E' proseguito il processo a carico del giardiniere ventiquattrenne Angelo Merazzi, di Moltrasio, imputato, come è noto, di omicidio a scopo di rapina e di occultamento di cadavere, reati che comportano la pena capitale. L'udienza antimeridiana è stata dedicata all'esame testimoniale. L'allenatore sportivo Ferruccio Trombetta ha riferito sulla mania del Merazzi, che, pur non essendo dotato per il pugilato, si piccava di voler diventare un campione e si sottoponeva a pericolosi allenamenti, tanto che una volta fu messo a fuori combattimento a dal campione Bernasconi, rimanendo privo di sensi per circa mezz'ora.

Il perito d'ufficio dott. Mario De Paoli, del nostro ospedale psichiatrico, ha concluso che gli elementi da lui raccolti confermano una diagnosi di frenastenia cerebropatica che fa definire il Merazzi come un imbecille clinico». Alla diagnosi si è associato il consulente tecnico dott. Mario Falcioia, citato dalla difesa. Nel pomeriggio la Corte si è recata nel parco dove il delitto è stato commesso, per compiervi un sopraluogo.

Tre giovani motociclisti uccisi in uno scontro stradale

Milano, 22 settembre.

Sulla strada provinciale per Dalmine, una moto targata Milano, con a bordo tre persone, si è scontrata con un autocarro di Brescia, guidato dall'autista Francesco Broletti, di 35 anni. L'urto è stato di estrema violenza. I tre motociclisti, giovanotti sui venti anni, sbalzati dalla macchina e lanciati a diversi metri di distanza, sono deceduti sul colpo. L'autista ed il meccanico dell'autocarro si sono subito dati alla latitanza.

Nessun documento è stato trovato indosso ai tre motociclisti morti: soltanto uno di essi ha potuto essere identificato per il meccanico Giuseppe Bestetti, di 19 anni, abitante a Monza. Si crede che le altre due vittime siano pure monzesi.

I dieci intossicati di Rho

La carne equina era sana ma è stata cucinata tardi

Milano, 22 settembre.

Un'inchiesta svolta dal veterinario provinciale e dal commissario prefettizio di Rho ha accertato che le dieci vittime per intossicazione, ricoverate all'ospedale, hanno ingerito carne di cavallo acquistata dal macellaio Mario Caltaneo, carne però risultata ottima e niente affatto alterata, come ha accertato il veterinario. D'altra parte, numerose persone, che ebbero a mangiare la carne, non avvertirono disturbi di sorta.

Risulta che gli intossicati, le cui condizioni migliorano rapidamente, acquistata la carne dal macellaio, la tennero in casa diverso tempo prima di cucinarla, lasciandola esposta alle oscillazioni della temperatura.

Scompare con quadri d'autore per quattrocentomila lire

Milano, 22 settembre.

L'antiquario comm. Carlo Foresti, che ha studio in via Alessandro Manzoni 12, ha sporto denuncia alla nostra Questura contro un individuo tuttora sconosciuto, che con abili raggiri è riuscito a farsi consegnare una quarantina di quadri di autore per il complessivo valore di oltre quattrocentomila lire, scomparendo poi coi preziosi dipinti, senza fare il minimo versamento della somma pattuita in precedenza. La Questura è riuscita a rintracciare a Torino parte dei quadri trafugati. Tre individui, implicati nella losca faccenda, sono stati fermati. Le indagini continuano.

Una decina di fermi per il delitto di Ormea

Cuneo, 22 settembre.

Come si ricorda, sabato scorso, in località frazione Quarzina di Ormea, veniva ucciso con una fucilata l'agricoltore Matteo Bappa, d'anni 68. Subito dopo il delitto erano operati tre fermi, e di questi giorni una decina di persone, per la maggior parte familiari e congiunti della vittima, sui quali gravano sospetti, in quanto pare accertato che il movente sia stata la vendetta per motivi d'interesse, sono stati fermati. Si presume che quanto prima sarà fatta piena luce.

Una fucilata per vendetta contro un pastorello

Sandrio, 22 settembre.

Il dottore in scienze economiche Clorindo Fiora, quarantenne, residente a Traona, percorrendo la sua proprietà aveva osservato che le pecore affidate alla custodia del pastorello Giovanni Zola, di 16 anni, avevano invaso il suo prato. Egli richiamò ripetutamente il ragazzo, il quale si giustificò, indirizzandogli però qualche frase poco cortese. Ragione per cui il Fiora verso sera, mentre lo Zola se ne stava nella propria abitazione vicino al fuoco con la madre ed una sorellina, dalla finestra gli sparava contro un colpo di fucile che per puro miracolo non andava a colpire nè il ragazzo nè i suoi familiari. Ciò fatto il Fiora, che è già stato condannato, si dava alla latitanza ed è attualmente ricercato.

Madre e figli all'ospedale per ingestione di latte infetto

Biella, 22 settembre.

Dopo stati ricoverati al nostro ospedale Felicita Passerelli, di 42 anni, e i suoi tre figli Rina di 14 anni, Marco di 11 e Santina di 17, abitanti nel vicino comune di Chiavazza, affetti da gravi sintomi di avvelenamento provocato da latte infetto. I medici non si sono pronunciati sulla prognosi.

Pietosa fine di un epilettico

Cuneo, 22 settembre.

Il sarto Augusto Fiorenza, di anni 26, di Mondovì, mentre attendeva alla confezione d'un indumento nell'alloggio del fabbro Michele Boetti, colto da un accesso di epilessia, di cui era affetto, è caduto con la bocca sulla stufa che stava lavorando, e, privo di soccorso non essendo presente alcuno, è deceduto per soffocamento.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

22 Settembre 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr. cor.	Cielo	Mare
Torino	25,0	14,0	sser.	misto	—
Genova	25,0	17,0	dign	sere	agit.
S. Remo	25,0	17,0	stat.	»	»
Milano	24,0	15,0	»	misto	—
Venezia	23,0	15,0	quas.	sere	agit.
Trieste	26,0	17,0	dom	quasi	mosso
Trento	30,0	14,0	»	»	—
Bologna	23,0	13,0	»	sere.	—
Firenze	26,0	12,0	staz	»	—
Ancona	28,0	16,0	quas	»	mosso
Rimini	27,0	15,0	staz	»	cal
Roma	26,0	15,0	sum	»	»
Napoli	26,0	19,0	vag	»	cal
Bari	23,0	17,0	dim.	»	mosso
Taranto	25,0	16,0	»	cop	»
Catania	25,0	15,0	var	misto	»
Messina	28,0	19,0	dom	»	»
Cagliari	26,0	16,0	»	sere.	»
Tripoli	28,0	18,0	»	»	»
Palermo	27,0	—	—	—	—
Roma	24,0	21,0	quas	sere.	agit.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: abbastanza buono, tranne annuvolamenti sparsi pomeridiani e qualche instabilità locale, specie sulle regioni meridionali nella giornata di domani. Addensamenti di nebulosità sull'alto e medio Tirreno.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: tempo buono con cielo poco nuvoloso in Val Padana. Nuvolosa in Liguria. Venti deboli generali. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure poco mosso.

FALLIMENTI

TORINO, 22. — **De Ambrogio Alessandro**, commercio maglierie, via Orfane 16; sentenza 20-9-38 su istanza di creditore; giudice delegato cav. uff. Delmastro; curatore dott. Attilio Terzuolo; verifica crediti 7-11-38, ore 10. — **Delsetto Giovanni**, commercio marmi, già in corso Vitt. Emanuele 2, sentenza 20-9-38 su istanza di creditore; giudice delegato cav. uff. Delmastro; curatore rag. Maggiorotti comm. Francesco Giuseppe; verifica crediti 7-11-38, ore 9,30. — **Ditta Tipografia La Madonna** di Rossi Ugo, via Miglietti 13; decreto 23-9-38 ammette a piccolo fallimento; commissario giudiziale avv. Vittorio Galleani.

Accoltellata dal marito mentre si reca in Tribunale per la separazione legale

Milano, 22 settembre.

Stamane, in via Alciato, certa Paolina Boschetti maritata Galbiati, di 33 anni, stava per entrare nel cortile del Tribunale, quando veniva affrontata dal marito, il quarantenne Giuseppe Galbiati, che la colpiva ripetutamente con un acuminato coltello da cucina. Mentre la donna si abbatteva al suolo il feritore si dava alla fuga, ma veniva poco dopo raggiunto da due carabinieri di servizio al Tribunale. La Boschetti era poi trasportata all'ospedale in condizioni disperate, per diverse ferite al corpo ed al volto.

Il tragico gesto del Galbiati è motivato da gravi dissidi esistenti tra i due coniugi, i quali vivevano separati da due anni e mezzo. La Boschetti si recava appunto in Tribunale per risolvere definitivamente, attraverso le vie legali, la sua dolorosa situazione.

Il dramma di Desenzano

Brescia, 22 settembre.

L'autorità giudiziaria ha chiarito che la tragica fine dei facoltosi vecchi coniugi Girelli, a Desenzano del Garda, si deve ad un accesso di pazzia del marito U. quale, tagliata la carotide alla moglie con il rasoio, nello stato di sovreccitazione in cui si trovava si feriva mortalmente con la stessa arma.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17,15, 20, 23: Giornale radio — 10,55: Radiocronaca sull'Ara Battaglioni Camicie Nere e inaugurazione dell'Ara Pacis nella Piazza dell'Augusteo — Indi: Musica varia. — 12,50: Dischi — 13,15: Concerto di musica varia diretta dal M.o Mario Gaudioso — 14,10-14,20: Borsa.

Ore 17,30-18: Trasmissione dal Teatro della Mostra della Radio di Milano: parte prima: Concerto vocale e strumentale, Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o A. Galliera e Radiorchestra diretta dal M.o S. Vacchi - Parte seconda: «Un'avventura di Orio e Croc», libretto di Bacco - Parte terza: Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o A. Galliera — Nell'intervallo (ore 17,50): Movimento Linee aeree dell'Impero - Bollettino sinottico - 19,30: Orchestrina Ritmica — 20,20: Commento dei fatti del giorno — 20,30: Dischi — 21: Dischi di canzoni napoletane e Piedigrotta 1938 a — 21,45: Conversazione di G. De Florentiis: «I grandi velli umani come si fa il giro del mondo in otto giorni» — 22

OLTRE GIORDANO

MEDICI ITALIANI tra i beduini d'Arabia

AMMAN, settembre.

«Nel nord dell'Arabia saudiana, ad un centinaio di chilometri dalla frontiera della Transgiordania all'altezza dell'Uadi el Sirhan si trova il villaggio di Gheriet el Maieh, un migliaio di palme in un abbassamento dell'altopiano in un punto ricco di sedimenti salini. All'intorno, l'interminabile distesa desertica dalla superficie talvolta lavigata, coperta di pietre nere, è rotta da enormi cadi di basalto che sorgono scuri sulla base di sabbia bianca, quasi gesso, impressionante paesaggio di bianco e nero sotto un cielo sempre chiaro. A Gheriet el Maieh ha sede un comando saudita di frontiera, provvisto di una stazione radio, di un reparto cammellato regolare, di un reparto pure regolare montato su quattro camionette e d'un corpo di guardia a piedi. Nel villaggio vivono quattrocento abitanti, mobilitabili per ordine dell'Emiro. Ma in caso di mobilitazione l'Emiro fa maggior assegnamento sulle cabile dei dintorni che dipendono dalla di lui giurisdizione, circa quattromila beduini per lo più armati di fucile. Gheriet el Maieh è posto di frontiera, in quanto dove passa il confine convenzionale tra Arabia saudiana e Transgiordania, cento chilometri più avanti, là nel mezzo del deserto senza una goccia d'acqua non potrebbero essere allineati dei posti di guardia. E poi dove, su quali strade o piste di passaggio, dal momento che il deserto là è una sterminata pista, è tutto un punto di passaggio?

La chiamata dell'Emiro

A capo di Gheriet el Maieh sta un cugino di Re Ibn Saud, l'Emiro Abdel Aziz, tipica emilia figura di capo beduino ancora in gamba nonostante l'età non più fresca. Abdel Aziz possiede alcune mogli e varii figli. Uno di questi, tra i più giovani, il prediletto, si trova ammalato da qualche giorno con febbre alta. Abdel Aziz, che crede nella scienza, ha già fatto venire due medici siriani, due di quei medici purtroppo diplomati alla università cristiana di Beirut dopo una parvenza di corsi. Essi hanno definito grave il caso. Allora l'Emiro non ha esitato. Ha inviato un medico e una macchina ad Amman ad inviare il medico italiano, quello in cui tutti i beduini giurano fiducia, dal Giordano all'oasi di Giof, da Acaba a Deraa. Egli per tutti indiscutibilmente è «il migliore», quello che può fare miracoli. Egli è sapotare più d'un principe, conosciuto e amato con devozione dagli abitanti del deserto, della cui lingua e dei cui usi e costumi s'è impadronito alla perfezione vivendo in Transgiordania da ben diciassette anni. La sua fama s'è spinta persino al Golfo Persico, alle Bahrein, come lo può testimoniare l'arrivo di là di ammalati dopo settimane di carovana. Il «medico italiano» è il piemontese dottor Tasio, direttore dell'ospedale italiano di Amman, assistito da un altro piemontese, l'oculista Balcet, che ha dichiarato la guerra al tracoma e alle altre malattie d'occhi da cui è afflitta quasi tutta questa popolazione. Il dottor Tasio vive insieme alla mamma, alla moglie e a due amori di bimbi in attesa del terzo, e nonostante la sua personalità di puristico italiano, potrebbe apparire, col suo pizzetto che adorna il maschio viso sulla possente persona, capo beduino tra beduini.

Ed ora eccolo giungere a Gheriet el Maieh su invocazione urgente dell'Emiro saudita, dopo sette ore di faticoso viaggio nell'auto inviatagli e pilotata da uno di quegli beduini che posseggono un sesto senso per l'orientamento. Sicchè sulla distesa desertica prescindi uniforme, senza indicazioni, senza traccia di pista, l'autista nuovo lanciato la macchina a cento, schivando di misura le pietre nere e non deviando dalla rotta seppur non aiutato da alcuna bussola. A fianco del dottor Tasio stava il medico siriano in pantofoline rosa.

La beduina che nasconde il viso

L'Emiro, dallo sguardo estremamente strabico, ha ricevuto il medico italiano con quella signorilità che è propria di questi capi beduini. Quantunque il suo fosse urgente, pure i convenevoli d'uso da una parte e dall'altra per il benarrivato hanno richiesto il dovuto tempo. Finalmente il dottore può vedere l'ammalato. E' tifo. «Quale acqua bevete? Vediamo». E' acqua sporca e inquinata. Il dottore ordina subito quelle misure generali di difesa sanitaria che si presentano compatibili con l'ambiente dove la mancanza d'acqua è la lacuna più grave. Il dottore quindi è pregato di visitare una moglie dell'Emiro che soffre, sembra, di nefrite. Invano vuol vedere la testa della paziente. Essa si scopre tutta dal collo in giù, ma si tiene gelosamente coperto il viso, nonostante le esortazioni in contrario dello stesso sposo. E' beduina d'una tribù rigida in questa osservanza. Beduine d'altre tribù — per esempio in Transgiordania — tengono il viso, abbruttito di tatuaggi, liberamente scoperto anche in pubblico, mentre si coprono della nota veste lunga nelle metri dal colore nero a striscie viola o rosse abbondantemente ricamata in filo rosso giallo verde o viola, vesti che si avvolgono tre volte attorno alla cintura in modo da formare tre sottane strascicanti sulla polvere, e tre volte attorno al capo e alle braccia in modo da farsi ad un tempo un fitto copricapo contro il sole e delle ampie misteriose maniche.

Il dottore ritorna nella sala dell'Emiro dove viene servito il pranzo. Mangia di gusto il montone e il riso, ma non vuol bere quell'acqua. Il dottore aveva portato seco da Amman sei gazzose, però, aperiane una per berla, ha dovuto per dovere d'ospitalità offrire le altre cinque ai commensali, ed ora arde di sete. Meno male che c'è della gustosissima uva portata da Giof, la più vicina casi del Regno saudita, a quattrocento chilometri di lì. E in Giof poco dopo arrivano anche due camion, in ritardo di sei ore con disappunto dell'Emiro tanto che aveva fatto inviare un radio. Sopra le marcanzie dei camion — verdure frutta succhi — stanno tre magnifici struzzi. I beduini del camion li hanno messi comunque facendo. Tre uttime e tre sole carlucce sparate, costituzione amirata del dottore che è spartiacque cacciatore quanto ottimo tiratore e che sa quanto sia difficile colpire gli struzzi in corsa.

Eroismo

E' l'ora del commiato. Quanti talleri di Maria Teresa (è la moneta che qui circola rovesciatavi ultimamente in quanta quantità dagli inglesi), quanti talleri deve l'Emiro al dottore. Al dottore italiano accorrono con fiducia i beduini, poveri e ricchi. E i ricchi pagano e profumatamente. Ma questo è un caso particolare. Il dottore non vuole danaro dall'Emiro nonostante le sue insistenze. D'altra parte l'Emiro ha presentato dei magnifici doni per il dottore, per la moglie e per i figli, un largo abbaih e uno struzzo per il primo, delle pelli per la seconda, un giovane lupo del deserto per gli ultimi. L'Emiro vuole regalare al dottore anche un suo fucile. Gli momento imbarazzante per il dottor Tasio, poichè la consuetudine dell'ospitalità beduina insegna che bisogna ricambiare il dono d'un fucile con un altro fucile. E la carabina di caccia che il dottor Tasio porta sempre con sè vale indubbiamente cinque volte il valore del fucile dell'Emiro.

Il medico ritorna a casa ad Amman, affaticato dal lungo scomodo viaggio. Non si getta a riposare, no. La sua prima domanda va al dottor Balcet: cosa di nuovo all'ospedale? tutto bene? e il tale ammalato come si porta? e il caso dell'altro? Soltanto dopo si concede il desiderato riposo familiare, pronto però ad accorrere al caso urgente anche dell'arabo più povero.

Questo è il dottore italiano di Amman.

A trecento chilometri di lì, in un inferno di sassi e di desolato passaggio, un'altra bandiera italiana sventola nel cielo di Transgiordania. E' pure un ospedale italiano, quello di El Kerak. Là non c'è luce elettrica, non c'è acqua, non c'è ghiaccio, ma ci sono dalle suore — come ad Amman — della Grande Capitanio e un dottore che parla veneto. E' Canevo, mio compassano, di Schio. Quanto mi sento inferiore al vecchio compagno di scuola. Lui per stare qui, solo coi beduini in questo pietroso deserto d'oltre Giordano, dove di altri europei, oltre alle monache, non c'è che il commissario inglese non sempre amico, lui deve possedere delle grandi virtù. Non è un eremita, è un soldato piuttosto, un soldato santo.

Quali magnifici campioni possiede la nostra razza.

Antonio Lovato

IN PALESTINA

Il capo di un villaggio arabo trucidato con cinque familiari

Gerusalemme, 22 settembre.

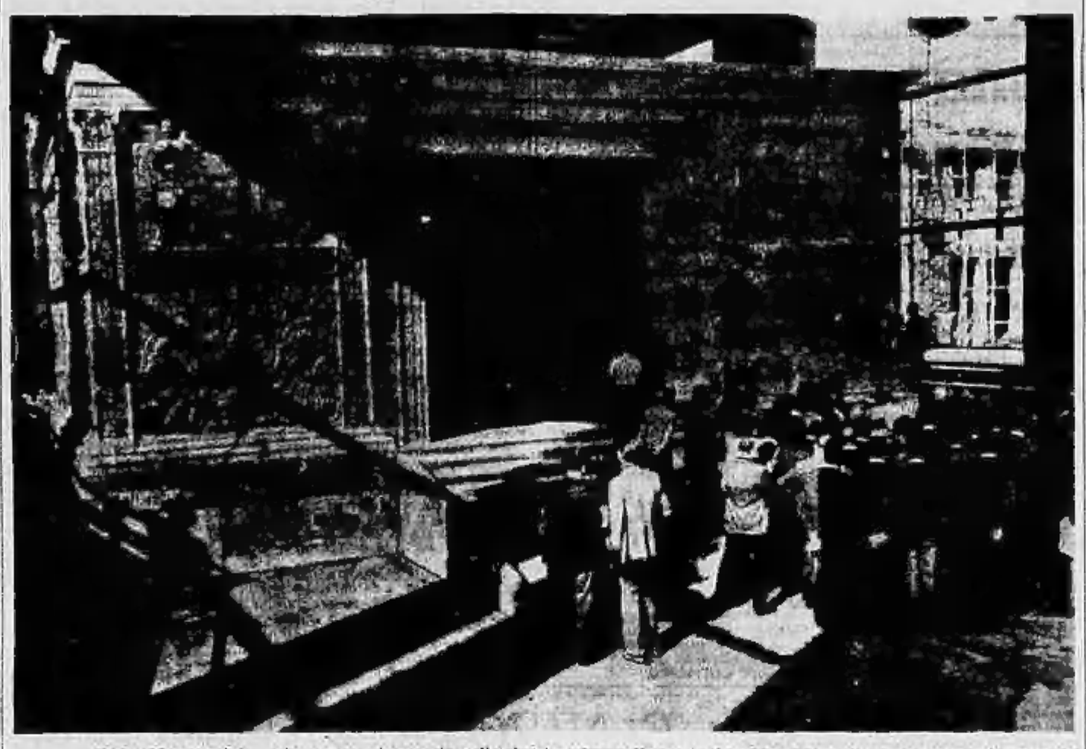
In tutta la Palestina continuano i disordini. Un agente avventizio di polizia, di nazionalità ebraica, è rimasto ucciso quando sono stati sparati colpi d'arma da fuoco contro un gruppo di operai scortati dalla forza pubblica a Ramleh. Ieri sera poi, è stato applicato il fuoco al centralino telefonico di Bellemme. I danni sono stati rilevanti. Si ha inoltre notizia che durante una ricognizione compiuta oggi in un villaggio presso Nablusa, alcuni arabi hanno tentato di fuggire. La truppa ha fatto fuoco uccidendone due. Di Cuba invece gli operai arabi hanno cessato oggi lo sciopero e la situazione è ritornata normale.

Il capo arabo del villaggio di Der es Scalkh e cinque suoi familiari sono stati trucidati ieri sera a colpi di pistola, da sconosciuti che sono finora riusciti a sfuggire alle ricerche della polizia.

E' interessante seguire le schermaglie polemiche tra i bollettini di guerra del comando supremo delle forze regolari del governo e quelli dello stato maggiore dei volontari dell'insurrezione. Naturalmente i capi dell'esercito britannico si trovano in una situazione di privilegio in confronto dei loro avversari, per quanto riguarda la divulgazione dei loro rapporti ufficiali sulle operazioni militari dei vari settori del Paese. Oltre i comunicati dell'ufficio-stampa della potenza mandataria, che vengono diramati ai quotidiani locali tre volte al giorno, essi hanno a loro disposizione anche il mezzo molto più efficace, delle radiodiffusioni serali in inglese, in arabo e in ebraico.

I dirigenti degli insorti, invece, devono fare tutto di contrabbando, eludendo con le risorse della proverbiale scaltrezza orientale, la sorveglianza della polizia su ogni forma di attività sospetta da parte degli indigeni. Ciò nonostante, essi riescono a pubblicare regolarmente i loro ragguagli sugli sviluppi della situazione, stampandoli alla macchia e facendoli circolare tra la folla, con servizi di estrema segretezza, come missive di carattere privato. Contemporaneamente però, tanto per darsi una piccola soddisfazione di rivincita sui funzionari del ministero degli interni e sul fiuto professionale del loro segugi sguinzagliati per ogni dove, essi non mancano mai di far affiggere alcune copie dei loro bollettini di guerra sulle mura stesse dei vari posti di polizia, non solo dei villaggi di campagna, ma anche nelle città. Senza contare gli esemplari esposti come in altrettanti albi pubblici, all'interno delle Moschee, prima delle solite preghiere del venerdì. Con questi comunicati, il Comando degli insorti si propone di rettificare quelli che esso chiama «i falsi» delle versioni date dall'ufficio-stampa del governo».

L'«Ara Pacis» ricostruita



Roma, 22 settembre.

La cerimonia inaugurale della ricostruita «Ara Pacis», che si svolgerà domani a conclusione del Bimillenario di Augusto dopo che le quadrate Legioni della Milizia saranno sfilate al cospetto del Duce davanti alla Mostra della Romanità, assumerà l'importanza e il significato di un rito solenne e, nei fasti dell'Urbe, si ricollegherà a quello che Augusto il Senato e il Popolo celebrarono nel Campo Marzio per ricordare nei secoli la pace vittoriosa di Roma.

Sono note le difficoltà superate per l'opera di recupero di questo prezioso monumento. Dopo un lungo periodo di oblio, che aveva fatto seguito ad alcuni incompleti e inadeguati tentativi, lo scorso anno il ministro Bottai, per precisa disposizione del Duce, disponeva che l'«Ara Pacis» venisse totalmente recuperata a qualunque costo, e che venisse ricomposta nello stesso campo di Marte che l'aveva veduta nascere. La direzione e la responsabilità degli ardui e pericolosi lavori venivano affidate al direttore del Museo nazionale romano; e la difficile impresa era portata a termine nel tempo prestabilito, con l'aiuto di speciali macchinari che provvidero al prosciugamento delle acque nella zona di scavo, mentre altri congegni venivano posti in opera per sorreggere e assicurare la stabilità del palazzo soprastante, tenendolo quasi sospeso in aria durante la demolizione e la ricostruzione delle fondazioni nelle quali si dovette frugare a fondo per recuperare, parte per parte, i frammenti dell'«Ara».

La grande opera è stata così ricomposta e completata nelle parti mancanti con i calchi ricavati sugli originali che si conservano nei Musei Vaticani, in quello del Louvre e a Villa Medici.

Per cortese invito del ministro Bottai, anche gli accademici Ojetti e Carena, il direttore generale delle Belle Arti Marino Lazzari, senatori e deputati, i giornalisti romani e i corrispondenti dei giornali italiani ed esteri sono stati ammessi oggi a visitare il monumento che sorge, come è noto, entro una colossale costruzione a vetri che consente la piena e libera visibilità dell'«Ara Pacis» da tutti i lati ed in tutte le sue parti. Questa costruzione, linearmente sobria, incornicia entro i quattro sostegni angolari di rosso porfido, il biancheggiare dell'Ara, che ha assunto la tonalità patinata dell'antico avorio e che sorge quasi di fronte all'isolato Mausoleo di Augusto.

Nel suo masso originale, ricuperato negli scavi di via in Lucina, l'«Ara» sorge nel mezzo del recinto chiuso da trasparenti pareti di cristallo sopra una platea di marmo: è di tipo pulvinato ed ha per fastigi due grandi volute joniche contrapposte; al di sotto si svolge, tanto all'esterno quanto all'interno, un corteo sacrificale. La posizione in cui l'«Ara» è stata ricostruita non avrebbe potuto essere più felicemente scelta, elevata come è sull'asse della via Ripetta, con il libero sfondo verde del corso del Tevere e le evanescenze dei prati di Castello. La gradinata, che sale da via Ripetta fino all'ingresso del recinto in mezzo al quale appunto sorge l'«Ara Pacis», conferisce all'insieme una grandiosa imponenza di linee e giova a mettere in piena luce la fine delicatezza dei rilievi, dei gruppi, delle decorazioni e degli intagli del marmo.

Uno spaventoso ciclone sulla costa atlantica d'America

Il vento alla velocità di ottanta miglia ha portato la distruzione dalla Florida a New York — Centinaia di case abbattute — Settecento imbarcazioni affondate

New York, 22 settembre.

Un ciclone tropicale di grandissima violenza, procedente dalla zona di Portorico alla velocità di ottanta miglia all'ora, dopo aver devastato le coste della Florida, della Carolina e della Virginia, ha raggiunto gli Stati del Nord, causando numerose vittime e ingenti danni.

Il Quartiere generale dei servizi costieri a Rhode Island comunica che, secondo le notizie finora raccolte, settecento imbarcazioni di ogni dimensione sono affondate, o si sono incagliate durante l'uragano. In questi naufragi sono perite almeno centoventi persone.

Un transatlantico alla deriva

Bailey Beach, la «spiaggia dei miliardari», è stata completamente devastata. A Westhampton diverse centinaia di case sono crollate. A New York la vita ha ripreso il suo aspetto normale solo da poche ore, ma i pompieri lavorano ancora febbrilmente nei sobborghi per soccorrere numerose famiglie che hanno dovuto abbandonare le case invase dalle acque.

Sulla Quinta Strada, molti negozi hanno avuti i cristalli infranti. Diverse insegne luminose sono precipitate in strada. In qualche punto sono crollate anche delle impalcature dei muratori.

Il supertransatlantico «Queen Mary» che doveva partire ieri non ha potuto lasciare il porto a causa del vento violentissimo, mentre il transatlantico «President Garfield» ha retto gli ormeggi e un alla deriva. Nello stesso porto di New York una chiatta carica di aeroplani è colata a picco. Il Governatore dello Stato di Rhode Island ha inviato a Roosevelt un appello perchè siano mandati soccorsi.

Parecchie centinaia di case sono state asportate dalla furia degli elementi. Duecentocinquecento uomini e cento guardiacoste sono stati mobilitati per intellare dei posti di soccorso, ricoveri e ambulanze.

Si ha da Boston che il Governatore del Massachussets, ha proclamato lo stato eccezionale nelle regioni colpite dalle inondazioni. Ventiduemila città è stata mobilitata la guardia nazionale per la sorveglianza delle case inondate e danneggiate dal vento e la protezione dei beni tutti.

Le radiocomunicazioni interrotte

A New London, nello Stato del Connecticut, sono state inviate squadre di soccorso per cooperare all'opera di spegnimento dell'incendio scoppiato nella zona marittima, incendio che minaccia di distruggere l'intero quartiere degli affari. Nel medesimo Stato del Connecticut il servizio ferroviario è rimasto praticamente interrotto.

Secondo le prime informazioni ufficiali, il numero dei morti salirebbe finora di 340 persone, e i senzatetto ammontano a parecchie migliaia.

Da Boston, la direzione di Polizia comunica che una diga eretta a South Hadley ha ceduto nel pomeriggio, verso le cinque. L'interruzione totale delle comunicazioni con la zona del sinistro non consente finora di avere notizie più precise. La Polizia dichiara essere tuttavia sua convinzione che tutta la popolazione civente nelle vicinanze immediate della diga abbia fatto in tempo ad evacuare la zona.

Per la prima volta nella storia delle radiocomunicazioni americane, gran parte dei servizi marconigrafici e radiotelefonici dell'America sono stati sospesi nelle prime ore di stamane a causa del violento ciclone che si è abbattuto su diversi Stati nordamericani. Il centro marconigrafico di Long Island, bloccato da mancanza di corrente ieri sera a ora tarda, è rimasto gravemente danneggiato dall'acqua che poco dopo ha invaso i locali delle macchine. Due grandi centri di trasmissione marconigrafica di New York sono stati costretti all'inattività per avaria agli impianti elettrici. Il centro di Manhattan ha continuato il servizio con l'Europa, raccogliendo tutto il traffico delle altre stazioni, ma alle ore 2,45 di stamane, ora europea, anche le trasmissioni di questa stazione sono state interrotte improvvisamente.

I danni materiali negli stati di New York, New Jersey e in sei stati della Nuova Inghilterra, sono calcolati approssimativamente a cento milioni di dollari, circa due miliardi di lire italiane. Due città, su cui il ciclone si è abbattuto con inaudita violenza, Providence, nel Rhode Island, e New London, nel Connecticut, sono tuttora isolate in seguito alla totale interruzione delle comunicazioni. Da Norwich, nel Connecticut, informazioni sull'uscire attendite con grandi difficoltà segnalano la minaccia della penuria di viveri. Le comunicazioni sono interrotte con la maggior parte delle città del Connecticut.

Il termometro fa ingrassare i cittadini danesi

Stoccolma, 22 settembre.

Un noto medico danese, il dott. Ulrick, ritiene di aver scoperto il motivo per il quale il numero degli uomini e delle donne grasse in Danimarca va continuamente aumentando. Da due generazioni, spiega l'Ulrick, si è generalizzato l'uso del termometro ed è questa la causa prima dell'ingrassamento. Infatti il riscaldamento artificiale determina una diminuzione del calore naturale del corpo, le funzioni del ricambio organico si compiono più lentamente ed i rifiuti si accumulano nei tessuti, aumentando gli spessori adiposi. Per mantenersi snelli, afferma il dottore danese, bisogna abolire il riscaldamento centrale.

Ventotto persone annegano nel Mar Nero per un uragano

Ankara, 22 settembre.

Una tempesta di notevole violenza è scoppiata oggi lungo la costa turca del Mar Nero. Un convoglio di imbarcazioni, colpito in pieno dall'uragano, è naufragato. Ventotto uomini sono annegati.

180 CHILI D'ORO RUBATI in un treno della Nizza-Parigi

Un colpo di banditi mascherati - Dopo aver provocato l'arresto del convoglio e aver ridotto all'impotenza il personale, i malfattori si allontanano col bottino

Parigi, 22 settembre.

Un attentato di straordinaria audacia è stato commesso la notte scorsa contro il treno merci numero 4818, sulla Nizza-Parigi. Il convoglio aveva lasciato la stazione di S. Carlo a Marsiglia, verso le 1,46. Sulla locomotiva si trovavano il macchinista Pietro Ayme e il fuochista Augusto Meunier; il capotreno era Emilio Poulnar e, alla stazione di Marsiglia, aveva preso posto sul treno la guardia finanziaria Achille Mauclet, incaricata in modo speciale della sorveglianza durante il viaggio del furgone valori che era stato piombato dalla dogana e che conteneva numerosi canestri e pacchi.

«Fermi o spariamo!»

Nelle vicinanze di S. Bartolomeo, ove la linea è in riparazione, il treno non procedeva più che alla velocità di cinquanta chilometri, invece degli ottanta della velocità normale. La manovra era regolare e nulla lasciava prevedere l'evento imminente. Nel momento preciso in cui passava dinnanzi alla stazione di S. Bartolomeo, ove non doveva fermarsi, il convoglio rallentò e poi si fermò. Ma nè il macchinista nè il fuochista avevano azionato i freni, e dato che la fermata era inspiegabile essi credettero che un accidente avesse prodotto la rottura del freno westinghouse e scesero sulla linea, per compiere le verifiche necessarie. Ma mentre si avviavano al capotreno, che anch'egli preoccupato per la fermata era sceso, alcuni uomini mascherati comparvero nell'oscurità. Essi erano per lo meno in numero di sei tutti accuratamente armati e col volto dissimulato da una specie di cappuccio. Al fuochista, che marciava innanzi agli altri, venne dato un ordine che non ammetteva replica: «Non fiatare o ti ammazziamo». Al macchinista e al capo treno, un'altra ingiunzione venne fatta sullo stesso tono: «Se qualcuno grida spariamo». In quel momento la guardia finanziaria, che era scesa dal suo posto di sorveglianza, sopraggiunse; i banditi, nella scorgerla, spararono a varie riprese contro di essa che, colpita a un braccio, cadde a terra. E siccome si muoveva, uno dei banditi mascherati le ordinò: «Fa il morto o ti ammazziamo».

Ogni resistenza era impossibile; i quattro ferrovieri si coricarono sui bracciami, tenuti di mira da due banditi armati. Nel frattempo, gli altri malfattori non rimasero inattivi. Ben presto abbero fatto saltare i piombi della dogana del furgone-valori e, fra diciassette canestri egualmente piombati che vi si trovavano, identificarono rapidamente quello che cercavano, quantunque non portasse che il numero di controllo, su un piombo minuscolo. I banditi si impadronirono dei due canestri che recavano i numeri 30 e 31 e che contenevano un carico preziosissimo: centottanta chili d'oro, inviati dal Congo Belga alla società Metallurgica di Hobraken, nel Belgio, e che erano giunti a Marsiglia coi piroscafo Marietta Pascià e che rappresentavano un valore di cinque milioni e duemila franchi.

Insieme a queste due casse, i banditi si sono pure impadroniti di un pacco contenente orologi e gioielli provenienti dall'Egitto e rappresentanti un valore di diciottomila franchi. Disdegnando gli altri pacchi si diedero quindi alla fuga.

La fermata del treno era stata causata da una guarita di frenatura, nella quale si era nascosto un complice che doveva conoscere bene la manovra, perchè era riuscito a fermare il convoglio proprio in un punto in cui la barriera che costeggia la linea è infranta e dove dovevano aspettare gli altri complici. Con grande rapidità, le casse vennero portate sulla strada e caricate su una automobile che colà attendeva e che partì immediatamente. In un'altra automobile presero posto i banditi che nel frattempo sorvegliavano il treno. Sulla linea il treno fermato costituiva frattanto un pericolo e allora, appena fu possibile, il capotreno diede l'allarme e siccome il convoglio non poteva rimanere fermo a lungo, il macchinista lo condusse fino a Saint-Cyr, ove il vagone valori venne sfreccato e sequestrato dalla polizia.

L'altr'anno, a Marsiglia...

Questa ha iniziato subito attive indagini, che non hanno finora dato come risultato che il rinvenimento nei cespugli, fra le linea ferroviaria e la strada, di uno dei cappucci dei malfattori, cappuccio costituito da una calza da donna, nella quale erano stati praticati due fori per gli occhi. Il personale del treno si è trovato del resto nella impossibilità di fornire particolari sia pure approssimativi dei banditi.

L'impressione è certamente opera di una banda perfettamente organizzata, probabilmente quella stessa che un anno e mezzo fa aveva effettuato un altro colpo, egualmente audace, a Marsiglia, e i cui autori non sono sempre rimasti ignoti. Il 28 marzo 1937 il piroscafo Providence era giunto con un carico d'oro spedito dalla Società della miniere d'oro Kilo Nero e destinato esso pure alla Società metallurgica di Hobraken. Vi erano diciotto cassette racchiudenti ciascuna una sbarra d'oro di nove chilogrammi. Non appena sbarcate, le preziose cassette vennero trasportate alla stazione di Juliette, e, in attesa della partenza del treno, rinchiuse in una cameretta della stazione, ma che non meriterà certamente tale nome. A mezzogiorno il personale se ne andò come al solito, senza notare nulla di anormale. Ma quando ritornò due ore dopo, trovò la porta della sala forzata e le diciotto cassette scomparse. Le investigazioni della polizia condussero soltanto alla scoperta di taluni appartamenti di malfattori. Ma di questi ultimi non si ebbe mai notizia nè vennero rinvenute le sbarre d'oro.

Una colossale speculazione giudaica

Dai vecchi ghetti ai moderni rettifili

Come gli ebrei realizzarono enormi guadagni nei lavori di risanamento

Paolo IV romano pontefice, tagliò corto alla invadenza ebraica nello Stato della Chiesa.

Con la Costituzione del 12 luglio 1555, represse ogni infrazione alle disposizioni dei suoi predecessori, fece gli ebrei pacificamente commettevano fidando sulla tolleranza delle autorità periferiche, legate a loro da rapporti di interesse, e la richiamò tutta in vita. L'istintivo antisemitismo del popolo italiano che negli ebrei vedeva soprattutto i discendenti dei Deicidi fu, è vero, dalla Chiesa contenuto, ma nelle Corporazioni delle arti e dei mestieri, viventi sotto la protezione di qualche Santo o Beato, gli ebrei trovarono l'ostacolo maggiore al loro espandersi nella società di allora.

Disposizioni pontificie

Tra l'altro Paolo IV ordinò che gli ebrei osservassero strettamente l'obbligo di abitare in luoghi separati dai Cristiani, luoghi speciali detti Ghetti con una sola entrata ed una sola uscita e che non potessero «bona immobilia possidere». Pio IV con il breve Dudum del 27 febbraio 1562 cancellava molte delle prohibizioni dei suoi predecessori e tra l'altro concentiva agli ebrei di possedere immobili, ma a condizione che non fossero di valore superiore a 1500 scudi. Confermava ai giudei questo Papa l'obbligo di abitare nei Ghetti, disponendo però che un giusto prezzo fosse da loro pagato ai proprietari cristiani delle case comprese nei recinti del Ghetto.

In caso di divergenza la pigione doveva essere determinata dal Camerario.

Gli ebrei, dunque, costretti a vivere nel Ghetto (che, si noti, non era dal punto di vista igienico e sanitario diverso gran che dagli altri quartieri delle città italiane d'allora, salvo il maggiore sudiciume di chi lo abitava) avevano passanti parola di non andare ad abitare, a costo di restare accatastati, nella casa, da dove un correligionario fosse stato sfrattato. E nei libri sacri (Deuteronomio 27) i Rabbini si erano affrettati, come in ogni circostanza, a trovare un versetto «Maledictus qui transfegi terminos prozimi sui» che in realtà voleva significare tutt'altra cosa, ma che fu interpretato come un divieto a un ebreo di andare ad abitare nella casa dalla quale un suo simile era stato scacciato.

Delle disposizioni meno rigorose di quelle dei predecessori di Pio IV, gli ebrei come al solito approfittarono per commettere abusi, ed ecco che Pio V con il breve «Romanus Pontifex» dovette rimettere le cose a posto. Abrogò le concessioni dei predecessori, e con il breve «Hebraeorum» bandì addirittura dallo Stato gli ebrei, salvo che da Avignone, Roma e Ancona. Sisto V, succedutogli, mitigò i rigori, ma Clemente VIII di fronte a nuovi abusi, dovette stringere di nuovo i freni.

Tra le varie disposizioni emesse da questo Pontefice, ce ne è una del 1604, il Breve «Vices Veritatis» con il quale si costituì quello speciale diritto d'inquilinato, simile all'enfiteusi ma non identico ad essa, chiamato *Jus Kazagà* in ebraico, e che diverrà nella età moderna l'istituto attraverso il quale gli ebrei giungeranno a formarsi un ingente patrimonio edilizio urbano nelle principali città italiane.

Lo jus kazagà

Disponeva dunque Clemente VIII che «a Voi ebrei e alle persone della Vostra comunità ebraica, sia necessario di rimanere nelle case che abitate e chiunque di voi abita — pagando gli affitti che ora rispettivamente e chiunque di voi paga —. Che da esse per nessun motivo possiate essere sfrattati da padroni di casa cristiani o da quelli che sulle case hanno qualche titolo — che neppure questi affitti possano subire aumenti, a meno che i predetti padroni apportino in queste case qualche ampliamento o qualche miglioramento non necessario a seconda delle circostanze a proprie spese; in questo caso negli ampliamenti e nei miglioramenti di tal genere, stabiliamo che la suddette pigioni possano essere aumentate proporzionalmente alle spese che devono sostenere i padroni ed in una quota che sia stabilita in un tanto per cento e per anno e parimenti che i cristiani o proprietari o usufruttuari o inquilini delle case attigue al quartiere riservato o chiuso agli ebrei non possano in avvenire incorporare le loro case, a quelle degli ebrei, situate nel predetto quartiere. Ma a voi e a chiunque altro di voi abita queste case e vi abiterà per l'avvenire sia lecito fare tutti i possibili miglioramenti a seconda del vostro bisogno e della comodità vostra — purchè non si alteri la facciata, ma la si arrechi qualche deterioramento. E' richiesto il parere dei padroni, a che essi vogliano apportare questi miglioramenti a loro spese, a con pieno diritto cittadini perchè se ne rifiutano, avendone interesse, pure, avuto prima il parere del giudice, vi sia lecito farli a spese vostre: ne potete caserne impediti o in questo caso vi si possano aumentare gli affitti, ma le spese da voi fatte in qualunque tempo senza autorizzazione dei padroni, possano essere richieste da voi perchè vi siano da essi rimborsate. Tuttavia se i padroni volessero fare a proprie spese acquisti o miglioramenti e farsi da voi rimborsare, siboni similmente concediamo con la nostra autorità ed in perpetuo indulgiamo e stabiliamo: per una rata delle spese avute nel fare questi miglioramenti, si possono aumentare i fitti nel modo che sia piattuito, in una quota di tanto per cento e per anno».

Si delinea preciso attraverso questo provvedimento quel «jus kazagà» il quale avrà una sua speciale configurazione e che dottrina e giurisprudenza invano si sforzeranno di inquadrare in una o nell'altro degli istituti giuridici tradizionali e preesistenti, e che invece al massimo potrà dirsi simile a questo o quello, come ad esempio alla enfiteusi, mai uguale, chè si tratta di un nuovo istituto creato da speciali necessità sociali.

Il boicottaggio dei cristiani

Ma la solidarietà tra ebrei, aveva portato all'esercizio — come scrivemmo — di un vero e proprio boicottaggio di quei padroni di case esistenti in Ghetto a che si erano permessi di sfrattare un ebreo che non aveva pagato l'affitto alla pure nella modesta misura consolidata.

Il «jus kazagà» dunque originariamente era il diritto di abitare una casa sita nel Ghetto, pagando una pigione non modificabile contrattualmente e da stabilirsi caso per caso, qualora sorgesse divergenza dal Camerario. Nelle industri mani degli ebrei questo diritto soltanzialmente personale divenne in breve un diritto sullo cosa, e come tale oggetto dei più svariati negozi giuridici. E così il «jus kazagà» fu venduto, dato a garanzia, e in case per le quali veniva pagato il canone, furono sub-locate ad altri ebrei.

Era fermo il divieto agli ebrei infatti di possedere immobili, e così il «jus kazagà» a poco a poco assunse una importanza sino a che nel regolamento del 15 marzo 1807 venne (a richiesta e per suggestione degli stessi ebrei) parificato alla enfiteusi, e come tale quindi assoggettato alla imposta fondiaria. La casa venne intestata al nome dell'ebreo, con annotazione ipotecaria a favore del cristiano al quale il canone doveva essere versato. Dopo la restaurazione del 1814 si ritornò alle disposizioni restrittive «quo ante» e solo il 9 marzo 1848 una notificazione del Papa Pio IX confermerà la parificazione del «jus kazagà» alla enfiteusi affermandone la possibilità di affranco.

Potevano gli ebrei, così, attraverso il pagamento una volta tanto di una somma corrispondente alla capitalizzazione dell'annuo canone, e al tasso legale, divenire proprietari pieni dell'immobile, con diritto a trasferirlo, demolirlo, migliorarlo o modificarlo. Queste disposizioni, unificatasi l'Italia, divennero generali a tutto il Regno. Gli ebrei abilmente seppero sostenere e far sostenere, a tutti gli effetti, la parificazione all'enfiteusi del «jus kazagà», e fecero così uno dei più grossi affari che la storia economica d'Italia ricordi.

La rapidissima ascesa

Infatti tutto il quartiere costituente il vecchio Ghetto, quartiere centralissimo nella maggior parte dei casi, perchè rimasto lì medesimo per secoli e secoli mentre le città si allargavano, diventa loro assoluta e piena proprietà. Agli ebrei il diritto di abitare una casa senza possibilità di subire aumenti di pigione, era stato conservato immutato dal 1600 e ancho da prima, si può dire. Ma il valore della moneta era molto e molto mutato con lo scorrere dei secoli, tanto che paragonati agli affitti degli altri quartieri urbani il canone che il «kazaghista» doveva versare diveniva una miseria: di cinque o sei volte più basso!

La capitalizzazione al tasso legale, dunque costituiva un affare ottimo e gli ebrei divennero in tal modo proprietari di una cospicua parte della proprietà urbana nelle maggiori città d'Italia pagando una somma che veniva stimata inferiore al quinto del suo valore.

E la parificazione del «Jus kazagà» sostanzialmente vero e proprio diritto di inquilinato, alla enfiteusi, fu una artificiosa costruzione giuridica, che appare in tutta la sua evidenza sol che si pensi che l'enfiteuta ha l'obbligo di migliorare il fondo, obbligo che nel «kazaghista» non sussiste.

Tolto ogni segno che distinguesse il Ghetto dagli altri quartieri, una sulla campagna di stampa propugnò i famosi «sventramenti» dei quartieri malsani nei maggiori centri urbani. Il Ghetto fu descritto quasi una prigione, mentre gran parte del suo aspetto sordido si doveva imputare alle abitudini di quella razza, della quale le storie antiche parlano come di una razza segnata dal «foetor judaicus». Al piccone si die' mano e i Ghetti, prima di altri più bisognevoli di risanamento, divennero quartieri per i quali i rettifili tracciavano larghe arterie valorizzando i fabbricati che restavano ai lati, mentre i proprietari dei fabbricati espropriati, intascavano laute indennità.

La crisi edilizia, sopraggiunta tra il 1880 e il 1890 trovò gli ebrei in possesso di denaro e desiderosi di ricostituire fuori del Ghetto un patrimonio edilizio, e una propria casa. Il momento era favorevole e chi scriverà la storia di molti grossi investimenti di capitali ebraici nei fondi urbani rimarrà sorpreso dal constatare che difficilmente gli ebrei misero pietra su pietra prima del 1900. Quasi sempre acquistarono... case d'occasione. Sulla consistenza del patrimonio edilizio ebraico, ci sarebbe da compiere una interessante rilevazione statistica. E ciò è nei voti, per avere finalmente un profilo completo della invadenza giudaica, anche nel settore della proprietà edificata.

A. Fod.

CRONACA CITTADINA

La sistemazione ferroviaria della nostra città

Necessità che si impongono e progetti che si preparano

L'appassionato interesse con cui la popolazione segue gli studi che si vanno facendo per la sistemazione ferroviaria di una grande città è perfettamente comprensibile, poichè in questo problema — di cui, come si ricorderà, più volte La Stampa si è occupata — si innestano, insieme alle complesse necessità dei servizi ferroviari viaggiatori e merci, anche una quantità di esigenze urbanistiche non meno gravi ed importanti. La scelta dell'ubicazione da dare agli impianti ferroviari delle maggiori città ha perciò sempre dato luogo a dibattiti, e molto si è discusso fra progetti di stazione unica o di stazioni multiple, di stazioni centrali o di stazioni periferiche, e via dicendo.

A Torino la sistemazione ferroviaria adottata ed in parte già realizzata dal Regime, ha ormai la tranquillante sanzione del tempo e dell'esperienza. Sono state opportunamente conservate le vecchie stazioni di Porta Nuova e Porta Susa che, col continuo estendersi della città, si trovano oggi convenientemente ubicate in posizioni centrali, mentre in loro sussidio sono sorte verso la periferia le stazioni di Dora, di Stura e la fermata di Lingotto.

Le linee che con uno sviluppo di una ventina di chilometri collegano le stazioni tra loro e con la rete esterna sono state in gran parte abbassate da sei a sette metri al disotto del piano stradale, entro ampie trincee sostenute da robusti muri laterali. Al disopra delle trincee le strade urbane passano in piano, senza dislivelli, con ampi cavalcavia.

Porta Nuova

Torino ha così il vantaggio di diverse stazioni convenientemente ubicate nei suoi principali rioni, mentre le linee di collegamento che serpeggiano nell'interno dell'abitato, al fondo delle trincee, non recano ingombro alcuno alla viabilità urbana e non ostacolano l'ulteriore sviluppo edilizio della città.

Risolti i problemi fondamentali della sistemazione ferroviaria torinese, molte opere complementari sono ancora necessarie.

Addentrandosi nella vecchia stazione di Porta Nuova basta guardare i chiaschi che malamente ospitano gli uffici, l'indecoroso locale del telegrafo pubblico, i ristretti marciapiedi, il meschino accesso alle sale d'aspetto, l'insufficienza di binari su cui si allineano treni per diverse destinazioni, l'affastellamento degli uffici postali, ecc. per rendersi conto che una ridicola sistemazione è veramente urgente.

Pur conservando l'edificio principale nella bellezza monumentale delle sue linee architettoniche, tutto, nell'interno, deve essere ampliato e sistemato. Entrando da piazza Carlo Felice sotto la vasta arcata centrale, liberata dai binari e dalle soprastrutture che l'ingombrano, deve trovarsi un atrio di grande ampiezza nel quale siano offerti ai viaggiatori tutti i servizi e le comodità che possono desiderare: ufficio informazioni, cambio monete, distribuzione biglietti, telegrafo, telefono, posta, ristorante, vendita giornali, riviste e libri, tabacchi, fiori, barbiere, sale di toeletta ecc.

All'estremità dell'atrio, i binari di arrivo e partenza devono essere distintamente assegnati alle principali linee, affiancati da comodi marciapiedi, e con tutte le segnalazioni delle provenienze, delle destinazioni, delle ore di arrivo e di partenza dei treni, come si usa ormai in tutte le grandi stazioni modernamente attrezzate.

A questa sistemazione tende evidentemente l'Amministrazione ferroviaria, e ne ha un principio di attuazione con i lavori che si stanno attualmente eseguendo al cavalcavia di corso Sommeiller. Il cavalcavia sarà allungato da 30 a 50 metri per rendere possibile un aumento di binari nel sottostante piazzale della stazione e nell'occasione, col concorso del Municipio, sarà anche allargato di quattro metri per facilitare il movimento delle linee tramviarie, dei veicoli e dei pedoni che transitano su di esso.

Dovranno però ancora costruirsi dei nuovi fabbricati in fregio a via Nizza ed a via Saverio, per dare respiro agli uffici ed ai servizi ogni maniera addensati entro gli spazi e locali insufficienti al bisogno, e si dovrà quindi far luogo alla razionale organica sistemazione dei binari. Non crediamo che sia per ora necessario l'abbassamento dei binari della stazione, ma la sistemazione che si richiede può e deve essere compiuta in modo da non pregiudicare la possibilità dell'abbassamento quando in avvenire se ne riconoscesse la convenienza.

Porta Susa

La stazione di Porta Susa, pur nelle sue più modeste proporzioni, ha impianti così antiquati e deficienti da richiedere un completo rinnovamento per corrispondere alle esigenze del pubblico e della edilizia cittadina. Qui — e ancora ieri su queste stesse colonne l'argomento è stato calorosamente ripreso — si presenta evidente la necessità dell'abbassamento dei binari della stazione, per eliminare lo sbarramento che attualmente separa il quartiere della via Cernaia da quello della via Duchessa Jolanda. L'abbassamento del binario, che oggi si arresta al cavalcavia di corso Vittorio Emanuele, deve in sostanza essere continuato fin sotto piazza Statuto, per poi riprendere gradualmente il livello della linea attuale.

Un nuovo più ampio fabbricato, rispondente alle aumentate esigenze del traffico e ad una più estetica sistemazione della piazza San Martino, dovrà sorgere in sostituzione del fabbricato attuale. Intorno al nuovo edificio un'ampia zona sarà (com'è nello stile di questa elegante città) potrà dare accesso ad un ampio cavalcavia che con mite pendenza dovrà collegare la piazza San Martino col corso Inghilterra.

Su queste possono dirsi le linee fondamentali di una conveniente sistemazione e modernizzazione delle due principali stazioni torinesi, non mancano però ancora progetti concreti che permettano di entrare in più precisi particolari. Riteniamo tuttavia che il compimento degli accennati lavori, che in complesso per le due stazioni si calcola possano richiedere una spesa di circa 100 milioni, non potrà essere ritardato.

Lo sviluppo avvenire dell'attività industriale, commerciale e turistica di Torino non dipende però soltanto da un conveniente rinnovamento delle sue stazioni, esso si collega indissolubilmente anche al miglioramento degli impianti ed al perfezionamento dei servizi sulle linee che irradiano da questo grande centro ferroviario.

Sono problemi vasti e complessi ai cui studio sta attualmente attendendo la Commissione municipale che su proposta del Podestà e con l'approvazione di S. E. il Prefetto è stata costituita per l'esame delle questioni ferroviarie e stradali che interessano Torino. I risultati di questi studi saranno utile guida alle deliberazioni degli organi superiori cui compete provvedere, affinchè sia data a Torino la possibilità di una più diretta partecipazione alle correnti del traffico interno ed internazionale.

Edilio Ehrenfreund

Il trasporto della salma del Can. G. Allamano

I Missionari della Consolata, ottenuta la debita licenza dalle autorità ecclesiastiche e civili, trasferiranno la salma del loro venerato fondatore can. Giuseppe Allamano dal Cimitero generale alla Casa Madre, dove sarà posta in una apposita cripta annessa alla cappella.

Terrà il discorso il teol. Silvio Solero, cappellano capo della Divisione «Superga». La mesta cerimonia avrà luogo il 28 prossimo ottobre.

La morte del col. Dogliani combattente e squadrista

L'altro giorno è morto, nella sua abitazione di via Cibrario 29 bis, il colonnello cav. uff. Giacomo Dogliani, figura molto nota nella nostra città e specialmente negli ambienti fascisti. Mutilato e decorato di guerra, il colonnello Dogliani era un vecchio fascista temprato mirabile di soldato e di milite fedelissimo della Rivoluzione. Comandante onorario della Squadra d'azione «E. Toti», egli infondeva nei giovani che lo avvicinavano l'ardore e lo sancio che avevano fatto di lui un combattente e squadrista valoroso. Alla famiglia, e particolarmente al figlio Cesare, squadrista della Marcia su Roma e oggi legionario in Spagna, l'espressioni del profondo cordoglio. I funerali avranno luogo sabato mattino alle 8,15 partendo dall'abitazione dell'estinto.

Le Scuole elementari

Il 17 ottobre iniziano le lezioni

La divisa scolastica unificata

Un'importante adunanza è stata tenuta ieri, dall'ispettore delle scuole elementari torinesi, ai direttori didattici della città. Tutta la multiforme azione didattico-educativa da svolgersi nell'anno scolastico 1938-39 è stata presa in esame, ed istruzioni minute e precise sono state impartite ai direttori perchè le scuole inizino subito la loro attività con ritmo fascista. Gli insegnanti si presenteranno alle rispettive scuole sabato 24: a cominciare da sabato, quindi, le scuole elementari riprenderanno in pieno la loro vita con la presenza di tutto il personale insegnante.

L'autorità scolastica fa premura affinchè le famiglie siano sollecite nel provvedere all'iscrizione dei propri bimbi alle scuole. Il ritardo nelle iscrizioni disturberebbe seriamente il lavoro per la formazione delle classi.

Una iniziativa verrà attuata quest'anno, per quanto riguarda la divisa scolastica. All'atto della iscrizione le famiglie riceveranno un opuscolo contenente indicazioni precise intese a far sì che la divisa scolastica sia la medesima per gli allievi di tutte le scuole cittadine.

Gli esami di seconda sessione avranno inizio il 3 ottobre, ed il giorno 17, alle ore 9, indosseranno la divisa della G. I. L. i nostri bimbi dovranno presentarsi alle rispettive scuole onde partecipare alla solenne cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico.

ELEGANTE CONVEGNO DI MODA

Il nome della nostra città è ormai indissolubilmente associato alla creazione del modello italiano.

Ed è per questo che le signore degli ingegneri convenuti a Torino per partecipare al Congresso dell'Associazione Elettrotecnica Italiana non hanno saputo resistere al richiamo che la moda esercita su ogni creatura ed hanno voluto visitare nella rinnovata via Roma una grande Casa di confezioni.

Ieri nel pomeriggio, infatti, tutte le gentili signore degli intervenuti al Congresso, si sono date convegno nei lussuosi saloni della casa **Tortonese**, dove hanno potuto ammirare uno spettacolo di eleganza squisita, quale poche altre città possono offrire.

Un numeroso stuolo di graziose indossatrici ha fatto sfilare davanti ai loro occhi compiaciuti e soddisfatti, una indescrivibile varietà di abiti, mantelli, pellicce, per ogni ora del giorno e della sera, per ogni occasione e per ogni gusto.

Ciascun modello riscosse una cordiale approvazione, ma particolarmente applauditi furono diversi completi di morbide e caldissime lane, alcuni di linea molto giovanile, altri riccamente guerniti di pelliccia. Pure molto ammirati furono gli abiti per sera, in cui linee molto in garbato rilievo la morbidezza del corpo femminile.

Le signore lasciarono i saloni della Casa Tortonese esprimendo la loro viva ammirazione e il loro compiacimento per l'interessantissima presentazione di modelli italiani.

BIRESSI, Via Roma 40
Impermeabili. Soprabiti
Grandioso assortimento modelli.

SIGNORA ELEGANTE
I migliori completi a giacca, tre quarti, mantelli classici sportivi il confezione su misura il sarto Bosso, via Stampatori, 21.
Completi a giacca L. 285.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 21,15: C.a Illusia-Navarrini e Ratto delle cubane» (Rel Ami).
ROBERT (C.so Unabeggio) - Ore 21,15: «Ah, le donne che canaglie!».
GAY DANCE, via Pomba 7; ore 17 e 21.
GAY ESTIVO, c. Moncalieri 53; ore 21.
CHALET VALENTINO: 17 e 21 Danze.
IMPERIALE: 17, 21: Danze. S. Carlo 1.
ROSSI DANZE: ore 21 Orchestra Feola.
CAUCIO DANZE: 16 (d. 21 tratten.
PALAZZO CARIGNANO — Mostra del Cotone e del Rinascimento in Piemonte. Apertura ore 9.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: L'ultima nave da Sciangai.
Dolores Del Rio, George Sanders. 18
AMBROSIO: «Habanera» Zarah Lehander, Karl Martell, P. Marian (Enic).
CORSO: «Parca per la mezzanotte» Deanna Durbin, H. Marshall, G. Patrick.
CHIARELLA: «I fucilieri della marina aberrano» e programma Arlo varia.
V. EMANUELE: Susanna, K. Nephurn, e Comp. Varietà «Vienna-Vienna».
BALBO: 2 film: 1) «David Copperfield» F. Bartholomew, L. Barrymore; 2) Ora che scelte, W. Gland. Dop. 1,60.
IDEAL: «Bandiue senza nido» Shirley Temple. Nei Varietà, grandi
STATUTO: (2 film: 1) «Sentiero del pino solitario»; 2) «Carta Suzanne».
ALFI: «La calunnia» con Myriam Hopkins (film solo per adulti).
Nazionale: I Lloyds di Londra. D. 1,00.
MAFFEI: «Ardimento Kate von Nagy. Sulla scena Compagnia Rod-Tuhay.
MASSIMO: 2 film: 1) La via della città con Gary Cooper e Silvia Sidney; 2) «Pravamo 7 sorelle» Gandusio.
COLOSSEO: Furia (Sidney). Dop. 1,50.
ITALIA: E' nata una stella. J. Gaynor.
TORINESE: L'ex moglie di Barbablù.
SAVOIA: Demone del gioco e Ridolini.
REGINA: L'ultimo gangster. Robinson.
PIEMONTE: 2 film: Fra due donne, F. Tone, M. O'Sullivan; Cavallino bianco.
SOCIALE: «Scandalo al Grand Hôtel».
RADIUM: Un giuoco alle corse e Yat.
AUDA: «Diavolo a cavallo» e Varietà.
VINCAGLIO: Adorabile nemica. Donne.
PRINCIPE: «Uragano» D. Lamour, Jon Hall. Inizio programma alle 15.
P. NUOVA: «L'arampone» (dalle 10).
REX: «Rosalie» Eleanor Powell, Frank Morgan, Nelson Eddy. (Prima).

UN GRANDE SPETTACOLO «ROSALIE»

E' il trionfo della grazia, della eleganza e del buonumore.

A renderlo ancor più completo come spettacolo, la *Metro Goldwyn Mayer* l'ha affidato ad un complesso artistico di prim'ordine:

Eleanor POWELL
Nelson EDDY
Frank Morgan, l'efficacissimo caratterista; *Edna May Oliver* (l'indimenticabile zia Betty del «David Copperfield»); *Ilona Massey*, una suggestiva bellezza ungherese e l'eccentrico ballerino *Ray Bolger*.

La massimezza sfarzosa, lo splendore coreografico, la magia delle luci e delle musiche, fanno di

«ROSALIE»

un fantastico e gioioso turbine di vivacità, di armonia e di bellezza.

Il magico incantatore del grandioso spettacolo è Van Dyke.

Oggi, al CINE REX
prime rappresentazioni di *Rosalie*, la più abbacinante fantasmagoria che sia stata vista fino ad oggi.

Oggi al VITTORIA
L'ULTIMA NAVE DA SCIANGAI

Spie, agenti segreti, mercanti di cannoni, avventurieri, sono i protagonisti di questo film attualissimo, ambientato nella Cina in fiamme. Interprete principale

DOLORES DEL RIO
con June Lang e George Sanders
Edizione *Fox*.

Domani all'AMBROSIO
L'ARGINE

Una vicenda passionale sviluppata in modo magistrale da *Corrado d'Errico* sulla falsariga della commedia di *Lina Alessi*. Interpreti:
GINO CERVI - LUISA FERIDA
Luigi Almirante - Rubi d'Alma.
Produzione *Scalera*.
Ogni ultimo di «Habanera».

Teatro VITTORIO EMANUELE
Ancora è vivo l'eco del brillante successo ottenuto al *Cine Corso* dal film
SUSANNA
con *Katharine Hepburn*, *C. Grant*.
Questa comica lavoro si proietta da oggi al *Vittorio Emanuele*. Sul palcoscenico la lussuosa Compagnia «Vienna - Vienna». Perciò una grande, interessante spettacolo.

Nazionale: «I Lloyds di Londra»
Ingresso 1,50 - Dopolavoro 1,05

La festa dell'uva

I festeggiamenti popolari -- La organizzazione del Dopolavoro

La festa dell'uva è ormai tipica e tradizionale. All'approssimarsi della stagione autunnale la festa dell'uva ha un suo particolare carattere di esaltazione delle opere dell'agricoltura e nella bellezza e nella bontà di questo prodotto della terra celebra ad un tempo la fecondità e il lavoro.

Anche quest'anno nella nostra città, a cura del Dopolavoro Provinciale, ferve l'organizzazione di questa simpatica manifestazione popolare che sempre richiama gran folla di gente per una adunata di carattere giocondo e lieto. Gli scorsi anni si soleva scegliere una località centrale che serviane di richiamo per le varie zone della città. Ora invece il criterio è stato cambiato e, diciamolo subito, migliorato. Infatti la festa dell'uva, ormai prossima, si effettuerà in varie parti della città insieme ad un programma variato di manifestazioni e di divertimenti popolari. In ciascuna località infatti si svolgeranno concerti, balli pubblici gratuiti, cori, danze in costume e giochi.

Le zone cittadine in cui avranno luogo questi festeggiamenti sono quattordici e corrispondono alle giurisdizioni dei Gruppi Rionali fascisti.

Al Giardino della Cittadella il Gruppo «Arnaldo Mussolini» disporrà un centro di divertimenti che si svolgeranno tra i banchetti carichi del saporoso frutto; mentre invece il «Mario Gioda» organizzerà la sua festa in piazza Bodoni. Non poteva mancare il Valentino, luogo particolarmente adatto a simili adunate, e così il Gruppo «Bazzani» richiamerà la popolazione del suo rione, mentre in piazza Bilbao accorrerà quella della zona del Gruppo «Michele Bianchi». In via San Secondo, in via Villa Giusti e in piazza Risorgimento si svolgeranno i festeggiamenti delle zone della giurisdizione dei Gruppi «Scaraglio», «Maramotti» e «Pini».

I camerati del «Doglia», del «Sonzini» e dell'«Odone» preparano la festa dell'uva in via Stradella, in corso Giulio Cesare ed in piazza Montebello. Infine in Strada di Settimo, in corso Moncalieri, in via Oneglia ed in piazza Emilia avranno luogo le adunate popolari delle zona a cui fanno capo i Gruppi «Chiesa», «Duca d'Aosta», «Corridoni» e «Porcù».

La popolazione di tutta la città potrà così facilmente partecipare, in località particolarmente comode, a questa manifestazione gioconda. Nelle varie zone i Dopolavoro compiranno una larga distribuzione di uva gratuitamente. I rioni saranno decorati con addobbi di carattere vendemmiale e le strade saranno tapezzate di manifesti invitanti la popolazione a partecipare alla festa che, come chiaramente si intuisce, sarà quest'anno particolarmente lieta.

Il bicentenario dell'Unione Tipografica

Sarà commemorato domenica il secondo centenario della fondazione dell'Unione Tipografica Italiana. La cerimonia avrà inizio alle ore 8 nella chiesa di Sant'Agostino. La commemorazione avrà luogo alle 10 nella R. Scuola di tirocinio per le Arti Grafiche in via del Carmine 14.

La circolazione tranviaria in via Venti Settembre

Da stamane è ristabilito in via Venti Settembre il servizio tranviario nelle due direzioni. Quindi le vetture tranviarie delle linee 9, 12 e 15, dirette a Porta Nuova, da via Pietro Micca seguiranno nuovamente il percorso di via XX Settembre sino in corso Vittorio Emanuele.

Simula e Sonzini: presente!

Alte acclamazioni al DUCE durante il rapporto alla barriera di Milano - L'inaugurazione del cippo che ricorda i due Eroi - Il Preletto, il Federale, il Podestà al rito

I fascisti del Gruppo Rionale Sonzini sono stati ieri sera adunati per il rapporto annuale indetto dal Federale Gazzotti, che si è svolto alla presenza di una vasta folla di popolazione. E' stata questa la prima manifestazione ufficiale e cittadina popolare avvenuta nella nostra città dopo le prime giornate della visita del Duce nelle Venezie. L'anima della folla è ancora tutta palpitante, entusiasmata dai fulgidi discorsi del Duce, nei cuori vibrava ancora l'eco della Sua voce; la popolazione ha perciò detto con speciale slancio fervore tutto il suo entusiasmo e la più profonda devozione al Duce.

Il rapporto si è svolto nell'anniversario della morte di Simula e Sonzini, il diciottesimo da allora, e nella ricorrenza è stato inaugurato un cippo ricordo sul luogo ove caddero in una fatua imboscata. Morti insieme a poco distanza uno dall'altro, insieme sono ricordati nel marmo su cui i loro nomi sono stati incisi perchè vi rimangano imperituramente.

Sullo spiazzo dinanzi alla sede del Gruppo Rionale si è raccolta una immensa folla di alcune decine di migliaia di persone. Tutte le organizzazioni del Regime erano schierate in perfetto ordine dinanzi al palco ove sono salite le autorità.

Al rapporto ha voluto intervenire S. E. il Prefetto Tiengo che è stato ricevuto dal Federale e dal fiduciario comm. Cobalti. Erano anche presenti il Podestà S. E. Giovara, con il vice-podestà comm. Scozzarella, l'ispettrice della GIL cantessa Cavalli e le dirigenti dei Fasci Femminili, il Vice-Federale, il Vice-Segretario del Fascio di Torino, ispettori di zona, membri dei due Direttori ed altri gerarchi. Accompagnato da una scorta d'onore è giunto il labaro del Fascio di Torino e quello dell'Associazione famiglie Caduti e Feriti per la Causa. Ai lati del palco erano schierati i manipoli della GIL e della Milizia; dinanzi si ammassava la folla che entusiasticamente acclamava con fervido slancio.

Il rapporto ha avuto inizio con il saluto al Duce a cui l'adunata ha risposto con una sola tuonante voce.

Il Fiduciario camerata Cobalti ha quindi letto la sua relazione, bella e degna anche formalmente e densa di fatti, espandendo insonzi tutti i dati numerici della forza del Gruppo che adusa nelle sue file oltre 2000 mila organizzati. Ciò che è stato fatto per aiutare materialmente e spiritualmente tutti che, al Gruppo, si sono rivolti, ha avuto nelle parole del fiduciario un evidente rilievo anche per ciò che riguarda l'assistenza sanitaria, legale e di avviamento al lavoro, continuando così ha esposto l'azione di capillarità svolta dai vari settori e la benefica attività delle Donne Fasciste e del Fascio Giovanile di combattimento che ha curato in modo particolare la preparazione morale, fisica e spirituale dei suoi iscritti. Anche l'attività del Dopolavoro rionale è stata riassunta dal fiduciario che ha poi concluso, applauditissimo, dicendo dell'ansia con cui è attesa la prossima visita del Duce alla nostra città e dell'appassionato fervore con cui il popolo lavoratore saluterà in Lui il Vittorioso di tutte le ore ed il Fondatore dell'Impero.

Il discorso che quindi ha pronunciato il Federale con impetuosa improvvisazione è stato ascoltato con il massimo interesse dalla folla. Il Gerarca ha voluto premiare le fatiche dei dirigenti del Gruppo rivolgendo loro un vibrato elogio ed affermando di aver apprezzato in tutto il suo valore la intelligente attività del fiduciario che ha ripreso, dopo esser stato comandato in altro settore, il posto che ha già così brillantemente tenuto per molti anni. La situazione politica internazionale è stata Fascio esaminata dal Federale che ha detto della fondamentale importanza dell'azione politica svolta negli scorsi giorni dal Duce che ha salvato le sorti della pace con le sue storiche affermazioni di Trieste; anche per questo nuovo motivo aumenta se pur fosse possibile, la riconoscenza degli italiani per Lui che ha fondato l'Impero e ridato all'Italia il suo grande posto nel mondo. Le parole del Federale sono state calorosamente applaudite dalla folla che si è poscia schierata lungo i controviali di corso Novara per assistere all'imponente sfilata.

L'inaugurazione del cippo (opera dell'architetto Alberto Rosa) che ricorda Simula e Sonzini ha quindi avuto luogo al bagliore di fiaccole che illuminavano la scena commovente e suggestiva. Un gruppo di feriti fascisti — ed è stata la loro Associazione ad aver l'iniziativa perchè sorgesse questo ricordo — con a capo il camerata Parea si è disposto attorno al cippo che è stato benedetto da un cappellano militare. Il rito del Fascista è stato compiuto e la folla adunata ha assistito con animo commosso pronunciando con fervido accento la parola che afferma come i nostri Caduti siano veramente presenti nel cuore del popolo.

Rapporto di Gerarchie

Ieri il Federale, presenti i vice Federali e il vice Segretario del Fascio di Torino ha tenuto rapporto, a Casa Littoria, agli ispettori di zona e ai fiduciari dei gruppi rionali.

Il dodicesimo figlio di un dipendente municipale

La signora Giulia Rizzo, consorte del dipendente municipale Antonio Rizzo, abitante in corso IV Novembre 106, ha dato alla luce, all'Ospedale Maria Vittoria, una bambina, la dodicesima della bella famiglia. I coniugi sono sposati da 18 anni: lui ne ha 39 e la moglie 36.

Stamane, nella Cappella della Maternità del Maria Vittoria, la piccola, alla quale saranno imposti i nomi di Emma, Anna e Maria, riceverà il santo Battesimo. Padrino sarà il Vice Federale colonnello Bassi, madrina la Direttrice della scuola «Duca degli Abruzzi».

Il Cardinale consacra la Chiesa parrocchiale della Madonna di Campagna

Ieri mattina una solenne cerimonia si è svolta alla Madonna di Campagna dove S. Em. il Cardinale Arcivescovo ha compiuto il rito liturgico della consacrazione di quella chiesa e del nuovo altare.

Le celebrazioni alla Chiesa della Madonna di Campagna continueranno sino a domenica 2 ottobre.

ZIO E NIPOTE aspettano la fortuna...

Giacomo Durantì, una diecina di anni or sono acquistava dei terreni per un valore di oltre ottantamila lire con denaro prestatogli dallo zio Ermenegildo, residente a Buenos Aires. Si stabiliva il denaro quando erano in grado di farlo e quando la fortuna li arriderà gli avrà scritto lo zio inviandogli la somma.

Dopo qualche anno Ermenegildo aveva richiesto al nipote informazioni sui suoi affari, facendogli gli auguri più fervidi di prosperità. «La fortuna, caro zio — gli aveva risposto il Durantì — non mi ha ancora sfiorato, ma spero, spero tanto nel futuro...».

Passarono così trascorsero per Giacomo nell'attesa della sua bendata, dispensatrice di denaro. L'anno scorso, a dicembre, lo zio d'America tornò in Europa, nel nostro Paese, nella nostra città, improvvisamente e senza preavvisare la sua venuta. Ed andò a trovare il nipote per verificare se la fortuna gli aveva arriso, una con lo scopo di riavere le 80 mila lire prestategli.

«Ahimè! mio caro zio, ho dovuto vendere tutti i terreni acquistati, a certo Arturo Bellorio, che di sottomano, tre anni or sono, mi consegnò 50.000 lire (ormai disgraziatamente sfumate) perchè direttamente i creditori mi avrebbero portato via ogni cosa lasciandomi in miseria». E gli raccontò come andarono le cose.

Ermenegildo arricciò il naso, fiutò di credere, ma indagò e scoprì che la vendita fatta dal nipote di ogni suo avere doveva essere un atto fittizio per defraudarlo delle sue ragioni creditorie. Indagini più approfondite avrebbero rivelato infatti che il Bellorio era prestanome e come tale il suo giudizio incapace a stipulare obbligazioni per cui venne col nipote ai ferri corti e la costituzione delle 80.000 lire più interessi e la causa. Giacomo Durantì, accettò la seconda proposizione e si difese da leone. Ermenegildo avanti il Tribunale Civile raccontò i fatti accaduti ed altrettanto per Giacomo che raccontò gli eventi a modo suo producendo in giudizio la lettera con la quale lo zio dieci anni or sono gli inviava le 80.000 lire. Che cosa decise? La sappiamo già: «Mi rallegrai la stessa quando sarai in grado di farlo e quando la fortuna ti arriderà».

«In grado di restituire non lo sono, perchè non possiedo più il becco di un quattrino, avendo venduto tutto. Ma se ciò non bastasse, invoco la candidezza che accompagnò il prestito: la fortuna non mi ha ancora arriso. Se mi arriderà restituirò...».

Ermenegildo ha incominciato a vedere bidoni: si ripromette, però, per la prossima udienza del 21 ottobre, di rispondere a tono al nipote.

Il pasticcere schizzinoso

Il pasticcere Giovanni Cresta di Giaveno trovavasi nel giugno scorso detenuto nelle carceri giudiziarie della nostra città, dovendo rispondere davanti alla Corte d'Assisi di omicidio a scopo di rapina. Accadde un giorno, che dovendo il Cresta essere tradotto a un'udienza del processo, venne fatto aspettare in un ambiente apposito, una stanetta ove si trovavano pure altri detenuti in attesa. Le cose discorrono tanto al pasticcere da meravigliarsi nella buona fede alquanto impertinenti all'indirizzo delle guardie carcerarie che se loro erano avverse a far dogni erba fascio, non così lui; che lui era lui era e non si trovava bene su alle stelle, nè in prossimità con altri. Ed fu fatto notare che non si trovava in un albergo, che era dispo da lui non mettersi in gorghi scandali, ma vivere come a cui chi più gli fosse piaciuto, che, non avendolo voluto, doveva adattarsi a far buon viso a cattivo gioco. Alle quali giustissime osservazioni, il Cresta rispondeva sempre sul tono di prima e anche peggio, così da insuppare nell'attraggio e da aggiungere a quella grossa una pendenza con la giustizia (liquidata, tra parentesi, sulla base di 20 anni di reclusione) una più piccola, ma pur sempre rastiliosa, col Pretore. Il quale, nell'udienza di ieri, ha potuto s... 31 il conto complessivo degli anni di pena.

Cade e si fratttura il cranio. — Il quarantaduenne Eugenio Appiano di Romano, abitante in via Giuseppe Cimarosa 10, mentre percorreva ieri mattina via XXIV Maggio, cadeva malamente a terra a causa di un improvviso malore e si produceva la frattura della base cranica. E' stato ricoverato con prognosi riservata al S. Giovanni.

Muore sbalzato contro un'auto. — Ieri sera il ventiduenne Paolo Pipino di Pietro, abitante in strada Cuorgnè 148, mentre percorreva in motocicletta corso Ottilio Ceuzo andava a cozzare contro l'auto guidata da certo Ettore Fontana, dimorante a Grugliasco. Il Pipino riportava abrasioni varie e la lussazione del pollice sinistro. Guarirà in 8 giorni.

Gli assegni familiari

La distribuzione dei moduli

Il Municipio, presi accordi con l'Istituto Nazionale Fascista Previdenza Sociale, comunica che, in relazione alle vigenti disposizioni di legge sugli assegni familiari, tutti gli aventi diritto a tali assegni debbono provvedere, entro il mese d'ottobre, al rinnovo del certificato di stato di famiglia rilasciato dal Municipio. Le Ditte dovranno provvedere, secondo il programma che segue, al ritiro dei moduli in bianco occorrenti, presso l'Ufficio «Assegni familiari» in via Barbaroux 33 bis. *Industrie*: Ditte in cui ragione sociale comincia con le lettere A, B, C, D: lunedì 26 settembre; E, F, G, H, I, L: martedì 27 settembre; M, N, O, P, Q: mercoledì 28 settembre; R, S, T, U, V, Z: giovedì 29. - *Commercio*: A, B, C, D: venerdì 30 settembre; E, F, G, H, I, L: sabato 1° ottobre; M, N, O, P, Q: lunedì 3 ottobre; R, S, T, U, V, Z: martedì 4 ottobre. - *Portieri, artigiani*: mercoledì 5 ottobre. - *Agricoltura*: giovedì 6 ottobre. - *Istituti di credito e assicurazioni*: venerdì 7 ottobre.

I moduli, compilati a cura dei datori di lavoro, saranno riconsegnati all'Ufficio, per la verifica e vidimazione, a partire dal 1° ottobre e non oltre il 20 stesso mese.

Le industrie torinesi visitate dai congressisti elettrotecnici

Concluse le sedute tecniche i partecipanti al Congresso di elettrotecnica, hanno ieri visitato alcune grandi industrie torinesi. Fra gli altri, i congressisti si sono recati agli stabilimenti della Fiat Lingotto, all'Aeronautica d'Italia, alla Centrale telefonica della Stipel e alla Sottostazione Sisra della Sip.

Treno turistico per il Canavese

La Ferrovia del Canavese effettuerà domenica un treno turistico per Ponsi al prezzo di lire 7, con fermate a Rivarolo, Favria, Salassa, Valperga e Cuorgnè. Detta treno partirà da Porta Nuova alle 8,55 e farà ritorno da Ponsi alle 18,53. I servizi automobilistici in coincidenza concederanno la riduzione del 50 per cento.

Al Dopolavoro A. C. T.

L'annuale gita del Dopolavoro sociale dell'Azienda Tramviaria Municipale, per la celebrazione della festa dell'uva, avrà luogo domenica prossima 25 corrente a Gavone, dove i partenti — circa seicento — consentiranno a mezzo di treno speciale.

Bollettino demografico
22 settembre 1938-XVI

Nati vivi	31
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	14
Matrimoni trascritti	6

STATO CIVILE

22 settembre 1938-XVI

Dogliani Giacomo fu Gius. Batt., a. 70, di Sampeyre, pensionato, via Cibrario 29 bis — **Mascengnera Bertodatta** ved. **Bernardi**, a. 75, di Paderno del Grappa, casalinga, via M. Vicenza 137 — **Torcellan Ezio** di Glauco, a. 7, di Torino, corso Racconigi 95 — **Borghi Corrado** fu Antonio, a. 66, di Fontelagocurro, pensionato, via Villafranca 72 — **Stura Maria** ved. **Mirnola**, a. 82, di S. Sebastiano Po, agricola, via Massone 88 — **Pautasso Barbara** ved. **Gianotti**, a. 81, di Torino, casalinga, via La Loggia 4 — **Franzosetti Oracia** ved. **Vesco**, a. 72, di Ceres, casalinga, via Saccarelli 37 — **Fiziolchini Anna Maria** di Giuseppe, a. 13, di Torino, studentessa, via Scarpello 165 — **Lavezzi Maria** ved. **Cazzolini**, a. 86, di Colleandrana, casalinga, via Montenegro 184 — **Grilla Maurizio** fu Domenico, a. 61, di La Loggia, magazziniere, via Genova 137 — **Cibariani Geminiano** fu Paolo, a. 44, di Mirandola, fiaschiaista — **Tasselli Emma** in. **Musashi**, a. 43, di Bergamo, tenitrice — **Musso Giuseppina** m. **Prunotto**, a. 64, di Costigliole d'Asti, casalinga — **Ferrero Maria** m. **Bianco**, a. 52, di Airasca, casal.

Seguendo la Cronaca

FIZZOTTI

effettua per pochi giorni una vendita d'eccezione di finissimi

SCAMPOLI - PALTO' - LANERIE

Via Garibaldi 44 ang. c. Valdocco.

da BIANCHI
ARTICOLI
A BUON MERCATO
PER TAVOLA E CUCINA

Le migliori novità.
Le più interessanti innovazioni.
Il più ricco assortimento
Onoratici di una visita.
Ingresso libero.
Entrate: v. XX Settembre e Viotti

OMBRELLIFICIO liquida e chiude

Parapqua cotone L. 9; gloria L. 13
Sconto rivendita. *Piazza Giulia, 3.*

SAN REMO
CASINO MUNICIPALE
dal 1° al 16 Ottobre
TORNEO NAZIONALE DI SCOPONE
presieduto da S. E. Pietro Mascagni
100.000 LIRE DI PREMI
GARE SPECIALI PER SINGOLI, COPPIE, GRUPPI
Opuscolo Programma-Regolamento
si invia a semplice richiesta
50 % RIBASSI FERROVIARI 50 %

Non è più un fastidio: è un piacere.....

..... radersi, quando si dispone del SAPONE GIBBS per BARBA!
La schiuma densa ed emolliente prodotta dal Sapone Gibbs per Barba ammorbidisce in pochi secondi il pelo anche più duro, lo avvolge e lo mantiene ben ritto, consentendo così al rasoio di tagliarlo nello alla base.
Il Cold Cream in esso contenuto nutre e tonifica la pelle, che preserva da bruciori ed irritazioni di sorta.
Le sue bianchezza è la miglior prova della sua assoluta purezza!
SAPONE GIBBS PER BARBA
a base di COLD CREAM

Cura depurativa del sangue

Nei cambiamenti di stagione il sangue gorgoglia nei vostri tessuti come la linfa nelle piante. Appunto per questo motivo si riscontrano e si risvegliano tutte le più tarde sofferenze, che prima sembravano addormentate, come: reumatismi, dolori, intorpimenti muscolari, stitichezza, calcoli, emorroidi, vertigini, ronzii, congest

GLI SPORT

Una bella gara a tappe per dilettanti

Al G. P. Libero Ferrario partecipano i ciclisti di sei Nazioni

La Federazione Ciclistica Italiana, rivedendo il criterio che la aveva indotta, anni fa, a proibire in linea assoluta le corse a tappe per dilettanti, ha adottato quello, sostenuto su queste colonne da Giuseppe Ambrosini, non solo di permetterle, ma anche di favorirle e promuoverle. Non occorre, quindi, che diciamo che questo G. P. Libero Ferrario ha tutta la nostra approvazione e che siamo sicuri che esso avrà un interesse tecnico e sportivo di prim'ordine. Per quanto i malanni del nostro ciclismo siano molto più in cam-

Il busto di Libero Ferrario, il primo italiano che ha conquistato un campionato mondiale su strada (Zurigo 1923), sarà inaugurato domani a Parabiago di Milano ed i ciclisti di sei nazioni renderanno omaggio alla sua memoria prima di iniziare la corsa per il « Gran Premio Libero Ferrario »

po professionistico che in quello dilettantistico, un confronto in grande stile tra i nostri pari e quelli delle nazioni ciclisticamente più avanzate non potrà che riuscire per noi utilissimo e di grande ammaestramento. E ottima è stata l'idea di intitolarlo al nome del primo dei nostri giovani, troppo immaturamente scomparso, che seppe dare all'Italia il titolo mondiale della categoria, Libero Ferrario.

Dal luogo che diede i natali al bel corridore che quindici anni fa vestì a Zurigo la maglia iridata partiranno domani sessanta atleti, di cui trenta nostri e altrettanti designati, nè per nazione, dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia, dal Belgio e dal Lussemburgo. L'Italia sarà rappresentata da una squadra azzurra, da una ligure-piemontese, da una lombardo-veneta, da una tosco-emiliana e da una centro-meridionale. Si può con sicurezza affermare che mai si è avuto un così completo ed elevato schieramento delle nostre forze dilettantistiche e che solo nel campionato del mondo esse hanno incontrato così nutrita rappresentanza straniera.

Nell'elenco dei partenti, infatti, vediamo, oltre i quattro azzurri di Valkenburg, tutti quelli che alla lotta maglia erano stati candidati, da Ronconi a Goi, da Tucci a Ricci, da De Benedetti a Buriani, da Lunardon a Moscardini; e, tra gli ospiti, troviamo che la Francia avrà, degli uomini del campionato mondiale, Talle e Muller, la Germania Haller, Irrgang e Maurer, la Svizzera Wagner, il Belgio Tack, Geus e Dumoulin, il Lussemburgo Ott e Bourkel. Chi può negare che, pur assente il campione del mondo, Enochi, questa non si possa considerare, se non una rivincita, una controprova di Valkenburg?

La quale dovrebbe dimostrarci, speriamo, che il valore del nostro attuale dilettantismo non è proprio quello che vorrebbe far credere l'ordine d'arrivo della corsa olandese. Il campo di gara ci darà una risposta convincente, perchè è vario e completo. Le tappe iniziali: Parabiago-Milano, Milano-Mantova e Mantova-Forlì, sono prevalentemente piane; quella Forlì-Firenze comprende il Passo del Muraglione (700 metri di dislivello da Rocca S. Casciano alla vetta); le due ultime: Firenze-Perugia e Perugia-Roma, oltre alla Consuma e alla Somma, presentano una ricca serie di notevoli ondulazioni. Il totale del percorso è di 1046 chilometri, con una media di 174 giornalieri; si farà ri-

I PARTECIPANTI

Squadra azzurra: 1. Tucci; 2. Ardizzoni; 3. De Benedetti; 4 Goi; 5 Ronconi; 6 Ricci. - **Squadra germanica:** 7. Heller; 8. Ralle; 9. Kropp; 10. Richter; 11 Maurer; 12. Irrgang. - **Squadra ligure-piemontese:** 13. De Stefanis; 14. Donatti; 15 Ferrari; 16 Zuppa; 17 Pupillo; 18 Paolel. - **Squadra svizzera:** 19 Wagner; 20 Weber. 21 Mussy; 22. Stampfli; 23 Rideulli; 24 Vicari. - **Squadra lombardo-veneta:** 25. Brotto; 26 Dante; 27 Lunardon; 28 Moscardini; 29 Pedroni; 30 Piccirozz. - **Squadra belga:** 31 Geus; 32 Tack; 33 Dumoulin; 34 Janssis; 35 Neus; 36 Crahe. - **Squadra tosco-emiliana:** 37. Aguti; 38 Buriani; 39 Ducci; 40 Moriel; 41 Sabatini; 42 Taddia. - **Squadra lussemburghese:** 43 Heintz; 44 Ott; 45 Buva; 46. Bourkel; 47. Majerus; 48. Bley. - **Squadra centro-meridionale:** 49 Angrisani; 50 Bertocchi; 51 Dragonetti; 52 Gentile; 53 Palla; 54 Santolini. - **Squadra francese:** 55 Talle; 56 Bouvy; 57 Muller; 58 Bothelin; 59 Ruisset; 60. Roux.

LE SEI TAPPE

I Tappa: Sabato 24: Parabiago, Cerro, Varese, Novara, Vigevano; Milano (Km. 204).

II Tappa: Domenica 25: Milano, Lodi, Cremona, Mantova (Km. 166).

III Tappa: Martedì 27: Mantova, Ostiglia, Mirandola, Modena, Bologna, Forlì (Km. 186).

IV Tappa: Mercoledì 28: Forlì, Passo Muraglione, Pontassieve, Firenze (Km. 109).

V Tappa: Venerdì 30: Firenze, Bibbiena, Arezzo, Perugia (Km. 165).

VI Tappa: Sabato 1: Perugia, Foligno, Spoleto, Terni, Civitavecchia, Roma (Km. 221).

Rinnione ciclistica di propaganda al Velodromo

Domenica si svolgerà la III riunione di propaganda su pista al Velodromo, con il seguente programma: Velocità « cron. per ti » «Trofeo Lagna »; « Premio Faelani » (americana 100 giri per dilettanti). Parteciperanno i dilettanti Bergomi Scrivante, Saccomanni, della S. S. Genova, che si trovano attualmente in testa alla classifica.

Il torneo federale di lotta greco-romana

La Polisportiva «M. Giada» organizza per i giorni 24-25 corr., nella Casa della G.I.L. di Torino (piazza Bernini) il Torneo Federale di lotta greco-romana, al quale parteciperanno per la prima volta tutti i migliori elementi italiani di tutte le categorie. L'ingresso sarà gratuito.

I campionati di tennis

La Frisacco conserva il titolo nel singolo

Milano, 22 settembre.

La signorina Frisacco ha conservato il titolo di Campione d'Italia di tennis, che aveva conquistato l'anno scorso.

Nell'incontro decisivo, disputato oggi nelle prime ore del pomeriggio, contro la Tonolli, la detentrice del titolo è stata superata nella prima partita, ma si è ripresa autoritariamente nelle due successive, che essa si è aggiudicate di misura, ma in modo convincente, nonostante il gioco tenace della sua antagonista.

Nel singolare maschile Palmieri, Taroni, Quintavalle e Canepele, hanno superato il confronto coi 4 giocatori usciti dalle eliminatorie di questi giorni. L'incontro più avvincente è stato quello che ha opposto Taroni a Del Bello: ci son volute cinque partite perchè il Campione d'Italia riuscisse ad avere ragione del romano, che dopo aver vinto la prima partita ad aver perso le due successive, si è imposto nella quarta per 6-1: ma Taroni, che nella quarta partita aveva dato l'impressione di volersi risparmiare, si è preso una secca rivincita nella partita decisiva.

Ecco i risultati odierni:

Singolare femminile: Frisacco b. Tonolli 3-5, 6-4, 6-4; Manfredi b. Mancini 6-4, 6-2. *Classifica finale:* Frisacco, punti 3, Tonolli p. 2, Manfredi, p. 1, Mancini p. 0.

Singolare maschile (semifinali): Quintavalle b. Bossi 6-4, 6-4, 6-3; Palmieri b. Kucel 6-2, 3-6, 6-2, 6-2; Taroni b. Del Bello 4-6, 6-4, 6-2, 1-6, 6-1; Canepele b. Scotti 6-4, 6-2, 4-6, 6-2.

Singolare seniores: Perani b. Galli 4-6, 6-0, 6-4; Rizzi b. Bertolotto 6-0, 6-4.

Doppio femminile (finale): Sandonnino-Tonolli b. Grioni-Arosio 5-1, 7-5.

Doppio uomini: Taroni-Quintavalle b. Sada-Del Bello 6-2, 4-6, 8-4, 6-1; Canepele-Martinelli e Vido-Kucel 6-8, 6-3, 1-6, 2-2 (sospeso per l'oscurità).

Le deliberazioni del C. D. S.

Roma, 22 settembre.

Le gare riserve che si disputeranno nella stessa giornata e nello stesso campo della prima squadra avranno inizio alle ore 13. Lo stesso Direttorio ha inoltre autorizzato il Milan a disputare le gare di campionato della propria squadra all'Arena anzichè allo Stadio di San Siro, e ciò fino a tutto il mese di ottobre.

Per la partita riserve Novara-Juventus del 17 settembre ha preso le seguenti deliberazioni: « Stabilita la irregolare posizione del giocatore Berrini, il quale ha partecipato col Novara alla gara sprovvisto di tessera e sotto la responsabilità della propria società, al dà gara perduta al Novara, omologando il risultato Novara-Juventus 0 a 2 ».

Per il contegno scorretto del pubblico sono state stabilite le seguenti multe: Torino lire mille, Novara e Livorno lire trecento, Domodossola lire duecento, Monza lire cento.

Il calendario « azzurro »

Le due partite Italia-Svizzera rinviate ad altra data

Roma, 22 settembre.

A seguito di richieste pervenute alla Federazione Svizzera da parte della F.I.F.A. in relazione alle esigenze della gara « Europa continentale-Rappresentative federazione inglese » del 25 ottobre 1938-XVI, le gare Italia A-Svizzera A e Svizzera B-Italia B, già fissate per il 23 ottobre, rispettivamente a Bologna e Lugano, sono state rinviate a data che sarà successivamente stabilita di comune accordo tra le Federazioni interessate.

I campionati femminili della G.I.L.

La romana Palmese uguaglia il primato nazionale degli 80 m. ostacoli

La squadra torinese eliminata nel torneo di pallacanestro

Milano, 22 settembre.

La animose giovani, che sotto l'insegna del Littorio sono convenute a Milano per la disputa dei loro campionati, stanno dimostrando di sapersi battere con passione e con fervore.

Queste Olimpiadi della grazia, che hanno richiesto un'imponente organizzazione, hanno di colpo richiamato l'attenzione degli sportivi e della cittadinanza, cosicchè le atlete della G.I.L. sono seguite nelle loro competizioni con interesse e con simpatia. Nell'atletica leggera sono entrate in lizza le velociste degli 80 m. piani, che ieri mattinata hanno dato vita a ben 27 batterie ed alla forlivese Bombardi è andata la palma per il miglior tempo: 11" netti. Ma questo tempo è stato migliorato nel pomeriggio nelle semifinali dalla triestina Giustin, con 10" 9/10.

Negli 80 ad ostacoli, dopo i quarti di finale del mattino, si sono corse nel pomeriggio le semifinali e la Palmese, di Roma, ha eguagliato con 13"6/10 il primato nazionale. Si è avuto un risultato di parità tra Cumin, di Trieste e la Ambrosoli, di Roma, in una semifinale. Ma il risultato più saliente della giornata è scaturito dalla gara del giavellotto, nella quale la genovese Milanesio ha lanciato l'attrezzo a m. 32,16, superando, sia pure di poco, il primato precedente, che apparteneva alla sua concittadina Cresal. Nelle batterie della staffetta 4x100 (se ne sono disputate 12) i migliori tempi sono stati realizzati dalla squadra di Napoli, con 53" e 9/10 e da quella di Milano, con 54" 4/10.

Il tennis ha visto lo svolgimento del secondo e terzo turno eliminatorio. Questo torneo, che ha radunato ben 110 concorrenti, dà vita ad eliminatorie laboriosissime; tuttavia qualche concorrente è già riuscita a mettersi in evidenza per le sue doti di atleta. Le partite di tennis si effettuano sui campi del Circolo di Tennis e su quello della Forza e Coraggio.

Nella piscina Cozzi si gareggia con lo stesso fervore che anima le gare delle tenniste e delle 850 atlete all'Arena: dalle scale marmoree della piscina scheggiano festose grida d'incitamento e di esultanza delle giovani, ammassatesi ad assistere e ad applaudire le compagne, impegnate nelle varie gare.

Anche in questa branca si è avuto un nuovo primato: quello della staffetta 3X50, compiuta in 1'43" e 3/10 dalla squadra di Fiume (primato precedente: Genova, in 1'43" 3/10).

Oggi si sono iniziate anche le gare di scherma, che hanno richiesto la disputa di 21 gironi eliminatori, colla partecipazione di 122 schermitrici e di tiro a segno, con 130 concorrenti. Ecco i risultati più salienti della giornata:

Atletica leggera. — Finale lancio del giavellotto: 1. Milanesio Caterina, Genova, m. 32,16; 2. Bacchelli, Bologna, m. 28,36; 3. De Marchi, Bari, m. 28,18; 4. Cumin, Trieste, m. 27,94; 5. Sulling, Gorizia, m. 27,56. - *80 m. ostacoli: I Semifinale:* 1. Angeleri Lia, Genova, 13" 7/10; 2. Faggion, Vicenza; 3. Zanoni, Verona; 4. Oetlcher di Torino. *II Semifinale:* 1. Palmese Lora, Roma, 13" 6/10; 2. Bianco, Napoli; 3. Piccabiotto Juanita, Torino, 14" 8/10; 4. Cubellini, Bologna. *III Semifinale:* 1. Cumin Rita, Trieste, 13" 7/10; 2. Ambrosoli, Roma; 3. Tavacca, Milano.

Nuoto. — Finali misti di dorso (dal 13.o al 18.o posto): 1. Persi G., Roma, 48" 5/10; 2. Coabes, Bolzano, 49" 4/10; 3. Fanfani, Cuneo, 51"; 4. Gemelli, Varese; 5. Turrini, Pisa; 6. Botticelli, Forlì, squalificata. *Semifinali staffetta 3X50:* 1.a Semifinale: 1. Genova, 1'44"; 2. Torino (Braglia, Voltolina, Tagliasacchi), 1'47" 5/10; 3. Livorno. - 2.a Semifinale: 1. Fiume, 1'43" 8/10; 2. Firenze, 1'51" e 9/10; 3. Bolzano, 1'53" 5/10. - 3.a Semifinale: 1. Milano, 1'45" e 5/10; 2. Roma, 1'51"1/10; 3. Bergamo, 1'54" 8/10. - 4.a Semifinale: 1. Trieste, 1'48" 9/10; 2. Napoli, 1'49" 4/10.

Torneo palla annata (per i posti dal 1.o all'8.o); Genova b. Bologna, 35-17; Trieste b. Forlì, 38-32; Milano b. Bari 33-23; Roma b. Torino 21-19. - Per i posti dal 9.o al 16.o: Venezia b. Aquila 36-24; Livorno b. Palermo, 21-18; Messina b. Firenze 31-14; Brescia b. Napoli 19-16.

TROFEO INTERNAZIONALE DELLA VELOCITA'

G. P. d'Italia motociclistico

Autodromo di Monza

25 settembre 1938-XVI

Ore 10

Nazioni partecipanti:

ITALIA
GERMANIA
IRLANDA
INGHILTERRA
FRANCIA
BELGIO
SPAGNA
SVIZZERA

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 22. — Facile sistemazione dei riporti con denaro abbondante in confronto agli impegni a tassi d'interesse uguali al mese scorso tranne per la Rendita 5 % trattata sul 2 %. La riunione odierna in seguito non ha smentito le buone disposizioni precedenti, anzi le ha accentuate con progressi diffusi a tutti i valori. Hanno ripreso maggior terreno le Meridionali, Montecatini, Fiat, Viscosa, Burgo e Savigliano. Rimangono quotate eccedute di L. 3,15 nette.

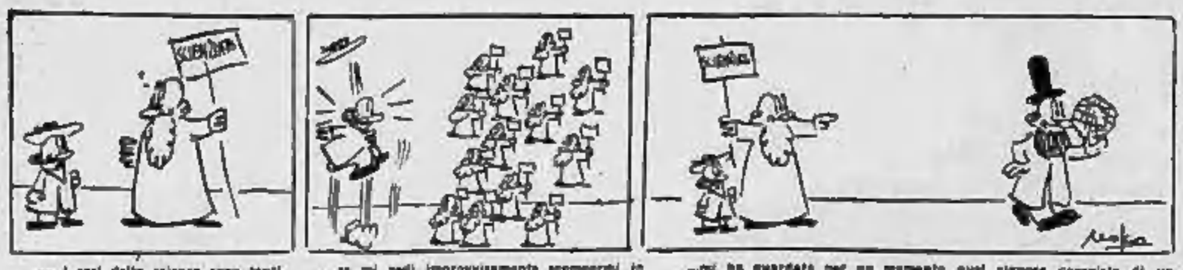
Titoli trattati: N. 49.950.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	73 10	Mont. ord.	350 —
id. f. c.	73 10	P. C. R.	76 —
Rendita 5%	93 —	Sese	75 50
id. f. c.	93 05	Edison	249 —
Redim. 3½	78 50	Unes	9 25
id. f. c.	78 75	Say ginace	765 —
Redim. 5%	93 95	Nebiolo	2800 —
id. f. c.	93 —	Tedeschi	95 —
B.T.N. 1940	101 10	Giuncenitio	102 —
id. 1941	102 40	Ilva	301 —
id. 1943 I	93 —	Ansaldo	35 50
id. 1943 II	90 10	Fiat	417 75
id. 1944	97 75	C. I. R.	200 —
Torino 4%	498 —	Schiapparr.	94 —
id. 5% ('35)	493 50	Mira Lanza	179 50
id. 5% ('37)	491 —	Montecatini	342 875
S. Paolo 4%	449 25	M. Adriata	337 —
id. 3½%	410 00	Montecatini	143 875
Farrov. 3%	398 —	Acqua Pol.	140 —
I.R.I. 4½%	493 —	Giorgio	26 —
Elettr. 4½%	459 —	Veneta-Un.	72 50
Cr. Agr. 4%	418 —	Lane Borg.	1007 —
Sist 4%	345 —	Valli Lecco	80 50
Litoro Sab.	1 80	Cotoniera	221 —
Mediterr.	492 —	Vizzola	350 —
Meridion.	770 —	Reni Stabili	102 —
Torino Nord	138 50	Carlera (i.	110 —
Navig. A. I.	965 —	Burgo	291 —
Italgas	3 10	Ferr. Rivo.	145 —
Sip	55 25	F.I.A.C.	73 50
Terni	281 50	R. Zucchori	81 —
Valdarno	190 —	Gilardini	95 —
Ri-Mac	458 —	Ricordi	100 —
Siluri	800 —	S. T. E. T.	382 —
Talco Graf.	605 —	A. N. I. C.	94 —

CAMBI: Parigi 51,40; Belgio 320,50; Svezia 472,85; Svizzera 450,45; Olanda 1037,65; Norvegia 460,60; Germania 763,36; Londra 91,67; Portogallo 83,33; Polonia 337,80; Canadà 19; New York 19; Danimarca 409,25; Cecoslovacchia 68,69; Turchia 1503.

MILANO, 22. — Cambi: Parigi 51,40; Belgio 320,50; Svezia 472,85; Svizzera 450,45; Olanda 1037,65; Norvegia 460,60; Germania 763,36; Londra 91,67; Portogallo 83,33; Polonia 337,80; Canadà 19; New York 19; Danimarca 409,25; Cecoslovacchia 68,69; Turchia 1503.

MILANO, 22. — Cambi: Svizzera 450,45; Londra 91,67; New York 19; Germania 763,36; Olanda 1037,65; Belgio 320,50; Francia 51,40; Svezia 472,85; Norvegia 460,60; Danimarca 409,25; Polonia 337,80; Portogallo 83,33



— I casi della scienza sono tanti, amici mio, non ti meravigliare, perciò...

...se mi vedi improvvisamente scomporsi in tanti ometti ognuno riproducente la mia figura.

...mi ha guardato per un momento quel signore provvisto di un sopracciglione prima.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 23 Settembre 1938 - Anno XVI - Num. 226

Londra e Parigi in attesa
dei risultati del convegno di Godesberg

La stampa inglese contraria alle rivendicazioni polacche e magiare - Il conte Ciano ha ricevuto lord Perth - Energiche reazioni del Presidente del Consiglio francese contro le insidiose manovre di alcuni Ministri

Londra, 22 settembre.

Partito Chamberlain per Godesberg, la Capitale britannica ha ricostruito più o meno solidamente quel fronte unico che aveva spiegato nel giorno in cui era stato annunziato il volo del Primo ministro per incontrare Hitler a Berchtesgaden, fronte che ha ondeggiato e si è rotto appena sotto state conosciute le linee principali del piano anglo-francese: fronte completamente crollato avant'ieri quando si è saputo dell'intimazione franco-inglese a Praga. Si ebbero allora violente campagne di stampa, dimostrazioni, delegazioni e manifesti degli oppositori ufficiali, discorsi e interviste di ex-ministri — Eden e Churchill —. Ma oggi la polemica di parte è calata di molti toni e nelle colonne editoriali ci sono soltanto residuati di essa. I commenti dei circoli politici ai discorsi di ieri sono limitati a brevi frasi; e fra queste ne viene riferita una che merita di essere riportata: «Per fortuna nostra, si è detto, Eden non è più Ministro degli esteri».

Per la pace europea

Tuttavia non c'è dubbio che Chamberlain al suo ritorno dovrà affrontare una battaglia: secondo gli osservatori più addentro nelle cose parlamentari e politiche, il Primo ministro vincerà anche la battaglia che gli preparano i socialisti, i liberali, più Eden, Churchill e Lloyd George. Però, si riconosce che in misura della vittoria e la durezza della lotta dipenderanno in gran parte da un fatto, se cioè Chamberlain di ritorno da Godesberg porterà o non porterà qualche cosa. Le parole dette dal Primo ministro oggi prima di partire confermano l'ipotesi che egli si attenda dal suo secondo convegno con Hitler qualche accordo, sul quale porre la base di una distensione generale in Europa.

«Una pacifica soluzione del problema cecoslovacco — ha detto Chamberlain — costituisce un preliminare essenziale per una migliore intesa fra le Nazioni britannica e tedesca, e questa a sua volta è indispensabile per le fondamenta di una pace europea. Ed è alla pace europea che io miro e spero che questo viaggio possa aprire la strada verso la pace».

In queste ore di tensione le parole del Primo Ministro sono state pesate una ad una, la tre proposizioni sono state esaminate e analizzate con ogni attenzione: negli ambienti giornalistici e anche in quelli diplomatici, è stato notato con una certa sorpresa che nelle dichiarazioni di Chamberlain non v'è alcun riferimento alla Francia: è una omissione casuale o è un riflesso della recente, lunga e dibattutissima veduta con Daladier e Bonnet, o è qualche cosa d'altro?

Probabilmente sottarlo Chamberlain potrebbe dire quale delle tre ipotesi corrisponde a verità: noi sappiamo semplicemente che quella omissione ha creato mesi molto lunghi negli ambienti francesi e francofili di Londra.

Congetture sui colloqui

Pochi giornali azzardano ipotesi su quel che si è cominciato a discutere nel pomeriggio di oggi a Godesberg: tuttavia nei circoli bene informati, e procedendo per eliminazione, si riconosceva già stamane che uno dei supposti capisaldi del piano anglo-francese — quello delle garanzie alla Cecoslovacchia delle quattro grandi Potenze e degli Stati confinanti — è non è mai esistito o è ormai evaporato. Tra i progettati garanti ci dovrebbero essere infatti l'Ungheria e la Polonia: ora si sa che questi Stati hanno insistito a chiedere, con l'appoggio dell'Italia — la prima intimazione è stata fatta dal Duce domenica a Trieste — quello che è stato concesso alla Germania. Hanno dunque ragione quelli che pensano che il piano anglo-francese di oggi non è più quello concordato la notte fra domenica e lunedì, e hanno ragione quelli che pensano che il piano sia sufficientemente elastico.

Avverso quest'ultima supposizione va detto che la stampa britannica, reagendo alle richieste pubblicate ieri dai giornali tedeschi, ha formato oggi una linea di resistenza tendente a stabilizzare il piano anglo-francese e a separare il problema dei Sudeti da quello delle minoranze polacche e ungheresi. I giornali della sera hanno assunto un atteggiamento ancor più reciso; posizione ancora più definita prende il *Daily Telegraph* nell'editoriale che sarà pubblicato domattina e nel quale dice che fra le incertezze circa il tono delle discussioni in corso a Godesberg ce n'è una che non ammette alcun dubbio: e che il risultato della conferenza dimostrerà se Hitler abbia voluto liberare i Sudeti tedeschi dalla loro sudditanza al Ceki, o se questo era un pretesto per realizzare ambizioni molto più lontane e più grandi.

«Se egli insisterà — continua il giornale — sullo smembramento dello Stato cecoslovacco, la seconda ipotesi sarebbe quella vera e le conseguenze deplorevoli».

Il giornale continua dicendo che Hitler ha affermato che mentre egli non interessa che i Tedeschi siano dominati dagli altri, egli non ha nessuna intenzione di portare altri popoli sotto il proprio dominio. Se Hitler si atterrà a queste dichiarazioni, la speranza di una sistemazione sarà enormemente facilitata. Altrimenti l'Europa saprà una volta per sempre in quale maniera mettere le pacifiche affermazioni del Führer. Siamo giunti a un punto in cui il problema, causa di tante ansie nel passato, deve essere definitivamente risolto «in un modo o nell'altro».

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», come i suoi colleghi, si è accorto che sotto i ponti del Reno l'acqua corre molto rapidamente e nella nota che sarà pubblicata domattina scrive constargli che Chamberlain, durante la conversazione con Hitler, avrebbe insistito e insisterà sul fatto di essere andato a Godesberg per parlare soltanto della questione tedesco-cecoslovacca.

Questo schieramento dei giornali inglesi può essere ritenuto una tattica, ed è naturale che, data la confusione di idee che regna a proposito delle richieste di Budapest e Varsavia, nei circoli politici e giornalistici inglesi si annetta la maggior importanza al colloquio che il conte Ciano ha avuto oggi con lord Perth. Nel darne notizia, il corrispondente da Roma del «Daily Telegraph» scrive che la visita ha avuto carattere di ripresa e di contatto e di visita di cortesia dopo le vacanze dell'Ambasciatore britannico. Tuttavia, negli ambienti britannici non si nega, prosegue il giornalista, che il conte Ciano e lord Perth abbiano discusso la situazione europea con speciale riferimento alla crisi ceka e al probabile risultato dell'incontro di oggi fra Hitler e Chamberlain. Il Ministro Ciano ha ricevuto successivamente Von Mackensen Ambasciatore di Germania e il Ministro d'Ungheria, barone Villani.

Le notizie da Godesberg sono state attese con grande ansia durante tutta la giornata: nella mattina, appena avuta la notizia delle dimissioni di Hodza, il Foreign Office si è preoccupato di accertarsi se il nuovo Governo avesse mantenuto l'impegno assunto dal Governo dimissionario circa l'accettazione del piano anglo-francese. Praga ha dato assicurazioni in proposito ed esse sono state comunicate subito a Chamberlain.

Le notizie provenienti dalla Cecoslovacchia non sono tali da consentire troppo ottimismo: l'ordine dato dalla Legazione britannica a Praga per l'evacuazione immediata dei personale femminile è stato interpretato a Londra in due modi disparati: 1) che si era voluto sottrarre le donne alle conseguenze di possibili disordini originati dal risentimento ceco contro l'Inghilterra; 2) che le autorità britanniche consideravano inopportuno trascurare l'ipotesi che le forze tedesche (a Londra si parla di 25 Divisioni) attraversino la frontiera.

L'inviato speciale del *Daily Telegraph* a Godesberg informa che le truppe che dovrebbero entrare in Cecoslovacchia hanno istruzioni di fermarsi a 15 chilometri dalla frontiera, a patto che non incontrino resistenza. Il giornalista aggiunge di risultargli che Chamberlain ha portato con sè un piano per la nomina e per il lavoro che dovrebbe eseguire la Commissione internazionale di demarcazione dei confini.

Colpevoli allarmismi

Fermandosi sull'ipotesi che le truppe tedesche attraversino la frontiera, il collaboratore diplomatico dello stesso giornale scrive che, mentre alcuni ritengono che esse si fermerebbero dopo aver occupato le zone abitate dai Tedeschi, altri pensano che la Germania possa occupare anche la Capitale.

Queste interpretazioni e queste voci messe insieme al sibillino discorso radiofonico di Benes stasera, sono tali da ridurre quel tanto o quel poco ottimismo nato ieri sera, allorchè si è saputo della cosiddetta capitolazione di Praga.

L'inviato speciale del *Daily Telegraph* a Godesberg informa inoltre che per quanto non sia stato diramato oggi alcun comunicato ufficiale o ufficioso, egli ha ragione di ritenere che durante la discussione si è parlato della proposta britannica per la sistemazione della questione delle isole linguistiche, il che comporterebbe il trasferimento delle minoranze appartenenti alle isole comprese in territorio prevalentemente abitato da popolazioni dell'altra razza. Il giornalista aggiunge che probabilmente Hitler accetterà lo schema presentato da Chamberlain.

Leo Rea

Intrighi giudeo-sovietici contro il realismo di Daladier

Parigi, 22 settembre.

In attesa dei primi echi sui colloqui di Godesberg, la stampa francese segue il passo accontentandosi di sostenere qua e là senza troppa convinzione che avendo la Germania ottenuto con l'economia di una guerra, «le soddisfazioni sostanziali che reclamava con la propria politica in Europa centrale», Hitler dovrebbe astenersi dal far sue le rivendicazioni dei Magiari e dei Polacchi, per non far risorgere il pericolo d'un conflitto, e rimettere in questione ogni cosa.

Il Parlamento non si convoca

In mancanza di temi più solidi da accampare, gli ambienti politici si rifanno occupandosi del fermento più o meno artificiale provocato alla Camera dall'accordo di Londra. Vi informammo ieri sera della riunione della Delegazione delle sinistre e dell'atteggiamento preso dai comunisti e dai socialisti. Un gruppo di delegati si è recato oggi da Daladier per chiedergli le solite spiegazioni di circostanza, atte a ristabilire la pace nelle coscienze in preda a un assalto di postumi scrupoli. Lo scopo principale della visita stava nell'ottenere dal Capo del Governo la convocazione del Parlamento. Avendo Daladier risposto di non vedere per ora la ragione di tale provvedimento, i delegati si sono ritirati piuttosto mortificati. La Delegazione si riunirà di nuovo domani, ma si stenta a credere che possa giungere a conclusioni di qualche peso. La debolezza principale di questa tarda levata di scudi è che nessuno si piglia sul serio, a cominciare da coloro che vi partecipano.

Il Paese non può accordare il merito della sincerità a uomini i quali come Blum nel settembre del pericolo sottoscrissero pubblicamente a due mani alle decisioni di Daladier e di Bonnet e oggi, perchè il pericolo sembra essersi allontanato, vorrebbero spacciarsi per strenui campioni dell'intransigenza e atteggiarsi a giudici severi dell'opera del Governo in carica. Gli scopi politici della offensiva sono evidenti. Per i comunisti, si tratterebbe di provocare una crisi ministeriale che porti al potere un Gabinetto a maggioranza estremista, forse presieduto da Herriot, nell'intento deliberato di precipitare il Paese in un'avventura secondo i progetti di Mosca. Per i socialisti, i quali non desiderano affatto una conflagrazione generale, come è stato ampiamente provato durante la crisi internazionale di questi giorni, si tratterebbe di ristabilire al potere Blum, Dormoy e qualche altro dei loro, ma non già per tentare azioni inconsulte nell'Europa centrale bensì per intraprendere una nuova politica in Spagna, per applicare il controllo sui cambi e per restaurare la legislazione sociale nella sua integrità.

Congiure di Ministri?

Date le circostanze, tanto il primo quanto il secondo progetto si presentano più che altro come parti di fantasie eccitate. Ma quello che ha potuto dare loro certe parvenze di serietà, è che le velleità in questione fanno riscontro a velleità analoghe manifestate come sapete a Londra nei riguardi del Gabinetto Chamberlain e sopratutto che un certo numero di membri del gabinetto Daladier vi sono più o meno implicati. Chi siano questi Ministri non è un segreto per nessuno: ne dà i nomi stamane, dopo molti altri giornali, l'*Humanité*: Reynaud, Mandel, Zay, Campinchi e Champetier de Ribes. Manco a farlo apposta nel numero dei congiurati figurano due ebrei! All'uno dei due, Mandel, che secondo quanto dice l'*Action Française*, avrebbe avuto l'altro ieri un misterioso colloquio con Churchill durante la breve sosta di costui a Parigi, le male lingue attribuiscono l'ambizione di diventare Presidente del Consiglio destinato a prendere la successione del Gabinetto Daladier. Per questo, già da qualche giorno si parla delle sue possibili dimissioni, circostanza che il Ministro delle Colonie vorrebbe essere solo a presentare, appunto perchè la scelta del Presidente della Repubblica non possa lasciar adito a dubbi.

Il solo torto di questi Machiavelli a scartamento ridotto è che la manovra delle dimissioni isolate è già stata tentata, come si ricorda, da Ramadier per scopi poco meno ambiziosi di quelli di Mandel, e ha fatto cilecca. Daladier che ha troppo chiara la coscienza di quello che potrebbe rappresentare per la Francia in un momento come questo una crisi ministeriale a base di intrighi giudeo-sovietici, non esiterà a rifare quanto fece settimane or sono per sventare il siluro del suo Ministro del Lavoro. E le persone informate assicurano che riceverà oggi i capi della congiura, e cioè Mandel, Paul Reynaud e Champetier de Ribes, egli non abbia fatto mistero delle proprie intenzioni di sostituirli seduta stante qualora la minaccia delle dimissioni venisse mantenuta.

C'è chi pretende perfino che, sempre previdente, il Capo del Governo abbia provveduto anche questa volta ad assicurarsi anticipatamente il concorso degli eventuali successori. Se ciò sia vero, non sappiamo. Il certo, comunque, è che i tre presunti dimissionari uscirono dal Gabinetto presidenziale meno arzilli di come vi erano entrati e si rifiutarono a fare ai giornalisti presenti la minima dichiarazione. Negli ambienti della Presidenza del Consiglio si assicura, d'altra parte, che «non sono previste dimissioni di ministri». Dobbiamo ritenere che l'operazione sia semplicemente sospesa fino alla fine dei colloqui di Godesberg? L'ipotesi ha il suo valore. E concorrerebbe a farcelo credere la posizione di attesa assunta oggi dalla conferenza internazionale socialista riunitasi a Parigi con l'intervento di Blum, di De Brouckère e dei delegati del Labour Party, Latham e Dalton.

Il Paese è con Daladier

Ma quello che si deve tenere presente e che d'altronde abbiamo segnalato a più riprese in questi ultimi giorni, è che Daladier e Bonnet hanno il Paese con loro. E non solo il Paese come dovrebbero dimostrare i numerosi ordini del giorno votati dai sindaci più diversi e fra gli altri quelli odierni dei Sindacati dei maestri elementari e dei postelegrafonici; ma la stessa Massoneria, come prova il testo della mozione approvata dall'ultima seduta dell'assemblea generale del Grande Oriente di Francia, dove si legge, accanto ai soliti attacchi contro il Fascismo, che «la decisione di resistere fermamente ai tentativi di violenza deve avere per corollario l'obbligo di esaminare le rivendicazioni degli altri Stati sotto la riserva formale che questo esame abbia per cornice un negoziato generale per l'organizzazione della pace»; e che «la guerra non è fatale giacchè la pace può venire preservata dall'unione di tutte le buone volontà».

In queste due proposizioni, a parte le inevitabili riserve di stile, è chiaramente implicito l'avallo della politica estera seguita da Daladier e da Bonnet d'accordo con l'Inghilterra. Non contento di ciò, il Grande Oriente, vi aggiunge, per la prima volta, una melanconica squalifica della Lega delle Nazioni, dicendo che, «viziata nei suoi principi, poichè aveva per missione di fare rispettare trattati in parte criticabili, e indebolita nella sua opera dall'uscita di alcune fra le più grandi Potenze e dall'assenza della democrazia nord americana, la Lega delle Nazioni non può attualmente esercitare un'azione utile».

Se la massoneria francese, sia pure con la morte nell'animo, si decide a dare il suo *satisfecit* a Chamberlain e a Bonnet e a gettare a mare quell'aeropago ginevrino, dove, proprio ieri, Litvinof inscenava una nuova commedia di intransigenza postuma, che cosa possono sperare Mandel, Peri, Blum e Paul Reynaud, responsabili di venti anni di errori, dal loro garbugli dell'ultima ora?

I radicali stanno compatti dietro il Capo del Governo, e più che mai oggi la Francia si sente radicale.

C. P.

Le cerimonie di oggi a Roma radiotrasmesse

Oggi 23 corrente, alle ore 10,55, tutte le stazioni dell'E.I.A.R. trasmetteranno la radiocronaca della sfilata in Roma, nella via Nazionale, alla presenza del Duce, dei 16 Battaglioni di Camicie Nere, indi la radiocronaca della inaugurazione dell'«Ara Pacis» in piazza Augustea.

Stojadinovic al Duce

Il ringraziamento per la visita al confine italo-jugoslavo

ROMA, 22 settembre.

Al Duce è pervenuto da Belgrado il seguente telegramma inviatoGli dal dott. Stojadinovic, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri di Jugoslavia:

«Vi ringrazio sentitamente per l'amichevole gesto che avete fatto, visitando il confine jugoslavo-italiano, e Vi prego di gradire le espressioni del mio rispetto».

Gli operai jugoslavi al Duce

Roma, 22 settembre.

Al Duce è pervenuto da Postumia il seguente telegramma: «Duce, gli operai jugoslavi, lasciando l'amica cara Italia, Vi inviano il loro entusiastico saluto e la loro ammirazione gridando: Viva la fraterna amicizia italo-jugoslava. — Dott. Pesich, presidente della «Jugoras».

Il saluto all'on. Cianetti

Roma, 22 settembre.

Il dottor Sergio Pesich, nel lasciare l'Italia con la rappresentanza dei lavoratori jugoslavi, ha diretto al presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria il seguente telegramma:

«A te, caro camerata, gli operai jugoslavi, lasciando il suolo della tua cara Patria, esprimono la più profonda ammirazione in un fraterno e riconoscente abbraccio, gridando: avviva la fraterna collaborazione italiana-jugoslava, per la maggiore felicità delle nostre care Patrie. - Dottor Pesich, presidente Jugoras».

Echi nel mondo dei discorsi del Duce

A Washington

Washington, 22 settembre.

I giornali riportano lunghi telegrammi da Udine e da Treviso coi discorsi del Duce, mettendone in rilievo la forza e la forma. Nei commenti alla intricata situazione europea prevale la tesi isolazionista. Così il «New York Journal» sostiene che l'America non ha alcun dovere di proteggere altri paesi e deve, invece, compiere ogni sforzo per rimanere estranea alle divergenze europee.

A Rio De Janeiro

Rio Janeiro, 22 settembre.

L'«Imparcial», in un articolo sulla situazione europea, dice che è ben provato che i rappresentanti delle democrazie assumono impegni senza poterli assolvere. La parola internazionale delle democrazie nulla vale. E' provato anche — aggiunge il giornale — che i Dittatori presentati come tiranni, parlano, invece, a nome dei loro popoli e rappresentano effettivamente la volontà popolare.

Al Cairo

Cairo, 22 settembre.

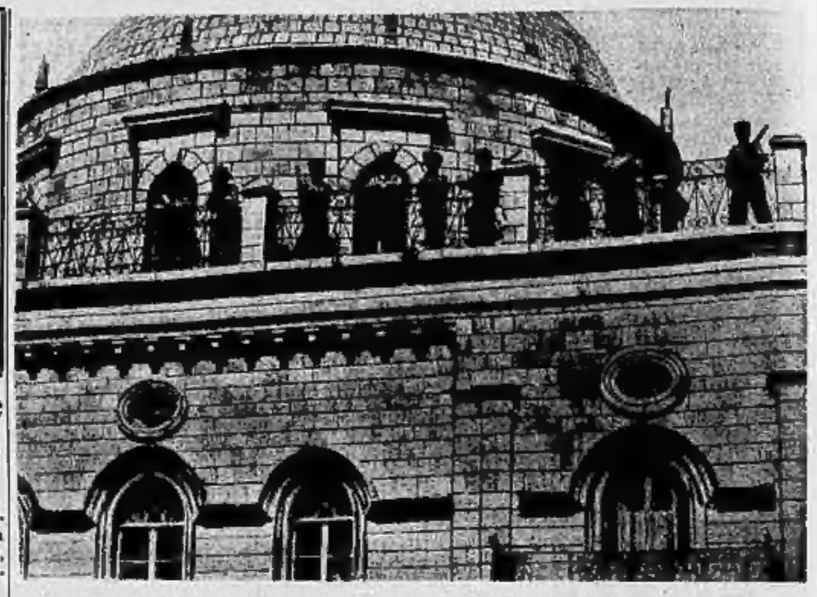
I giornali danno un grande rilievo ai discorsi pronunciati dal Duce a Udine e Treviso. L'«Al Misri» pone in evidenza che il Duce, nei suoi discorsi tiene sempre a far conoscere la Sua opinione nel modo più netto ed inequivocabile. Il giornale rileva poi la grandiosa e imponente manifestazione di consenso che ha provocato il Duce quando ha dichiarato che il popolo italiano non esiterebbe un minuto solo se fosse chiamato ad altra prova.

La morte della Duch. D'Arenberg suocera del Duca di Pistoia

Parigi, 22 settembre.

E' qui morta, a Neuilly-sur-Seine, S. A. Serenissima la Duchessa Edvige D'Arenberg, principessa di Ligne, vedova del duca Engelberto e madre di S.A.R. la Duchessa di Pistoia. La Duchessa D'Arenberg era nata a Parigi il 4 maggio 1877.

S.A.R. il Duca di Pistoia, che si trovava a Torino, è partito per venire a raggiungere l'augusta consorte qui giunta fin dal primo annunzio della malattia della madre.



La polizia palestinese occupa il tetto della grande sinagoga di Gerusalemme, pronta a far fuoco contro le forze arabe insorte

OLTRE DUEMILA ROSSI morti sul Javalambre

Importanti obbiettivi raggiunti dai nazionali sul fronte dell'Ebro

Salamanca, 22 settembre.

Il Gran Quartier generale ha diramato il seguente bollettino:

«*Nella Sierra di Javalambre, settore di Manzanero, è continuata la battaglia che dura da tre giorni: il nemico ha avuto più di duemila morti e un incalcolabile numero di feriti. L'azione, condotta brillantemente dalle forze legionarie e nazionali sopra le linee stabilite dal nemico, è stata coronata dal più felice successo, poichè i marxisti hanno abbandonato, nella zona di Casetas del Pascator e sulle quote 1451, 1446, 1518, 1534, 1482, 1386 e 1589 (Masia de Don Pedro) 495 morti e più di 400 prigionieri.*

«*Più ad ovest, sulle quote 1560, 1541, 1571, oltre 420 morti e quasi 300 prigionieri. Anche nella zona dell'Alto del Ave e Alto del Buitre, quota 1748, 1703, gravi sono state le perdite del nemico inflitte dalle forze legionarie, che hanno catturato un gran numero di prigionieri, di cui non si conosce ancora il numero preciso. Qui i rossi hanno abbandonato oltre mille morti, fra cui un capitano francese, dei quali sono stati raccolti i documenti d'identità.*

«*Nel settore dell'Ebro è continuata l'avanzata delle nostre truppe, che hanno raggiunto brillantemente tutti gli obbiettivi fissati per oggi, causando al nemico gravissime perdite. Si sono infatti contati oltre quattrocento morti su una sola delle posizioni conquistate. I prigionieri fatti oggi su questo settore superano i trecento.*

«Attività dell'Aviazione. — *Nel corso di un combattimento aereo, sono stati abbattuti oggi cinque Curtiss e un Boering monoici. Ieri oltre agli apparecchi già segnalati, sono stati abbattuti in un combattimento aereo altri due apparecchi rossi, sicuramente, e cinque probabilmente. Il giorno venti sono stati bombardati gli obbiettivi militari di Alcoy e del porto di Gandia. Ieri sono stati bombardati quelli del porto di Mahon e la stazione ferroviaria di Sagunto».*

La mostra della Romanità si chiuderà il 28 ottobre

Roma, 22 settembre.

La chiusura della Mostra augustea della Romanità, che avrebbe dovuto aver luogo il 23 settembre — fine dell'Anno Augusteo — è stata prorogata al 28 ottobre.

Un vecchio di 82 anni salva dalle acque due sorelline

Mantova, 22 settembre.

Un vecchio di 82 anni ha compiuto oggi a Piubega un duplice eccezionale salvataggio. Una bambina di due anni, Romana Margonari, caduta in acqua mentre stava giocando sulla riva di un profondo fossato, travolta immediatamente dalla corrente, scomparsa sotto un ponte. In suo aiuto si gettava allora la sorellina Licinia, di otto anni, ma anche costei scompariva. Allora il Luigi Cappellini si è gettato in acqua, vestito com'era, sprezzante del pericolo, riuscendo a trarre in salvo una dopo l'altra le due bimbe.

I grandi invalidi del lavoro esentati dalla imposta sui celibi

Roma, 22 settembre.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il decreto legge col quale vengono dichiarati esenti dall'imposta sui celibi, dal 1.o gennaio 1939, i grandi invalidi del lavoro considerati nell'art. 61 del decreto legge 17 agosto 1935.

La curiosa origine delle lettere anonime d'un marito

Napoli, 22 settembre.

Da vario tempo alla Questura pervenivano lettere anonime contro l'agente di cambio Salvatore Spasiano, di 29 anni, nelle quali costui veniva accusato di contrabbando di valute e di oro. Le lettere, che erano circostanziate, ritavano persino le singole operazioni di contrabbando ed il posto in cui esse avvenivano. La Questura, data l'insistenza delle anonime, fece delle indagini, dalle quali risultò che lo Spasiano era uno dei più scrupolosi agenti di cambio della città.

Intanto la pioggia delle lettere accusatrici continuava e il Questore allora incaricò agenti fidati di ricercare l'autore delle anonime. Egli è il geometra Vincenzo Moravita, di 55 anni, e dalla stessa confessione dell'arrestato è risultato che il movente delle lettere è stata una relazione che lo Spasiano aveva con sua moglie, Gemma Manfredi, di 30 anni, verso la quale era largo di cortesie e di aiuti finanziari. Ma questi aiuti ad un certo momento dovettero sembrare troppo piccoli al Moravita, al corrente di tutto, che ne pretese degli altri più alti, cosa che lo Spasiano negò. Di qui la vendetta delle anonime. Il geometra è stato inviato alle carceri.

TEATRI

Al Rossini: *Ah, le donne che canaglie!*, **di Bel Ami.**

Mario Casaleggio, nel formare anche quest'anno una sua Compagnia, ha nuovamente abbandonato l'arte comica dialettale per ritornare, sia pure nel campo vernacolo, al «vaudeville» cui si era dedicato in questi ultimi anni. Vi è ritornato, bisogna dirlo, con maggiore impegno, poichè, avendo costituito una Compagnia di spettacoli comici musicali — come l'ha denominata — ha reclutato elementi nuovi e ha fatto ritornare alle sue scene quegli attori che al «vaudeville» avevano dato una caratteristica impronta popolare. Cosicchè ieri sera, — in recita di riapertura del Rossini e inaugurale della Compagnia e della stagione — abbiamo assistito a un «vaudeville» vero e proprio, che l'Autore ha chiamato «fantasia musicale». Si trattava di una novità di Bel Ami: *Ah, le donne che canaglie!*, e la nuova formazione artistica del Casaleggio l'ha interpretata con quella colorita vivacità che molto piace al pubblico del Rossini. Raccontare la trama della vicenda comica sarebbe superfluo anche perchè basta dire che l'intreccio, le sorprese, gli equivoci sono tali e tanti da far ridere continuamente gli spettatori si da offrire loro oltre due ore di sano e bonario divertimento. Accanto al bravo Casaleggio abbiamo rivisto parecchi attori degli anni passati: Mariuccia Casaleggio, Nuccia Robella, Teresa Marangoni, il Bondi, i due Orecchia, Tino Casaleggio, ai quali si sono aggiunti i due divertenti monferrini Rosetta e Bacoi, Greta Larse, il cantante Moreno, la coppia danzante Ego Luzna e un ballerino italiano di dieci ragazze. A tutti il numeroso pubblico ha tributato festose accoglienze ripetendo le acclamazioni anche a scena aperta. Lodevole la messinscena, curata da E. M. Chiappo, e buona l'orchestra-jazz, egregiamente diretta dal maestro De Magistris, che al secondo atto si è trasferita in palcoscenico per dar modo al Moreno di esibirsi teatralmente in alcune canzoni. Da stasera il piacevole spettacolo si replica.

SPORT

Inghilterra-Continente

L'incarico di comporre la squadra Continentale affidato a Pozzo

Zurigo, 22 settembre.

La federazione internazionale di calcio ha tenuto oggi una riunione a Zurigo in vista dell'incontro Inghilterra-Continente che si dovrà svolgere a Londra in occasione del giubileo della federazione inglese il 26 ottobre prossimo venturo. La seduta ha avuto luogo sotto la presidenza dell'avv. Mauro e alla presenza del signor Lotay della federazione olandese. Erano pure presenti parecchi fra i più importanti commissari tecnici delle federazioni europee: Pozzo, della Federazione italiana, Barreau della Federazione francese, Dietz della Federazione ungherese, Herberger della Federazione tedesca. I tecnici della federazione svizzera erano assenti per la partita Irlanda-Svizzera di questi giorni, avvitasi in Gran Bretagna. Erano assenti pure i tecnici della federazione cecoslovacca a seguito della situazione politica.

Dopo lunga discussione vennero fissati tutti i termini della organizzazione della partita. L'incarico tecnico venne affidato al commissario tecnico italiano Pozzo. Una linea generale direttiva venne fissata pure per la convocazione dei giuocatori. La squadra non verrà però formata se non il mese prossimo. I giuocatori convocati dovranno svolgere un allenamento in una città da destinarsi, in Olanda, il 23 ottobre, tre giorni prima cioè della gara che dovrà aver luogo a Londra. I membri della commissione organizzatrice si riuniranno ancora una volta nel prossimo mese di ottobre in una città che sarà destinata.

Mercato dei cotoni

New York, 22 (chiusura cotoni). — Disp.: tendenza calma; Middling 7,82. Futuri: tend. aperti, sostenuta; tend. chiur. calma. Ottobre 7,90, novembre 7,92, dicembre 7,84, gennaio ('39) 7,92, febbraio 7,96, marzo 7,98, aprile 7,98, maggio 7,92, giugno 7,92, luglio 7,92.

New Orleans, 22. — Disp.: Middling 7,95. Futuri: ottobre 7,99-8, dicembre 8,06, gennaio ('39) 8,07, marzo 8,08, maggio 8,03, luglio 8,02, ottobre 7,93-96.

Il convegno internazionale filodrammatico

Stasera alle ore 21, al Teatro del Dopolavoro Fiat (corso Mediterranei 16), avrà luogo l'ottava recita del Convegno. La Filodrammatica «Città d'Asti» rappresenterà la commedia in tre atti «Il cuore in due» di C. G. Viola. I biglietti (L. 2 e L. 3) sono in vendita presso l'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 75), dalle ore 20 in poi alla biglietteria del Teatro Fiat.

CRONACA

Incendio di cantina

Ieri sera alle 23,20 per cause imprecisate un incendio si sviluppava in una cantina della casa di via Garibaldi, n. 13. I vigili del fuoco avevano in breve ragione delle fiamme che non hanno arrecato danni rilevanti.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

A cento metri dalla frontiera un gruppo di sudetici supera di corsa l'ultimo tratto per entrare in Germania manifestando palesemente la più viva gioia